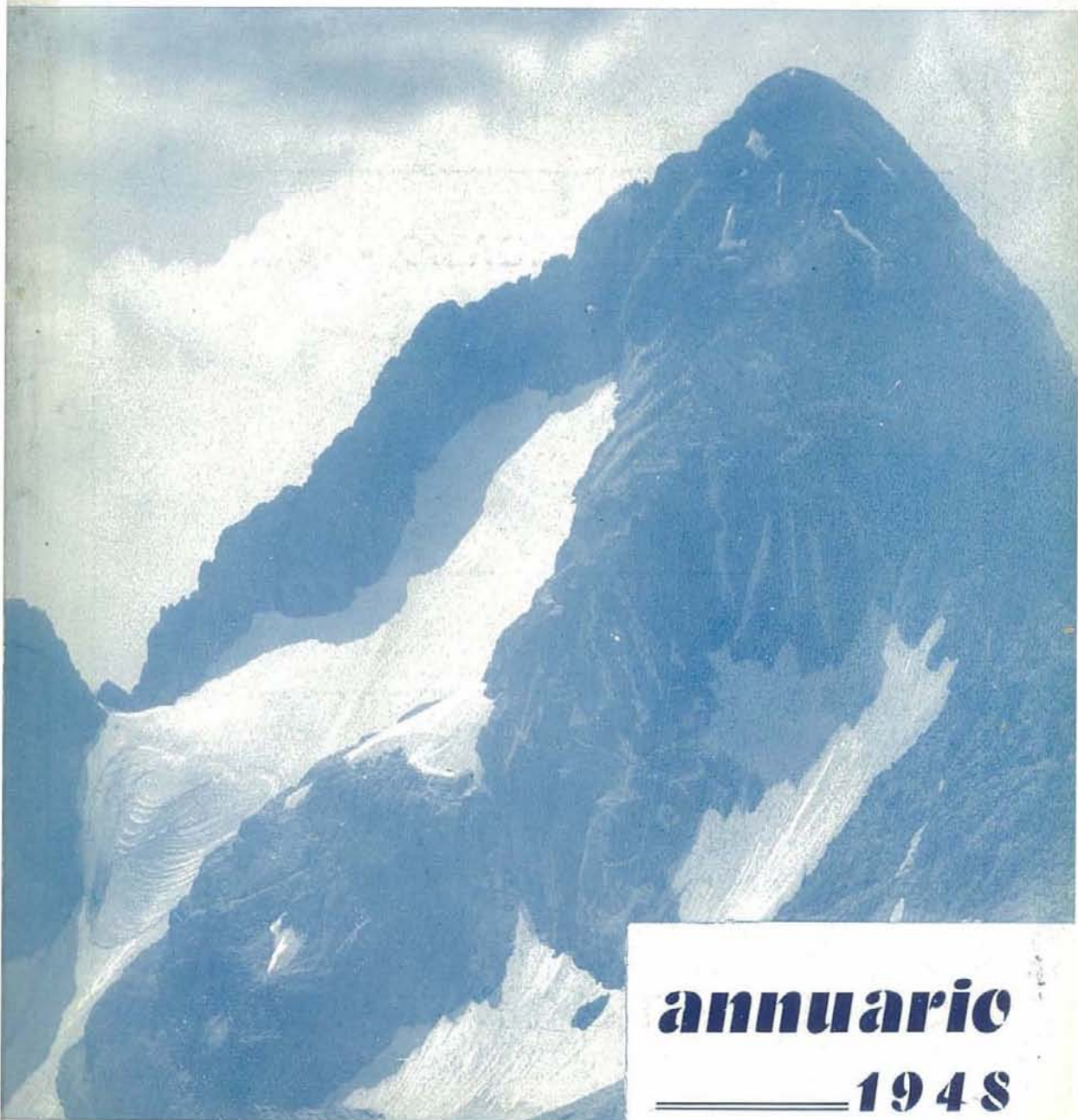




Club Alpino Italiano

Sezione A. Lecatelli di Bergamo



annuario
1948

fotografia

DA - RE'

Piazza Dante, 1 - BERGAMO - Tel. 35 - 88

lavori artistici

industriali

commerciali

STAMPA DILETTANTI

CINEMATOGRAFIA 16 mm.

Sciatori!... Alpinisti!...

LO SCARPONE
INTERNAZIONALE

ROTA ASSUERO

BERGAMO (ITALIA) - TEL. 30-13.

Via Zambonate n. 29

36 anni

DI ESPERIENZA SCIATORIA



visitateci - AVETE VISTO IL TIPO RÖMINGER - visitateci

Tutti i Modelli più perfezionati: SALTO - DISCESA - FONDO - ALPINISMO

radio

S. Dall' Ora & C.

Via S. Bernardino, 28 - BERGAMO - Telefono 55-17

RICEVITORI

MAGNADYNE

I N C A R

PHONOLA

G E L O S O

Esclusivisti per BERGAMO e PROVINCIA

TRANS CONTINETS RADIO

Radicefenebar - Fonctaveli - Dischi

F.E.R.V.E.T.

SOCIETÀ PER AZIONI
BERGAMO

VEICOLI FERROVIARI
MECCANICA
FONDERIA
CARPENTERIA
FALEGNAMERIA

STABILIMENTI:

B E R G A M O
B O L O G N A
CASTELFRANCO VENETO
V I A R E G G I O

Soc. Bergamasca per l'Industria Chimica

SERiate (Bergamo)

Colori organici sintetici

Prodotti per Concia

Prodotti ausiliari per
l'Industria Tessile e Concia

S. A. INDUSTRIE CHIMICHE E TINTORIE RIUNITE

FELLI - FERRARIO

Stabilimento: **SERiate (Bergamo)**

TELEFONO

42 - 60

TELEFONO

26 - 16

Prodotti chimici - Coloranti
Tintoria, mercerizzazione
e ritorcitura filati

99 VESTES 99

CONFEZIONI MASCHILI

B E R G A M O

VIA XX SETTEMBRE, 40

A B I T I

S O P R A B I T I

I M P E R M E A B I L I

20-63 NEGOZIO

TELEFONI

ABITAZ. **16-41**

CONFEZIONI PER TUTTI GLI SPORT

SACE

COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE

S. P. A.

B E R G A M O

VIA BAIONI N. 35

T E L E F O N I

16-54 21-82 52-24

APPARECCHIATURE ELETTRICHE PER ALTA
E BASSA TENSIONE, PER CENTRALI, PER
CABINE DI TRASFORMAZIONE E PER
IMPIANTI INDUSTRIALI IN GENERE

G. Ismenovich
ottico

B E R G A M O

Piazza G. Matteotti, 6

Telefono n. 62-29



CASIR-OIL

BERGAMO - Via B. Bono, 2 - Telef. 42-43

LUBRIFICANTI PER TUTTE LE INDUSTRIE

CARBURANTI - OLII MINERALI - SOLVENTI - GRASSI - PRODOTTI CHIMICI

WELLS F

BERGAMO - PIAZZA PONTIDA, 15 - BERGAMO

DOCUMENTAZIONE

FOTOGRAFICA

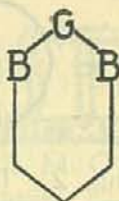
OGNI GENERE DI

MANIFESTAZIONI

S P O R T I V E

O
T
O

DITTA



Giovanni Bozzetto

**FABBRICA APPRETTI
E PREPARATI CHIMICI
PER L'INDUSTRIA TESSILE**

BERGAMO - Via Baioni N. 18 - Telefono N. 30-45

VETRARIA D'ADDA

DI D'ADDA e Ghezzi

BERGAMO

Via E. Baschenis, 6
Telefono n. 39-00

MILANO

Via P. Custodi, 3
Telefono 31-266

FABBRICA SPECCHI E VETRI INATTINICI

■
DEPOSITO LASTRE DI VETRO
E DI CRISTALLO D'OGNI TIPO

■
VETROCEMENTO PER PARETI
PAVIMENTI E FINESTRE



PIERO CASSERA

CAMICERIA

BERGAMO

BORGH S. CATERINA N. 13

TELEFONO N. 38-03

TUTTO PER LO

SPORT

S MARIO
SOTTOCORNOLA

TELEFONO n. 30.37

BERGAMO

VIA GABRIELE CAMOZZI 26

GARLINI

CROMATURA

VERNICIATURA

RAMATURA

CADMIATURA

SABBIATURA

Cav. Mario Garlini

BERGAMO

Via S. Bernardino n. 69

GARLINI

FABBRICA VELOCIPEDI

La più ricca gamma

di modelli per

uomo - signora

superleggeri

CICLI PER TRASPORTO MERCI

Coperture e

camere d'aria

VENDITA ACCESSORI

RIPARAZIONI

CAV. V. GARLINI

VIA S. BERNARDINO N. 69 - BERGAMO

FONDERIA FRATELLI ROTA

Forniture industriali
in leghe leggere
ottoni e bronzi

Specialità in fusioni
in sabbia e
conchiglia

Borgo S. Caterina, 30 - BERGAMO - Telefono n. 34-95

BANCA PICCOLO CREDITO BERGAMASCO

SOCIETÀ ANONIMA - SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE IN BERGAMO
CAPITALE SOCIALE L. 16.000.000 INTERAMENTE VERSATO - FONDO RISERVA L. 36.156.782

ANNO DI FONDAZIONE 1891

SEDI:

BERGAMO - Viale Roma, 1

BRESCIA - Via A. Gramsci, 12

MILANO - Via Mercanti, 1

CON N. 51 FILIALI IN PROVINCIA

Istituto autorizzato a compiere operazioni di Credito Agrario d'Esercizio

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA BORSA E CAMBIO

DITTA

FRANCESCO
PEROLARI

TESSUTI
FAZZOLETTI
CONFEZIONI

BERGAMO
VIA DEI MILLE N. 13

*Un abito rimesso a
nuovo in poche ore?*

portatelo alla TINTORIA

**NOVA
TINTOR**

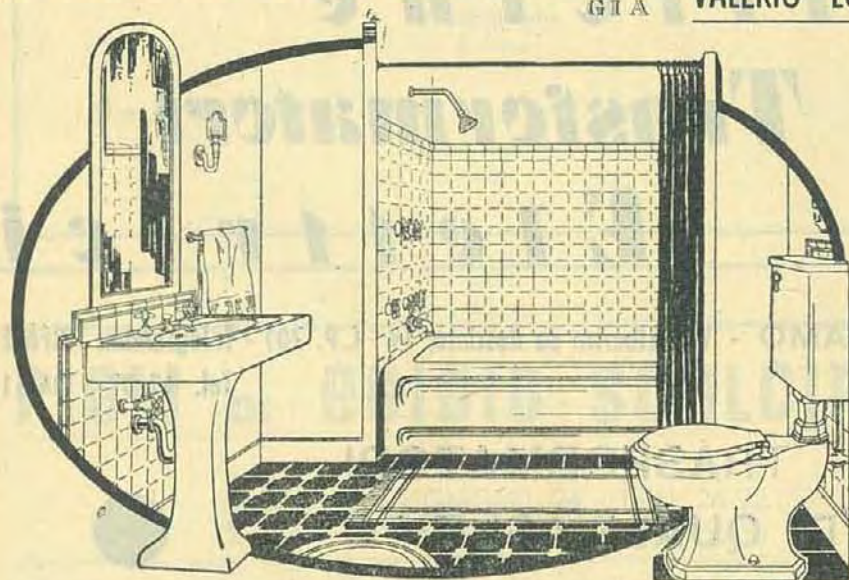
Lavaggio a secco

BERGAMO
Piazza Matteotti, 4 - Via G. Tiraboschi, Tc
Telefono 36-58

la casa di fiducia

ARMATI ANGELO

GIÀ VALERIO LOCATELLI



I
D
R
A
U
L
I
C
A

SANITARIA - RISCALDAMENTO

BERGAMO - Via G. B. Moroni, 30
Telefoni: Officina 4694 - Abitazione 1760

BAR
Anselmo

DEI FRATELLI RAVANELLI

RITROVO

NERO **AZZURRO**

'PERTEX,

s. r. l.

Indus. Prodotti Chimici per Filatura-Tessitura-Tintoria
VIA R. COZZI N. 14 — TELEFONO N. 695-028
MILANO

Tutti gli
ausiliari per
L'Industria Tessile

Ufficio vendite di Bergamo:
Rag. C. CIOCCA Via XX Settembre 19 - Tel. 29 69

Officine
Trasformatori
Elettrici

BERGAMO - Via Alberico da Rosciate, 19 - C.P. 207 - Telegrammi: TRIFASE
Tel. 47-09 - 34-51

TRASFORMATORI
DI QUALSIASI TIPO
TENSIONE E POTENZA





TIMBRIFICIO LOMBARDO

di Cav. PIETRO POLONI

FORNITURE INDUSTRIALI E D'UFFICIO

BERGAMO - Via Torquato Tasso n. 26 - Telefono n. 35-26

FABBRICA TIMBRI DI OGNI TIPO
GOMMA - METALLO - TARGHE
CUSCINETTI - INCHIOSTRI - DATARI

" SAIGA "

(SOC. ARTICOLI INDUSTRIA GOMMA AFFINI)

I R O D O T T I I R E L L I

Magazzini specializzati
per Commercio dei
Prodotti della
Gomma

Via XX Settembre n. 3

Telefono n. 54-92

FIGLI DI EGIDIO SCALCINATI

BERGAMO

Sede - VIA PIGNOLO, 24 - Telef. 26-92

Succ.^{le} - P. MATTEOTTI, 6 - Telef. 56-30

T E L E R I E M A G L I E R I E

FERRAMENTA - OTTONAMI

ARTICOLI CASALINGHI - METALLI

DITTA

Giandomenici & Pescò

DI ADOLFO PALAZZOLO

BERGAMO

Cinque Vie - Telef. 40-08

reda

LA MAGLIERIA DI FIDUCIA

PONTE S. PIETRO (BERGAMO)

TELEFONO n. 34.05

F.lli PAOLO & GIUSEPPE CAPOFERRI

VIA BASCHENIS, 13 - **BERGAMO** - TELEFONO 43-12

RIVESTIMENTI MOSAICO

FULGET

INTONACI TERRALBA

DI GRANDE EFFETTO DECORATIVO E DI ALTA
RESISTENZA PER INTERNI ED ESTERNI

RAPPRESENTANZE

MILANO

PANZERA Ing. PINCHETTI
Corso Monforte 45 - Tel. 70.722

ROMA

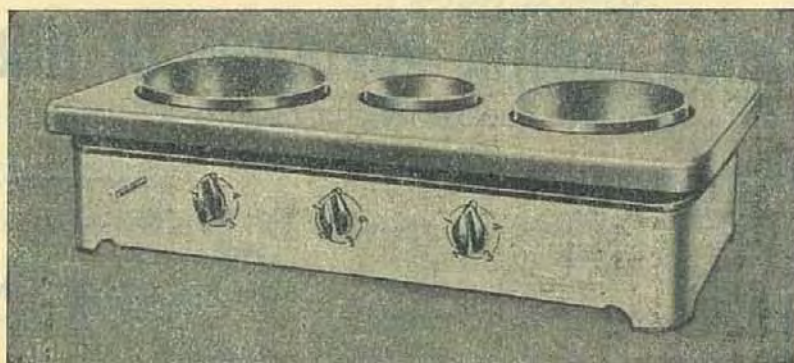
Rag. CARCANO
Via Flaminia, 405

NAPOLI

Cav. DE MARTINO
Via Luca Giordano, 15

TELEFONO
48-70

TELEGRAM.
**ROAL -
BERGAMO**



Ditta Alfredo Robert

FORNITURE ELETTRICHE INDUSTRIALI
SCALDABAGNI, CUCINE, FORNELLI, FORNI ELETTRICI

"Tecnomasio"

UNICA DEPOSITARIA PER BERGAMO E PROVINCIA DEL

TECNOMASIO ITALIANO BROW BOVERI - MILANO

UFFICI E MAGAZZINI - **BERGAMO** - VIA BORFURO, 3 c

APPARECCHI ELETTRODOMESTICI - MATERIALI E
CONDUTTORI ELETTRICI - MOTORI E MACCHINE
ELETTRICHE PER TUTTE LE APPLICAZIONI

Distillerie

LUNGI BOMBARDIERI

GORLAGO (Bergamo)

Telefono 12 - 4

BANCA MUTUA POPOLARE DI BERGAMO

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA DI CREDITO A CAPITALE ILLIMITATO

Anno di Fondazione 1869

CAPITALE SOCIALE L. 78.991.100

FONDO DI RISERVA L. 92.864.793

Sedi:

BERGAMO — MILANO

Succursali:

PALAZZOLO SULL' OGLIO

GAZZANIGA — TREVIGLIO

N. 52 Filiali di Provincia - N. 5 Dipendenze di Città in Bergamo

Tutte le operazioni di Banca, Borsa e Cambio - Istituto autorizzato all'esercizio di Credito Agrario

Locazione cassette di sicurezza — Servizio custodia pacchi e bauli

Vetraria Gamba - Armati S. R. L.

VETRI - CRISTALLI - SPECCHI

B E R G A M O

Via Silvio Spavento n. 21

Telefono n. 35-27

ESECUZIONE DI TUTTI I LAVORI NEL CAMPO VETRARIO

TELEFONO

Negoziò
28-60

pasticcERIA
i. balzer
Bergamo

TELEFONO

Laboratorio
26-09

Portici Centrali, 1

Specialità in panettoni ed in ogni genere di pasticceria

MAGRINI S.A.

BERGAMO

COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE

Sede e stabilimenti in BERGAMO

Telefoni 21-68 21-70

Interruttori automatici e non automatici
in aria e in olio fino a 250.000 V.
Apparecchi di manovra e protezione per
Centrali e Sottostazioni.
Quadri di manovra e di distribuzione.
Impianti elettrici industriali completi.
Materiali isolanti laminati e pezzi stampati.
Cuscinetti in mitela.

Tutto per il Tennis - Grande
assortimento per gioco del Calcio -
Tamburello - Alpinismo estivo ed
invernale - Pallacanestro e tutti
gli SPORTS in genere.



IMPERMEABILI DI TUTTI I TIPI
PALETOTS E GIACCHE A VENTO
PANTALONI E GIACCHE ESTIVE
COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE

FABBRICA **I**TALIANA **A**RTICOLI **S**PORTIVI

FIAS

BERGAMO - Via S. Bernardino, 28 - Telefono 49-14

Concessionario Bergamo e Provincia

MACCHINE PER CUCIRE

BORLETTI

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione Antonio Locatelli di Bergamo

Annuario 1948



S O M M A R I O

Relazione morale	pag. 3
Relazione finanziaria	" 7
Attività delle Sottosezioni	" 9
Sci agonistico	" 10
Nuovi itinerari alpinistici	" 12
Inaugurazione dei Rif. Laghi Gemelli e Alpe Corte	" 13
Festa Sociale 1948	" 16
Tre giorni alla Marinelli	" 17
Il sac. prof. Enrico Caffi	" 19
Necrologi	" 21
Sul Cimon della Pala	" 23
Gita con gli sci	" 26
Salite di ghiaccio nelle Orobie	" 28
Analisi d'una passione	" 30
Le Ande Patagoniche Australi	" 32
Quando l'alpinismo sonnecchia	" 33
Digressione pittorico - alpinistica	" 36
Silenzio	" 37
Prime rocce	" 38
Gli ultimi passi delle nostre strade alpine	" 42
Come si son formate le Grigne	" 43
La Guida delle Prealpi Orobiche	" 47
L'alpinista e gli anni che passano	" 48
In ferie nell'alta Valle Venosta	" 51
Dell'alpinismo dilettevole ed utile	" 53
Notiziario	" 54

In copertina: Il versante Nord - Est del Pizzo del Diavolo
di Tenda (foto L. Gazzaniga)

COLLABORATORI

Agazzi per. ind. Nino
Bertuzzi Clario
Blumer Giovanni
Cattaneo Nino
Cavalleri Giovanni
Coggiola prof. Emma
Cornago Gianni
Corti avv. Alberto
Corti rag. Lola
De Agostini padre Alberto
Galizzi G. Battista
Gamba Angelo
Gazzaniga per. ind. Luigi
Invernizzi Giorgio

Mazzoleni rag. Giuseppe
Meani dott. Pino
Mistrini Guido
Musitelli Gianfermo
Musitelli avv. Sandro
Nangeroni prof. Giuseppe
Paini dott. Giulio
Riva Enrico
Sibella Alfredo
Soregaroli Luigi
Spinelli Giovanni
Traini per. ind. Nino
Volpi dott. Luigi

REDATTORI

MUSITELLI GIANFERMO - TRAINI NINO

AI SIGNORI INSERZIONISTI

il grazie più sincero per l'efficace forma di collaborazione offerta al nostro Sodalizio coll'aderire alla proposta pubblicità su questo Annuario.

ED AI SOCI

il richiamo al loro dovere morale di preferire e favorire nei loro acquisti o nelle loro richieste le ottime Ditte inserzioniste, grazie soltanto al concorso delle quali è stato possibile dare al presente Annuario la consistenza e la veste decorosa con cui oggi esso vede la luce.

Relazione morale dell'annata 1948

Egredi Consoci

L'anno testè chiuso è stato denso di attività, quale si conveniva all'anno celebrativo del settantacinquesimo di vita della Sezione.

In primo luogo quindi ricorderemo le principali manifestazioni con cui si è voluta distinguere e festeggiare la fausta ricorrenza, e li ricorderemo quasi in forma d'elenco, poichè le principali di esse trovano particolare illustrazione nell'annuario.

Anzitutto la riuscitissima Festa Sociale svolta all'Albergo Moderno, colla contemporanea distribuzione degli speciali distintivi ai Soci venticinquennali et ultra; secondariamente la pubblicazione in veste eccezionale di un complesso Annuario celebrativo, che è stato molto apprezzato in Bergamo e fuori. Venne poi la grande Gita Sociale al Bernina, in un numero di 80 partecipanti, gita che, nonostante l'avversità del tempo, si svolse con soddisfazione e con entusiasmo di tutti. Indi la festosa e felice inaugurazione del nuovo Rifugio dei Laghi Gemelli, con grande concorso di Autorità, di alpinisti e di valligiani; poi l'inaugurazione di una Croce sul pizzo Coca, la nostra più alta vetta, a ricordo dei caduti della montagna; ed in fine la modesta, ma pur solenne, inaugurazione del nuovo Rifugio della Corte Bassa in Valcanale, favorita da un sole e da un cielo veramente d'eccezione.

Le varie manifestazioni suelencate e le altre cui accenneremo in appresso, hanno dimostrato ancora una volta, non solo la grande vitalità del nostro Sodalizio, ma la forte simpatia ch'esso va sempre più godendo presso la cittadinanza e presso le diverse Autorità, con cui abbiamo intrattenuto ed intratteneremo ottimi cordiali rapporti, così come coi vari Enti locali ed in ispecie coll'Ente Provinciale del Turismo. A

tutti, anche da qui, rivolghiamo il grazie più sentito per l'appoggio che in svariate occasioni han voluto gentilmente prestarci.

Attività culturale

Oltre al solito, se pure un po' modesto, incremento alla Biblioteca Sociale ed a quello, di carattere straordinario, alla diffusione della nuova guida Saggio delle nostre Prealpi, il Consiglio ha organizzate numerose esposizioni, conferenze, serate cinematografiche, ecc. che tutti ricorderanno e che sarebbe troppo lungo ed ozioso enumerare, dato anche che esse sono singolarmente illustrate nel testo dell'Annuario. Ricordiamo soltanto la mostra del pittore Camillo Galizzi e la «Mostra Himalayana», le conferenze Gobbi e De Agostini, e da ultimo la duplice manifestazione corale della S.A.T. al nostro Donizetti.

Una particolare segnalazione va fatta del nostro «Gruppo Corale», composto da un numeroso complesso di nostri giovani Soci, appassionati e diligenti, gruppo che - sotto la valente guida del M.o Gambarini - ha già raggiunto una notevole forma, forma che gli ha permesso di raccogliere - in svariate, se pure limitate esibizioni - simpatia, lodi ed applausi.

E' desiderio e speranza del Consiglio di poterlo presto presentare alla cittadinanza con un programma vario, completo e decoroso.

Gite

Anche in questo campo l'attività è stata più forte del solito. Si sono organizzate n. 44 gite sociali con un complesso di n. 72 automezzi per un totale di n. 2428 partecipanti; gite svoltesi tutte fortunatamente senza il minimo incidente.

Eccone il dettaglio :

Gite sciistiche e sci - alpinistiche

Foppolo	n. 16	partecipanti	n. 1239
Ponte di Legno	« 1	«	« 32
Sestriere	« 1	«	« 33
Madesimo	« 2	«	« 71
Presolana	« 1	«	« 41
Carona	« 4	«	« 283
Bondione	« 3	«	« 148

Gite alpinistiche

Grigna	n. 2	«	« 68
Presolana	« 2	«	« 65
Valbondione	« 4	«	« 95
Bernina	« 1	«	« 80
Livrio	« 2	«	« 35
Laghi Gemelli	« 1	«	« 75
Rif. Magnolini	« 1	«	« 64
Valcanale	« 1	«	« 38
Passo Rolle	« 1	«	« 36
Val Sedornia	« 1	«	« 25

A questa attività va aggiunta quella personale dei singoli Soci, svolta con mezzi propri o con mezzi ordinari, attività che peraltro - a causa delle sfavorevoli condizioni meteorologiche della scorsa estate - non ha potuto essere cospicua.

Rifugi

Ha cominciato a funzionare, rivelandosi perfetto e gradevolissimo sotto ogni punto di vista, il nuovo *Rifugio dei Laghi Gemelli*; si sta ora provvedendo per l'impianto di riscaldamento. E' necessario che tutti i Soci salgano a vederlo e ad ammirarlo, per farsene poi propagandisti presso gli altri amatori della montagna, nostrani e forestieri.

Nei pressi del rifugio è stata anche approntata, su geniale disegno del nostro Ing. Marchiò, una graziosa piccola chiesetta che verrà inaugurata nella prossima primavera.

Ha pure cominciato a funzionare il nuovo piccolo *Rifugio della Corte Bassa* in Valcanale; anch'esso deve essere conosciuto e frequentato dai Soci, e deve soprattutto essere conosciuta e frequentata la magnifica zona che lo circonda. Nella prossima primavera si provvederà per alcune migliorie al fab-

bricato e per l'impianto dell'acqua potabile.

Il vecchio *Rifugio Curò* è stato quest'anno a causa della cattiva stagione, frequentato assai meno del solito. Esso è in buon ordine, essendovisi spese in questo periodo circa centomila lire per riparazioni varie, compreso il rifacimento della fognatura.

Anche il *Rifugio Calvi*, in attesa di future radicali sistemazioni, è stato restaurato, specie nelle dipinture, con una spesa di circa 60.000 lire.

Pure la *Capanna Albani* ha richiesto notevoli opere di manutenzione, dell'importo di circa lire 30.000, senza tener conto del rifacimento completo della copertura in lamiera del tetto in corso di esecuzione, compiuta la quale opera il rifugio potrà ritenersi convenientemente sistemato. Il Rifugio è ora dotato anche di illuminazione elettrica, grazie alla gentile concessione della Società Mineraria Presolana, col la quale abbiamo riallacciati ottimi rapporti ed a cui inviamo anche da questa sede i più vivi ringraziamenti. Il *Rifugio Coca* ha richiesto la spesa di poche migliaia di lire soltanto, perchè il benemerito gruppo degli «Amici del Coca» ha provveduto interamente alla sua sistemazione esterna ed interna, compresi i materassi di lana. Oggi il detto Rifugio si presenta come un modello d'ordine e di pulizia; speriamo che gli alpinisti che lo avranno ad usare, vogliano educatamente rispettarlo. Aggiungiamo comunque ad esempio gli «Amici del Coca» nella speranza che gruppi del genere si costituiscano anche per altri Rifugi, con che gli impegni della Sezione verrebbero notevolmente alleviati.

Il *Rifugio Brunone* ancora una volta è stato oggetto di devastazioni e di ruberie durante la stagione morta. La storia di questo Rifugio, così interessante per l'alta zona in cui è posto, è veramente sconcertante, nè si sa come pervenire alla sua valida ed efficace protezione.

Sempre in disarmo è il *Rifugio Longo*, ormai abbandonato e senza scopo; si attende la possibilità di una diversa sua utilizzazione.

Con una spesa di oltre 60.000 lire è stata completata la sistemazione del magnifico, e purtroppo poco conosciuto, nostro *Rifugio Bergamo* nel Catinaccio, rifugio che richiedeva opere urgenti specie al tetto. Esso ora è, più che un Rifugio, un comodo albergo in perfetto ordine, ben attrezzato e ben servito, in una zona meravigliosa, ricca d'itinerari anche escursionistici, cosicchè è da augurarsi che i bergamaschi amanti della montagna vogliano ricordarsi e farne la base delle loro vacanze alpine.

A questo proposito ci è gradito sottolineare che nello scorso anno il Rifugio è già stato frequentato dai nostri Soci in numero assai più elevato del normale.

In disarmo per la posizione infelice e per la nessuna frequenza, è il piccolo *Rifugio Carlo Locatelli* al Tuckett, reso inutile anche dalla vicinanza del Rifugio *Livrio*. Di questo, che è il supremo dei nostri Rifugi, possiamo riferire ai Soci ottime notizie. Il nuovo gestore Dei Cas di Bormio ha dato buona prova di sè nella passata stagione, rendendo soddisfatti i numerosi frequentatori. Lo stabile - per imprescindibili esigenze - ha richiesto molte operazioni di restauro e di rimodernamento, operazioni che con quelle ancora da farsi, dato il costo del lavoro a quell'altezza, importano una spesa assai ingente: circa un milione e mezzo, di cui la metà già sborsata. Nelle opere nuove figura anche l'impianto di un gruppo elettrogeno per la luce e per l'acqua, nonchè il radicale rifacimento dei servizi igienici e l'aumento di capienza del rifugio, che potrà così adesso ospitare comodamente cento persone, oltre il custode ed i suoi dipendenti.

Nella passata gestione quindi si sono effettivamente erogati per i Rifugi

circa tre milioni, che il Consiglio è riuscito a ritrovare con paziente e faticoso lavoro e con miracoli di equilibrio; esso non può però, a questo riguardo, non rilevare con doloroso disappunto come gli sia venuto a mancare quasi completamente - contro ogni pur prudente previsione - l'aiuto concreto dei Soci, specie per quanto riflette l'opera più impegnativa, e cioè la ricostruzione del Rifugio dei Laghi Gemelli. Solo pochissimi, e questi in via eccezionale (come si può constatare leggendo l'elenco pubblicato sull'Annuario), hanno sentito il dovere di non soltanto chiedere al C.A.I. servizi e miglioramenti, ma anche di dare qualcosa per l'indispensabile restaurazione e per l'incremento del patrimonio sociale; penosissima impressione poi ha dato al Consiglio, e darà certo a tutti i Soci, la quasi totale assenza, in quella che avrebbe dovuto essere una nobile gara, di tanti vecchi nomi dell'alpinismo bergamasco. Tanto assenteismo non può non essere considerato come un ingiusto misconoscimento dell'opera, se pur talvolta fallibile perchè umana, sempre però assidua, appassionata, disinteressata e multiforme di quanti in questo dopoguerra si sono succeduti al reggimento della Sezione. Quando si pensi che vent'anni fa si sono raccolte tra i Soci, per il Rifugio Livrio, circa 300.000 lire in cosiddette obbligazioni (equivalenti in moneta attuale a 20-30 milioni) e quando si guardi al totale raccolto per il Rifugio dei Laghi Gemelli, c'è veramente da restare avviliti e vergognati. Perdonateci, cari Consoci, questo sfogo d'amarezza, che però - dopo tante ansie e tanti sforzi incompresi - ci sembra legittimo; vogliate piuttosto scuotervi un poco e vogliate ricordare che l'albo d'onore è sempre aperto e che non è mai tardi per rimediare ad una tanto penosa e pregiudizievole omissione.

Scuole

La «Scuola invernale di Sci» a Foppolo, la scorsa stagione non ancora

dotata di mezzi meccanici, non ha avuto un esito incoraggiante, così che nella presente invernata abbiamo creduto bene di non ripeterne l'esperienza. Esito migliore, ma pur sempre in limiti modesti, ha avuto la «Scuola primaverile» al Rifugio Calvi.

Risultati invece veramente notevoli ha ottenuto la «Scuola estiva di sci al Livrio», che ha segnato il «maximum» di frequenza (n. 419) allievi col conseguente vantaggio economico per la Sezione.

Varie

Anche quest'anno si è curata con la solita diligenza l'organizzazione delle tre nostre gare principali. Purtroppo il maltempo ha frustrato tutto il lavoro preparatorio di quella del «Gleno», imponendocene all'ultimo momento la sospensione senza rinvio.

Con ottimo tempo e con riuscita felicissima si è potuto svolgere invece il «Trofeo Parravicini», entrato ormai anch'esso nel novero delle gare classiche. Risultato pienamente soddisfacente ha pure avuto la più originale certamente delle nostre gare sciatorie, quella estiva della «Coppa Seghi» al Livrio.

Come i Soci avranno, a suo tempo, appreso dai giornali cittadini abbiamo poi ricordato - secondo la cara tradizione - tutti i nostri Morti, sia colla loro Commemorazione in Val di Coca, sia colla funzione religiosa nella Cappella del Cimitero.

Al 31 dicembre 1948 - dopo una rigorosa revisione - il numero dei Soci, in regola col pagamento della quota sociale, era il seguente: Vitalizi 100 - Ordinari 766 - Aggregati 409; in tutto 1275 ai quali si devono aggiungere i 212 Soci delle Sottosezioni, così ripartiti: Ponte S. Pietro 53, Alzano Lombardo 97, Albino 32 e Gandino 30.

Chiudiamo così questa lunga, se pure schematica, rassegna del lavoro compiuto nello scorso anno, lavoro che - se è stato molto complesso e pesante - ci ha però dato l'intima soddisfazione di aver fatto fare alla nostra Sezione un'ulteriore notevole passo in avanti, soddisfazione che sarà completa se l'opera nostra potrà riscuotere la vostra approvazione.

Bergamo, li 24 gennaio 1949

IL CONSIGLIO DELLA SEZIONE

E' importantissimo

che i Soci ricordino come quest'anno debba risorgere la «RIVISTA», che la Sede Centrale, bimestralmente e gratuitamente, invierà a tutti i Soci ordinari in regola col pagamento della quota 1949.

Finchè però il Socio non avrà assolto al suo obbligo, la nostra Sezione non potrà notificarne il nominativo alla Sede Centrale, e pertanto la «Rivista» non gli potrà essere inviata.

Da ciò la necessità e l'urgenza che tutti i Soci - se non per una doverosa diligenza e per un principio d'ordine, almeno per l'evidente egoistico interesse di avere la pubblicazione - si affrettino a versare la quota, seguendo l'esempio dei più solerti, che - in numero di oltre trecento - già vi hanno prontamente provveduto.

Relazione Finanziaria 1948

EGREGI CONSOCCI,

Come già accennatovi nella relazione dell'Assemblea dello scorso anno, il 1948 ha segnato il coronamento di un cospicuo sforzo di attività personali e finanziarie per la finitura, l'installazione di servizi e l'arredamento del nuovo Rifugio Laghi Gemelli, il quale costituisce ora una delle più importanti dotazioni della ns/ sezione.

Ad elogio del Vs/ Consiglio ci compiaciamo segnalare che se lo scorso anno il problema del finanziamento di tali opere rappresentava almeno parzialmente un'incognita, oggi tale problema è stato validamente risolto senza ricorso a prestiti, merco l'appoggio ed il generoso contributo pecuniario della Sede Centrale, dell'Ente Provinciale del Turismo, delle Banche locali e di alcuni Soci... La valorizzazione di tutte le fonti d'entrata, l'aumento delle quote sociali, degli affitti di Rifugi ed i proventi della Scuola Estiva di Soi del Livrio, alla cui organizzazione va tributato un particolare elogio per l'esito molto lusinghiero.

Nò sono stati dimenticati gli altri Rifugi, primo fra i quali, per l'urgenza delle manutenzioni e migliorie, il Rifugio Livrio, che molto ha sofferto per il lungo forzato abbandono del periodo bellico, nel quale sono ancora del massimo interesse migliorie che verranno eseguite possibilmente nel 1949 per aumentare la capienza in vista del forte afflusso di partecipazioni alla Scuola Estiva di soi.

Tutte queste opere hanno assorbito la cospicua spesa di circa tre milioni a cui va aggiunta una posizione debitoria di circa lire 1 milione e 40 mila che sicuramente verrà estinta nel nuovo esercizio coi normali proventi delle quote sociali e col rimanente incasso degli affitti di Rifugi, i cui canoni sono stati elevati senza eccessivo aggravio per i Gestori.

Anche le quote sociali per il 1949 sono state elevate con diritto però per i soci ordinari alla bella

Rivista bimestrale della ns/ Sede Centrale; à questo un sacrificio imposto dalle spese amministrative sezionali che grosso modo s'aggrano sul milione all'anno, ivi comprendendo i contributi di competenza della Sede Centrale. Ma l'aumento delle quote va anche messo in relazione alla crescita efficienza ed entità del patrimonio della Sezione, rappresentata in massima parte dai Rifugi per i quali il Consiglio vi ha proposto la revisione dei valori di bilancio e la conseguente rivalutazione del capitale sociale. A tal proposito significhiamo che salvo l'appostazione relativa alla nuova dotazione del Rif. Laghi Gemelli, figurante con una prima valutazione di L. 5.000.000, le attività rappresentate da tutti gli altri Rifugi nel loro complesso figurano ancora in bilancio per L. 400 mila secondo l'attribuzione di valore d'ante-guerra.

Per certo a termine della sua relazione morale il Vostro Consiglio avrà tirato ben meritatamente un sospiro di sollievo poiché con questo atto si conclude e si rassegna alla vostra fiducia una mole di lavoro svolto con la più appassionata dedizione e con asiduità che necessariamente ha comportato il sacrificio di molte ore altrimenti destinate alla famiglia, quando non a cure professionali; ma dalla tappa di questa Assemblea esso riprenderà domani il suo lavoro con rinnovata dedizione che gli deriverà dalla vostra solidarietà e dalla consapevolezza d'aver già dato alla ns/ Sezione un apporto considerevole e procurato per gli anni venturi una base efficiente di gestione, che lascia finalmente intravedere in un prossimo domani la possibilità di migliorie sostanziali anche ai nostri più disingnati Rifugi della bergamasca, che sono un pò le chiesette attorno alle quali si raccolgono i voti dei nostri migliori cultori della montagna.

I REVISORI DEI CONTI

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1948

Attivo

Rifugi (Vecchia valutazione)	L.	400.000.—	
Nuovo rifugio Laghi Gemelli - 1 ^a valutazione	c	5.000.000.—	5.400.000.—
Cassa - Contanti	c	68.257.—	
C.C. Banca M. Popolare	c	174.940.—	243.197.—
Crediti vari			175.146.—
Titoli di Stato			50.000.—
Mobiliario e arredamento			1.—
Articoli vari			
Cartoline, distintivi, ecc.			160.250.—
Ratei attivi			
per affitto Sede			13.000.—
Cauzioni - S.T.I.P.E.L.	L.	5.900.—	
Soc. Orobia	c	1.700.—	7.600.—
Quote sociali arretrate N° 268			1.—
			<u>6.049.195.—</u>
PARTITE DI GIRO			
Cauzioni:			380.000.—
			<u>6.429.195.—</u>
			TOTALE A PAREGGIO L. 6.429.195.—

Passivo

<i>Patrimonio Sociale</i>		
al 1° Gennaio 1948		553.000.—
<i>Quote Sociali del 1949</i>		
incassate nel 1948		284.900.—
<i>Gestori Rifugi</i>		
per acconti affitto 1949		140.000.—
<i>Debiti vari</i>		1.447.485.—
<i>Fondo Liquidazione Personale</i>		
stanziamento precedente	L. 40.000.—	
nuovo stanziamento	« 10.000.—	50.000.—
		<u>2.475.385.—</u>
Aumento patrimoniale		3.573.810.—
		<u>6.049.195.—</u>
PARTITE DI GIRO		
Cauzioni		380.000.—
		<u>6.429.195.—</u>
TOTALE A PAREGGIO	L.	6.429.195.—

CONTO ECONOMICO**Entrate**

<i>Quote Sociali 1948 ed arretrate</i>	L.	879.660.—
<i>Utili vendita cartoline, distintivi, ecc.</i>	«	352.823.—
<i>Oblazioni</i>		
per Rifugio Laghi Gemelli	« 353.500.—	
« Rifugio Coca	« 2.000.—	355.500.—
<i>Affitto Rifugi e ricavo netto Scuola Livrio</i>	«	1.683.985.—
<i>Vendita bollini «Soccorso Alpino»</i>	«	17.000.—
<i>Rendite varie ed interessi attivi</i>	«	118.542.—
<i>Per dotazione nuovo Rifugio Laghi Gemelli.</i>	«	4.315.260.—
		<u>7.722.770.—</u>
TOTALE A PAREGGIO	L.	7.722.770.—

Uscite

<i>Sede Centrale</i>	L.	178.259.—
<i>Affitto locali Sede</i>	«	16.850.—
<i>Illuminazione e riscaldamento</i>	«	44.642.—
<i>Postali e telegrafiche</i>	«	52.099.—
<i>Telefoniche</i>	«	46.471.—
<i>Biblioteca e giornali</i>	«	18.635.—
<i>Stipendi</i>	«	279.500.—
<i>Stampati e cancelleria</i>	«	77.866.—
<i>Nuovo impianto, arredamento, migliorie e manutenzione Rifugi:</i>		
Rifugio Bergamo	« 63.720.—	
« Curò	« 86.496.—	
« Laghi Gemelli	« 1.967.205.—	
« Livrio	« 784.560.—	
Altri Rifugi	« <u>95.170.—</u>	2.997.151.—
<i>Annuario 1947</i>	«	125.315.—
<i>Manifestazioni, scuole di sci, gare, ecc.</i>	«	99.436.—
<i>Acquisto materiale sanitario</i>	«	27.850.—
<i>Imposte e tasse</i>	«	1.735.—
<i>Varie</i>	«	183.151.—
		<u>4.148.960.—</u>
Avanzo entrate	L.	3.573.810.—
	«	<u>7.722.770.—</u>
TOTALE A PAREGGIO	L.	7.722.770.—

Attività delle Sottosezioni

ALBINO - L'attività sia invernale che estiva è stata soddisfacente. Gleno, Tre Confini, Lago Branchino, rifugio Calvi sono state le mete, in provincia, di gite sciistiche invernali e primaverili. Madesimo, Aprica, Sestriere, Saint Moritz, Ponte di Legno e Livrio furono le mete fuori provincia di alcuni nostri soci. E' stata effettuata una gita sociale (40 soci) al Gleno in occasione della gara. La partecipazione a gare a carattere provinciale e locale è stata purtroppo molto esigua, rispetto agli altri anni. Speriamo in una ripresa nella prossima stagione agonistica.

L'attività alpinistica dei nostri soci si è svolta in Presolana (Canale Salvadori, spigolo Sud e via Bramani sulla sud della Centrale) Recastello (via Combi Pirovano, canalino Ovest) Gleno, Camino, Scais, Diavolo di Tenda, Pizzo Coca (parete est). I soci N. e G. Cattaneo hanno percorso una via nuova sulla Nord-Est del Cabianca.

ALZANO - Le elezioni per il Consiglio sottosezionale hanno riconfermato in carica tutti i componenti del Consiglio Provvisorio eletto nel 1947, e cioè:

Finardi Dott. Aldo (presidente), Mascheroni Francesco (v. presidente), Rota Egidio (segretario), Gritti Enrico, Donadoni Giuseppe, Gualini Mario, Meani Cesare, Maestri Giovanni (consiglieri). Il numero dei soci è salito a 120.

Sono state organizzate gite invernali ed estive a Foppolo, S. Lucio, Cantoniera della Presolana, Madonna di Campiglio, Rif. Calvi, Rif. Curò, Laghi Gemelli Schilpario, Rif. Coca, Adamello.

In una riuscita serata sono stati

proiettati documentari di carattere alpino e presentati i Canti della Montagna da parte del Coro della Sezione di Bergamo.

E' nata, e speriamo che viva, una pubblicazione in ciclostile dal titolo «Arrampicare».

Per il 1949 sono in programma gite sciistiche a Madonna di Campiglio, Ponte di Legno, S. Moritz; conferenze e serate culturali sul tema «Le nostre montagne».

PONTE S. PIETRO - Pur essendo ancora priva della Sede, la Sottosezione ha svolto buona attività estiva ed invernale. Sono state organizzate gite a Foppolo, ai Rif. Curò, Coca, Laghi Gemelli, Calvi e Corte Bassa di Valcanale. Gruppi di soci hanno preso parte a campeggi fuori provincia, a escursioni nelle Dolomiti e nel gruppo del Monte Rosa.

Il Cav. Riccardo Legler ha tenuto una conferenza con proiezioni su «Visioni e paesaggi d'alta montagna». E' stato pure ospite gradito ed applaudito il Coro della Sezione di Bergamo.

La sottosezione conta 70 soci.

VALGANDINO - Sono state effettuate gite sociali al Rif. Curò (n. 30 soci) al rif. Livrio (n. 25), al Passo di Caronella (n. 32), al Pian dei Resinelli (n. 45) e al Lago d'Aviasco (n. 30). Alcuni soci hanno effettuato gite e ascensioni al Gleno, Coca, Presolana, Arera, Monte Corte, Recastello, Scais, Resegone, Pradella, rif. Pedrotti, Cima Tosa, Cima Barattieri, rif. Torino, rif. Brasca, rif. Volta, punta Turbinasca.

Diversi soci hanno pure preso parte a gare di sci di ogni specialità.

SCI AGONISTICO

Riportiamo le classifiche delle competizioni da noi organizzate nel 1948.

GARA DI DISCESA TRA GLI STUDENTI MEDI DEGLI ISTITUTI CITTADINI

(Poppolo, 25 gennaio 1948) Coppa Prof. G. Zelasco

1° Ghilardi Mario	(Ist. Mascheroni)	3' 17" 3/5
2° Berera Giuseppe	(Ist. Tecn. Ind.)	3' 27" 3/5
3° Macconi Giacomo	(Ist. Tecn. Ind.)	3' 28"
4° Manzoni Arturo	(Liceo Scientifico)	3' 32" 3/5
5° Bonorandi Guido	(Ist. Tecn. Ind.)	3' 42" 2/5
6° Donati Dario	(Ist. Tecn. Ind.)	3' 47" 4/5
7° Taddei Luciano	(Liceo Scientifico)	3' 49"
8° Cavalleri Ezio	(Ist. Tecn. Ind.)	4' 03" 3/5
9° Mazzoleni G. Carlo	(Ist. Tecn. Comm.)	4' 10" 1/5
10° Von Wunster Franco	(Ist. Tecn. Comm.)	4' 14"

Classifica per Istituti

1° Istituto Tecnico Industriale	11' 19" 2/5
2° Liceo Scientifico	12' 12"
3° Istituto Tecnico Commerciale	13' 54" 1/5
4° Liceo Classico	29' 13" 4/5

GARA DI DISCESA TRA GLI STUDENTI UNIVERSITARI BERGAMASCHI

(Poppolo, 25 gennaio 1948) Coppa Sandro Mascheroni

1° Pergami Franco	(Medicina)	3' 01"
2° Taddei Marco	(Medicina)	3' 18" 1/5
3° Blumer Giovanni	(Scienze)	3' 18" 3/5
4° Bartoli Mino	(Ingegneria)	3' 21"
5° Von Wunster G. Carlo	(Scienze)	3' 32" 4/5

GARA DI DISCESA CATEGORIA FEMMINILE

(Poppolo, 25 gennaio 1948)

1° Sottocornola Anna	4' 22" 1/5
2° Luchsinger Mariella	7' 50" 4/5

GARA SOCIALE DI DISCESA

(Poppolo-Valgussera - 7 marzo 1948)

1° Taddei Marco	1' 12" 4/5
2° Farina Dionigi	1' 13" 1/5
3° Gelmini Alfonso	1' 29" 1/5
4° Monti Tullio	1' 47"
5° Cavalleri Giovanni	1' 48" 3/5
6° Manzoni Arturo	1' 58" 4/5
7° Ghezzi Bruno	1' 59" 1/5
8° Donati Attilio	2' 01"
9° Brignoli Nino	2' 06"
10° Mandelli Luigi	2' 08" 4/5

CATEGORIA FEMMINILE

1°	Astori Marisa	1' 58" 1/5
2°	Scotti Clelia	2' 10"
3°	Piccardi Silvana	2' 51" 1/5

10a EDIZIONE TROFEO PARRAVICINI

(Gara Sci-alpinistica-Zona Rifugio Calvi 12 aprile 1948)

1ª	8° ALPINI 2a Squadra	Cresseri Fedele Tassotti Alberto	1 h. 51" 01"
2ª	C.A.I. UGET Torino	Castrale Giuseppe Castrale Antonio	2 h. 00' 18"
3ª	4° ALPINI 2a Squadra	Paleni Paolo Giordani Gilberto	2 h. 08' 56"
4ª	4° ALPINI 1a Squadra	Anderlini Nino Chatrian Giuseppe	2 h. 13' 11"
5ª	6° ALPINI 1a Squadra	Andrich Mario Perazzoli Lorenzo	2 h. 14' 45"
6ª	4° ALPINI 1a Squadra	Picco Costanzo Longo Renzo	2 h. 28' 31"
7ª	U.O.E.I. Bergamo	Ravasio Mario Gambirasio Santino	2 h. 32' 18"
8ª	ENAL MAGRINI Bergamo	Scandella Renzo Azzola Ermenegildo	2 h. 37' 27"
9ª	6° ALPINI 2a Squadra	Luciani Mario Fraconfini Andrea	2 h. 41' 10"
10ª	Soc. Esc. VALMADRERA	Corti Gaetano Della Santa Pietro	2 h. 46' 13"

La pattuglia dell'8° Regg. Alpini Cresseri-Tassotti ha stabilito il nuovo primato della gara con uno scarto di 11" sul tempo di 1 h. 51' 12" impiegato dalla pattuglia dei fratelli Castrale nella 9a Edizione del Trofeo (12 aprile 1947).

17a EDIZIONE DELLA GARA NAZIONALE DI DISCESA DEL GLENO-COPPA G. ALBINI

La gara non è stata effettuata per avverse condizioni meteorologiche

GARA DI SLALOM GIGANTE - COPPA CLAUDIO SEGHI - 2a EDIZIONE

(Rifugio Livrio - 25 luglio 1948)

1°	Gartner Carlo	(Sci Club Vipiteno)	1' 39" 1/5
2°	Seghi Gino	(Sci Club Montebello)	1' 42"
3°	Soldà Italo	(Sci C.A.I. Bergamo)	1' 49" 3/5
4°	Thoni Federico	(Sci Club Ortler-Solda)	1' 50" (1° 3a Cat.)
5°	Confortola Oliviero	(Sci Club Bormio)	1' 51" 1/5
6°	Da Col Bruno	(Sci Club Cibiana)	1' 57" 1/5
7°	Rossi G. Mario	(Sci C.A.I. Monza)	1' 58" 1/5 (1° 2a Cat.)
8°	Angelini Bruno	(Sci Sondrio)	2' 01" 1/5
9°	Locatelli Pierino	(Sci Club Montebello)	2' 01" 4/5
10°	Sertorelli Pierino	(Sci Bormio)	2' 04" 3/5

CATEGORIA FEMMINILE

1a	Gandolfini Luisa	(C.A.I. Sarnico) 2' 20"
2a	Rusconi Milla	(U.O.E.I. Bergamo) 2' 56" 2/5

NUOVO ITINERARIO SUI DENTI DELLA VECCHIA

(Rocca di Pescegallo)

I Denti della Vecchia formano una breve costiera rocciosa di cinque ardite punte, che si stacca un poco ad ovest del Passo di Salmurano nel Gruppo dei Tre Signori, con direzione N. S., facenti parte del territorio valtellinese. La carta topografica I. G. M. I: 25.000 porta la denominazione: Rocca di Pescegallo, con le seguenti quote: 2033, 2125, 2119. Su tali denti sono stati da tempo tracciati gli itinerari di salita e collegati in seguito da una traversata che partendo dal dente Nord (1°) porta, seguendo la cresta, al Dente Sud (5°).

Il 28/8/1948, Antonio Longoni ed il sottoscritto effettuarono la salita del canale est tra il 3° ed il 4° dente, itinerario non mai percorso prima d'allora, secondo le assicurazioni dateci dal Dott. Giovanni De Simoni di Milano.

Ecco la relazione della salita:

Dalle Foppe di Pescegallo si sale lungo la ripida cengia erbosa in direzione del canale, individuabilissimo, che

termina ad una piccola forcilla tra il 3° ed il 4° dente. Saliti così circa 120 metri di rocce malsicure, cengette e canalini coperti da abbondante vegetazione, ci si trova di fronte ad un salto leggermente strapiombante che si deve vincere direttamente. Il canale continua più profondo, ma umido e coperto di terriccio sdruciolevole, finché dopo 40 metri è chiuso da un gran masso che sembra precludere ogni ulteriore possibilità di salita. Vincendo la placca di destra, verticale, liscia senza possibilità di assicurazione (cinque metri, molto difficile), si esce su di un terrazzo sopra il masso. Continuando per un ottimo caminetto e facili roccette, in breve al colletto. Per cresta in vetta ai due denti.

Lunghezza della salita: metri 200

Tempo impiegato: ore 2.

Difficoltà: 3° grado, con un passaggio di 4°.

ANGELO GAMBA

1ª ascensione parete Nord-Est del Pizzo Cabbianca

L'attacco è alla base del Canalone seguito dal percorso del Trofeo Parravicini, 50 m. a sinistra dello spigolo che scende dalla vetta. Si sale alla sinistra di due caratteristici massi per un canalino che adduce ad una placca di circa 8 metri.

Superatala si prosegue per 50 m. su rocce rotte fino ad una stretta fessura verticale bagnata che si supera direttamente (due chiodi). Dopo 10 metri detta fessura si trasforma in diedro-camino che presenta qualche passaggio delicato (chiodo).

Alla sommità si esce a destra per tre metri, poi diritti per un breve ma esposto canalino. Si continua per 100 metri obliquando leggermente a destra per facili rocce e si perviene ad un breve salto solcato da un canalino interrotto da un piccolo strapiombo (chiodo) che porta in vetta.

Ore 2 dall'attacco, 4 chiodi tutti recuperati.

NINO e GUIDO CATTANEO

C. A. I. Albino

INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO DEI LAGHI GEMELLI

Il 25 luglio scorso, alla presenza del Prefetto, del Questore e del Preside della Provincia fu inaugurato con solenne cerimonia il nostro nuovo rifugio dei Laghi Gemelli. Ci limiteremo soltanto alla cronaca della cerimonia rimandando i lettori per quanto riguarda i particolari del nuovo rifugio e la storia della sua costruzione - agli Annuari del 1946 e 1947.

Nelle primissime ore del mattino autorità e ospiti presero posto sugli autopulmann seguiti da camion attrezzati con numerosissimi soci della Sezione.

La colonna raggiunse Carona a mezza mattina e mentre i più salivano al rifugio per il consueto sentiero, il gruppo delle autorità e degli ospiti approfittò della cortesia della Società Vizzola, che aveva messo a loro disposizione il piano inclinato. Il tempo che all'inizio non era affatto incoraggiante, in seguito si schiariva notevolmente, rimanendo discreto per tutta la giornata. Quando don Locatelli di Branzi iniziò la Messa tutte le numerose comitive - giunte da ogni parte della Provincia - si radunarono avanti alla porta principale del Rifugio per assistere all'ufficio divino. A metà celebrazione, un sommesso accento di canti alpini: era il nostro Coro che si produceva con garbo e discrezione.

Poi i discorsi: iniziò il nostro Presidente che mise l'accento nel ringraziare i dirigenti della Vizzola, venuti incontro con generosa larghezza di mezzi ed invitò poi i presenti ad entrare nel rifugio « casa vostra che deve essere sempre tenuta da conto ».

Poi Francesco Perolari parlò a nome anche della Sede Centrale nella sua qualità di Consigliere Centrale; lesse una lettera di adesione inviata da Bartolomeo Figari, che porgeva il saluto agli alpinisti bergamaschi. Dopo aver letto la storia del vecchio rifugio, Perolari, visibilmente commosso fece una esaltazione della bellezza dei luoghi cui fanno corona magnifiche vette; l'augurio infine che nessuna mano sacrilega si alzasse più a rovinare questa casa, consacrata come fosse una chiesa.

La Madrina, signora Piera Audolj

spezzò la rituale bottiglia di spumante: la cerimonia era compiuta e tutti fecero ressa per entrare nel rifugio, nel cui vestibolo d'ingresso fu murata una lapide dettata dall'avv. Sandro Musitelli: « Distrutto dall'ira nemica - il vecchio rifugio - fatto asilo a patrioti - la Sezione di Bergamo del C.A.I. nella nuova atmosfera di



La Cappelletta ai Laghi Gemelli

Foto G. Spinelli

pace e di libertà - con largo aiuto - della Società Elettrica Vizzola - questo edificio compiva - monumento di poesia tra l'opere giganti del Genio e del Lavoro umano ».

Venne poi servita una colazione coi fiocchi ai numerosi invitati approntata dal custode del Rifugio Palmino Pedretti. Convivio lieto ed animato.

Fra le personalità, oltre alle già citate, erano il dott. Silvio Saglio in rappresentanza del C.A.I. Centrale, T.C.I. e S. E. M., Gaspare Pasini dello « Scarpone », il dott. Giacinto Gambirasio, Presidente della Camera di Commercio, che lesse un brillante, estemporaneo sonetto, il Sindaco

e il Parroco di Carona, il Prefetto Comm. G. B. Pontiglione, il Questore dott. Masiero, il Preside della Provincia ing. Motta, gli ingegneri Alberti ed Audolj della Vizzola, il dott. Pippo Orio del C. A. I. Brescia, il prof. Luigi Fenaroli, l'accademico Piccardi, il Presidente della Sottosezione di Alzano dott. Finardi, quello della U.O.E.I. di Bergamo ed altre egregie persone i cui nomi ci sfuggono.

Sottoscrizione pro - rifugio Laghi Gemelli

CORONA comm. UMBERTO	L. 100.000.—
BANCA MUTUA POPOLARE	« 30.000.—
BANCA PICCOLO CREDITO BERGAMASCO	« 30.000.—
BANCO AMBROSIANO	« 10.000.—
BANCA COMMERCIALE ITALIANA	« 5.000.—
CREDITO ITALIANO	« 5.000.—
AZIENDA ELETTRICA CRESPI	« 5.000.—
CAMERA DI COMMERCIO	« 10.000.—
IL CONSIGLIO DELLA SEZIONE	« 100.000.—
SALA dott. BRUNO	« 15.000.—
PERANI ing. PLACIDO	« 10.000.—
Dott. GIUSEPPE PELLEGRINI	« 5.000.—
CARLO e MIRO LEGRENI	« 5.000.—
GIUSEPPE ALGAROTTI	« 10.000.—
On. ANTONIO PESENTI	« 5.000.—
PARIGI rag. RINO	« 1.000.—
TRUSSARDI ANITA	« 1.000.—
BOMBARDIERI CARLO	« 1.000.—
FARINA Rag. ALDO	« 7.000.—
VAVASSORI dott. SEVERO	« 1.000.—
DITTA FRATELLI MORETTI	« 3.500.—
MORETTI ATTILIO	« 5.000.—
FRATELLI LEVATI	« 1.000.—
N.N.	« 5.000.—
MELI GIUSEPPE	« 1.000.—
MANZONI MARIO	« 3.000.—

TOTALE OBLAZIONI L. 374.500.—

Contributi

— Dalla Sede Centrale del C.A.I.	L. 100.000.—
— Dall'Ente Provinciale Turismo	« 75.000.—
— Da Soci e Ditte in materiali e sconti	« 130.000.—

TOTALE CONTRIBUTI L. 305.000.—

Avanti! Sotto a chi tocca!

Inaugurazione del RIFUGIO della CORTE IN VALCANALE

Il 19 settembre scorso, come conclusione delle feste celebrative del suo 75° anno di vita, la nostra Sezione ha inaugurato il nuovo Rifugio della Corte Bassa di cui si è già dettagliatamente parlato nell'Annuario dell'anno scorso.

L'inaugurazione si è compiuta in una giornata radiosa di sole e di azzurro, coll'intervento delle Autorità, di numerosi alpinisti e di molti valligiani, dando così all'evento un carattere di gioia e di festosità veramente intonato.

Dopo la funzione religiosa pronunciò il discorso ufficiale il Consigliere Centrale del C.A.I. Francesco Perolari,

in rappresentanza del Presidente Generale; al levare delle mense parlò il Presidente della Sezione dott. Bottazzi, per ringraziare la Società De Angeli-Frua che aveva permesso la creazione del nuovo rifugio, nonchè l'ing. Cristallo, il Direttore Ronzi, Bonanomi, Zucchelli Antonio e Spinelli che tanto si erano adoperati pel compimento dell'impresa. Alla cerimonia aveva voluto intervenire, compiendo non poco cammino, l'ottantenne guida Zucchelli («Balous») di Valcanale, che fu molto festeggiato ed applaudito.



Foto A. Sibella

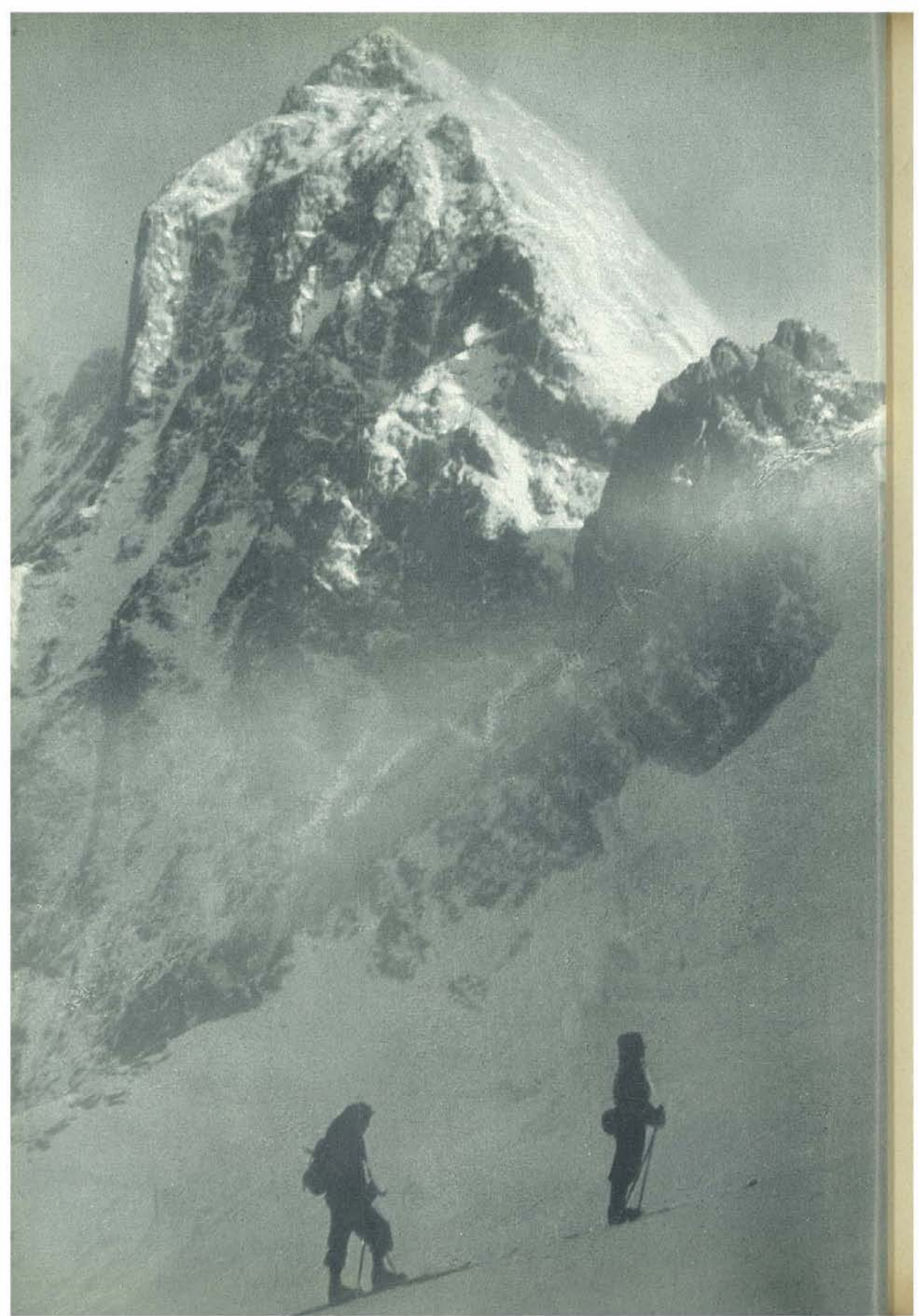
FESTA SOCIALE 1948

Particolarmente solenne, data la ricorrenza del 75° anniversario della Sezione, è riuscita quest'anno l'annuale festa sociale. Quasi un centinaio di persone, tra cui moltissimi soci anziani, di quelli che si rivedono solamente nelle grandi occasioni, hanno partecipato al banchetto che si è tenuto nel signorile ambiente di un salone dell'Albergo Moderno. Un gran tavolone a ferro di cavallo davanti al quale presero posto i soci senza alcun ordine gerarchico e senza assegnazione di posti fissi: proprio come una grande famiglia riunita per una solennità o per festeggiare qualche avvenimento. Questa della festa è una tradizione che tutti gli anni si ripete, ed è veramente confortante e simpatico il notare come moltissimi soci, che non possono ormai più dare il loro contributo di attività al sodalizio, siano attaccati alle tradizioni e si ritrovino riuniti almeno una volta all'anno. La cordialità e l'allegria hanno regnato sugli intervenuti per tutta la serata. Il coro alpino alla fine del banchetto ha fatto la sua prima timida esibizione, ma è stato egualmente applaudito e apprezzato. Il Vice Presidente Rag. Ghezzi ha letto l'elenco dei Soci che hanno l'onore, forse misto ad un poco di rimpianto per gli anni passati, di far parte del nostro sodalizio da più di 25 anni. A quelli presenti, due gentili signorine hanno consegnato un distintivo del C. A. I. su fondo di oro, quale riconoscimento del loro stato

di servizio. Festeggiatissimo il Sig. Francesco Perolari, nostro Consigliere nazionale, al quale spetterebbero di diritto almeno due distintivi. Finalmente verso le ore 22,30 si è passati in un altro salone per i soliti quattro salti in famiglia. Sulle pareti del salone fotografie, disegni e grafici illustravano ai soci l'attività del sodalizio. Su una pedana un'orchestrina naturalmente moderna suonava musiche da ballo. I soci anziani hanno protestato sdegnati per le cacofonie musicali ed hanno reclamato a gran voce musiche da ballo dei loro tempi. Il compiacente Direttore d'orchestra li ha subito accontentati e si sono visti allora parecchi capelli grigi o addirittura bianchi ed anche lucide pelate esibirsi in virtuosismi di valzer e mazurke. In una saletta attigua, intanto, si erano impegnate accanite partite alla morra che accomunavano nell'entusiasmo soci giovani ed anziani. A mezzanotte circa vi è stata pure l'estrazione di una lotteria, i cui biglietti erano stati venduti durante la serata e che, come premio, aveva un enorme novo di cioccolata che, a giudicare dal volume, doveva contenere una grossissima sorpresa. Dopo questa sosta le danze sono state riprese ed hanno continuato sino alle prime ore del mattino, nonostante la defezione di qualche socio che pensava alla sciata del giorno dopo.

A. C.





TRE GIORNI ALLA MARINELLI

La gita, già da molto tempo in programma, ha assunto un particolare valore e solennità, perchè rientrava nelle manifestazioni sociali indette in occasione del 75° anniversario della fondazione della Sezione. Molti infatti sono stati i partecipanti, che sono partiti con due automezzi, uno il 26 Giugno alle 13 e l'altro al mattino successivo; in tutto una ottantina di persone, chè di più non ne poteva contenere la capanna Marinelli, presso la quale erano stati prenotati i posti. I camionisti, poichè il primo automezzo partito era il comodissimo camion che l'egregio Bombardieri porta un po' dappertutto sulle strade di montagna e che, quando non piove, è comodissimo, sono arrivati alla Marinelli in parte la sera stessa e parte al mattino dopo, avendo pernottato all'Alpe Musella. Lungo la giornata del 27 poi arrivarono anche i rimanenti, partiti la mattina da Bergamo con un lussuoso autopulmann.

Alla Marinelli tutto era in ordine e la cortesia degli amici di Sondrio, ai quali tanto dobbiamo per la riuscita della nostra gita, ci aveva fatto trovare i posti già prenotati. C'era molta gente al rifugio, ma la capacità del custode e del personale ed il buon senso e l'educazione degli ospiti evitarono incidenti, sempre spiacevoli, e che potevano benissimo accadere dato l'affollamento del rifugio.

La montagna era sempre imbracciata e nonostante la stagione avanzata era in abito completamente invernale. Anche i più audaci incominciarono a dubitare della possibilità di raggiungere

la vetta del Bernina, dato lo stato di innevamento della montagna. La neve rendeva estremamente pericoloso l'avventurarsi sulle rocce, coperte di vetrato e di neve molle. Fortunati invece quelli che avevano portato sin lassù gli sci, perchè vi erano magnifiche sciata da fare; e, a dire il vero, sono state fatte. Dalla Marinelli la nostra grossa comitiva si è spezzettata poi in vari itinerari rispecchianti le varie tendenze di ogni gruppo. C'era chi non riusciva a star fermo, ed è partito subito, mettendo in attuazione il programma stabilito a casa, per la Capanna Marco e Rosa, dove poi ha dovuto rimanere, bloccato dal maltempo, sino al momento del ritorno. Altri hanno compiuto giterelle nei dintorni e vi è stato anche chi, signore e signorine comprese, partiti per fare quattro passi fuori dal rifugio, sono andati un momento sul Piz Palù e per cena sono tornati alla Marinelli. Anche il gruppo sciatori non è stato fermo e, passando dal bivacco Parravic'ini, è andato a godersi, con una neve magnifica, l'inebbriante discesa del Sella.

Altri ancora, più filosofi e meno scalmanati, hanno preferito ammirare le bellezze naturali dalla comoda Marinelli, dopo un buona pasta asciutta, innaffiata da una bottiglia di Sassella.

Il giorno 28 il tempo era proibitivo ed ha costretto tutti a rimanere bloccati nel rifugio, mentre fuori nevicava come fosse la vigilia di Natale. Solo verso sera qualcuno, stanco della reclusione forzata, è uscito per breve tempo a sgranchirsi le gambe o per



fare una breve scciata sul ghiacciaio di Caspoggio, con venti centimetri buoni di neve fresca e tra una folata e l'altra di nebbia.

Anche quei pochi speranzosi che avevano pernottato al bivacco Parravicini, con intenzione di salire il Piz Roseg, hanno dovuto rinunciare al loro sogno e sono ritornati al rifugio.

Il mattino dell'ultimo giorno prometteva una giornata radiosa, anche se fredda, e quasi tutti i gitanti hanno preso il via per tempo con diverse mete. Parecchie cordate hanno dato l'assalto al Palù, altri al Sella ed il gruppo rimasto alla Marco e Rosa ha approfittato della bella mattina per intraprendere il viaggio di ritorno.

I fortunati possessori di sci hanno fatto una meravigliosa passeggiata al Palù e solo nell'ultimo pezzo, lasciati gli sci, si sono messi in cordata per vincere il breve e ripido tratto che porta alla vetta. Il tempo si è mantenuto sereno sin verso le 11, ma con un vento forte e gelato che non lasciava ammirare il paesaggio meraviglioso con la dovuta calma. Si pensi che il

vino nelle borraccia era diventato un pezzo di ghiaccio! Comunque si ebbe la possibilità di ammirare tutta la corona delle cime circostanti e la vista immensa che si estende sul territorio svizzero verso Saint-Moritz e Samaden.

A mezzogiorno tutta la comitiva è riunita alla Marinelli e subito dopo aver mangiato e preparato i sacchi, si deve dare con rincrescimento l'addio alla ospitalissima capanna e iniziare la via del ritorno. Il tempo ci ha voluto dare l'ultimo saluto con un po' di acqua e grandine; ma è un temporale ed è presto passato, tanto che si arriva a Lanzada con il sole. Il viaggio di ritorno, come quello di andata, è stato regolarissimo ed il lago di Como ci ha offerto lo spettacolo di un luminoso tramonto. A Bergamo si è giunti alle 22 circa, contenti per ciò che si era fatto e visto, ma non del tutto soddisfatti per il rincrescimento di non aver potuto completare il nostro programma. Il Bernina ci sta ancora aspettando, ma ciò che è rimandato, non è perso e riponiamo la nostra speranza nella prossima occasione.

C. A.

I Giapponesi che vanno in montagna hanno una massima, una sorta di augurio sotto forma di preghiera, che si adatta a tutti gli alpinisti: "Che i nostri cinque sensi siano puri e che il tempo sia bello sull'onorevole montagna."

P. GUITON

Il Sac. Prof. ENRICO CAFFI

SCIENZIATO ED ALPINISTA

La scomparsa dell'illustre naturalista, avvenuta il 28 agosto di quest'anno, ha avuto una dolorosa risonanza negli appassionati della montagna poichè il prof. Caffi, oltre i meriti scientifici, simboleggiava il vecchio alpinismo, l'alpinismo delle origini, inesperto di tecnicismo e alieno da fervori agonistici, ma nutrito di intima spiritualità che derivava dalla contemplazione delle bellezze naturali insieme alla conoscenza ed alla applicazione scientifica di esse.

Erano allora i tempi in cui l'alpinismo nostro poteva vantare una eletta schiera di naturalisti, quali Antonio Curò, Antonio Varisco, Matteo Rota, Enrico Frizzoni, Angelo Alessandri, Venceslao Cavalletti, Renato Perlini, Emilio Rodegher, ecc. che alla passione sportiva univano in felice connubio il culto della scienza. Si andava in montagna con le gambe e con il cervello nel senso che il godimento estetico era immensamente intensificato dalle osservazioni naturalistiche, geologiche, botaniche, faunistiche, che la montagna offre con così ineguagliabile dovizia.

Enrico Caffi nato nel 1866 a S. Pellegrino, dopo l'ordinazione sacerdotale e due anni di cura missionaria in India, ritornato a Bergamo prescelse gli studi naturalistici che accademicamente concluse a Pavia con la laurea in scienze naturali.

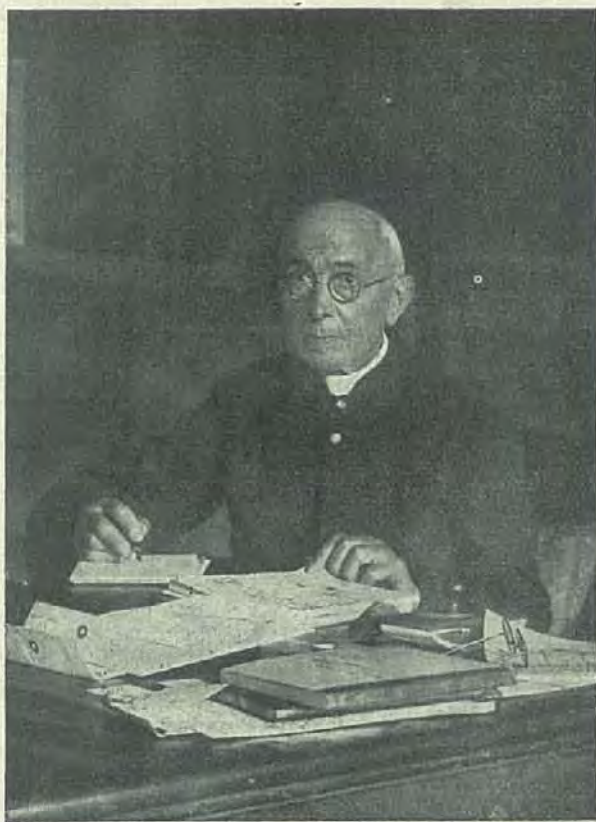
Fu quindi insegnante di questa materia nelle nostre scuole e al Seminario, direttore del museo civico di Storia naturale, e soprattutto agli studi scientifici - particolarmente geologici - si dedicò con feconda passione fino agli ultimi giorni della sua vita.

L'inclinazione alla geologia, a parte le attitudini personali, fu indubitabilmente incoraggiata nel nostro professore dal particolare interesse e dal suggestivo richiamo che, quand'egli iniziava il suo tirocinio scientifico, quel ramo naturalistico suscitava nel campo intellettuale e nel pubblico in genere.

Da poco era scomparso l'Abate Antonio Stoppani, ma la sua opera di indagine e di volgarizzazione accendeva molto entusiasmo nei giovani e le pagine del «Bel Paese» costituivano un'appassionante lettura e un efficacissimo mezzo di proselitismo culturale. A Pavia ove il Caffi

seguiva i corsi universitari, insegnava geologia il bergamasco Torquato Taramelli, allievo dello Stoppani; poco adatto alla difficile arte della volgarizzazione, egli era tuttavia scienziato di vasta dottrina e dotato di una geniale intuizione pratica.

Dei due grandi maestri della geologia italiana il Prof. Caffi acquisì l'intimo fervore di diffondere e volgarizzare la scienza e la difficile tecnica dell'indagine geo-



logica. Tutta la sua opera, quasi totalmente di interesse bergamasco, è caratterizzata da queste attitudini e finalità.

Il prof. Caffi fu, sia pure nell'ambito nostro, alpinista geologo eminente. In molteplici e lunghi soggiorni nelle nostre Valli con infaticabile lena e con vigile perizia percorse tutti i sentieri montani, esplorò località neglette, salì le vette e si può dire che le Orobie conobbe e studiò minuziosamente, ritornando spesso a luoghi di speciale interesse, ripercorrendo mulattiere e sentieri, risalendo vallette e dossi scoscesi, arrampicandosi per scogliere rocciose e erte cime doppiamente estasiato dagli sconfinati e sempre meravigliosi paesaggi alpestri e dalla eloquenza suggestiva e mirabile dei fenomeni naturali.

Per mezzo di questo lungo, appassionato tirocinio, il prof. Caffi maturò una eccezionale conoscenza topografica e naturalistica delle nostre Prealpi così, ancorchè vecchio, da ricordare con precisa esattezza disposizioni stratigrafiche, sequenze di rocce, caratteristiche litologiche o mineralogiche, ubicazione di depositi fossiliferi, ecc. e questa prontezza e precisione mnemonica meravigliava non poco quanti a lui si rivolgevano per chiarimenti e suggerimenti.

Frutto di tale esperienza e di una continua indagine, nonchè di un diligente e quotidiano studio delle rinnovate acquisizioni teoriche, sono le moltissime opere che il prof. Caffi ci ha lasciato, varie per argomento, ma sempre profonde di dottrina e dense di osservazioni.

Ricordiamo specialmente i suoi studi geologici sulla zona di San Pellegrino e su quelle fonti termali ed attermali, a proposito delle quali il nostro professore affermò che esse non hanno origine dalle masse dolomitiche sovrastanti quel tratto di valle, ma provengono dal basso, dalla profondità del suolo entro il quale si mineralizzano; di più per tutte egli attribuì un unico centro di irradiazione.

A quel tempo, ed eravamo all'inizio del nostro secolo, il problema geologico delle fonti di S. Pellegrino appassionava ed interessava gli studiosi, tanto che ne derivarono discussioni e polemiche alle quali non erano estranei gli interessi del luogo e la sua notorietà. Diversi scienziati parteciparono a queste discussioni tra i quali il Taramelli. Alla fine tutti riconobbero come la più accettabile l'opinione del Caffi.

A quella zona egli dedicò uno studio geologico esauriente e tracciò una carta geologica alla quale studi recenti ben poco aggiunsero.

Riferì inoltre su una località fossilifera in quel di Roncobello e un approfon-

dito esame dedicò al bacino lignitifero di Val Gandino. In altre memorie scientifiche si occupò delle argille del Petosino, dei pesci fossili della Valle Imagna, delle miniere bergamasche, di un raro minerale trovato a Mezzoldo, ecc. ecc.

Ma la passione di studioso e la versatilità scientifica del Prof. Caffi si applicarono ai diversi campi delle scienze naturali spigolandone fruttuose e originali pubblicazioni. Così nel 1913 apparve un nutrito opuscolo su gli uccelli del bergamasco con indicazioni biologiche e con la designazione dialettale della specie.

Questo lavoro fu il nucleo d'origine di uno studio assai più vasto e completo abbracciante l'intero campo faunistico e floristico, apparso nel 1932 con il titolo: «*Vocabolario bergamasco di Storia Naturale*».

Altre ricerche dedicò alle vipere, ai mustelidi, alla limaccia silvana, ecc. oltre a particolari illustrazioni scientifiche su materiale del Civico Museo.

Dell'attività scientifica del Caffi merita un particolare cenno la sua collaborazione al Club Alpino. Iniziata la pubblicazione di un bollettino sezionale «*Le Alpi Orobiche*» nel 1920, il prof. Caffi vi portò il contributo della sua preziosa collaborazione, per offrire agli appassionati della montagna una serie di note volgarizzate sulla geologia bergamasca, e una guida facile e pratica al dilettante geologo, e nello stesso tempo continuare la tradizione scientifica e culturale del sodalizio.

Inizìo infatti la sua collaborazione con una serie di «*Note di geologia storica bergamasca*» apparse a puntate nelle annate 1920-21 del bollettino, nelle quali in forma breve e facile, trattava del vulcanismo bergamasco, degli aspetti della nostra provincia durante il pliocene e il villafranchiano e infine una diffusa descrizione sullo sviluppo glaciale quaternario nelle valli del Brembo, del Serio, e Camuna.

Questi articoli che concludono con lo studio dei più antichi uomini che ci hanno lasciato testimonianze, costituiscono un contributo veramente prezioso anche perchè l'autore vi porta l'esperienza delle sue continue ricerche e i risultati dei propri studi.

E' da deplorare che tali quadri di geologia bergamasca non siano stati raccolti in volumetto come invece avvenne per una lunga serie di altri articoli pubblicati sullo stesso periodico nel 1922 e poi riuniti in una ormai introvabile pubblicazione dal titolo «*Cronologia geologica delle Valli bergamasche*» edita a cura della sezione di Bergamo del C.A.I. nel 1923.

Questo libretto riferisce in sunto dettagliato, ma su informazioni generali, delle varie formazioni geologiche che si osservano nelle nostre Prealpi, il tutto ordinato in successione cronologica così da offrire un prospetto nell'insieme completo e di facile consultazione. I diversi affioramenti e le principali località fossilifere, i giacimenti minerali, le caratteristiche delle rocce e i loro rapporti, vi sono chiaramente indicati in un efficace quadro di geologia generale, così che questa pubblicazione non costituisce soltanto una ottima guida pratica per il geologo, ma un testo utile per il tecnico e lo studioso.

Anche negli anni successivi il prof. Caffi collaborò frequentemente al bollettino della sezione illustrando fenomeni geologici, riportando saggi sui nomi dialettali di funghi, di animali, di frutti; sui rettili ecc. e rievocando amici scomparsi, come il Dott. Matteo Rota, uno dei fondatori della nostra sezione, appassionato geologo oltre che medico di grande benemerita.

Ai soci del C. A. I. tenne anche conferenze volgarizzative e con grande piacere ed impegno largiva a quanti a lui si rivolgevano, specialmente agli alpinisti, spiegazioni, suggerimenti, consigli.

Anch'egli amava appassionatamente la montagna e la ammirava nei vasti panorami, nelle eccelse solitudini, nella solennità serena e severa delle alte vette, e nelle piccole cose, negli aspetti più minuti e umili. Egli profondamente sentiva il fascino dell'umile pianticella rupestre, la inesprimibile armonia della vita alpina, e la roccia gli rivelava con eloquente lin-

guaggio la storia di arcaiche immani vicende.

Ma la personalità scientifica del prof. Caffi si completa in quella dell'insegnante e dell'uomo di fede.

Nell'insegnamento egli trasfuse uno spirito di chiarezza, di equilibrio e di profonda serietà. Fu maestro dotto ma non pedante, preciso e convincente nella esposizione, efficace nei riferimenti pratici e nella inquadratura teorica. Nella vita della scuola, che egli particolarmente amava e prediligeva anche se non lo voleva mostrare, alla profonda serietà dello studioso univa una naturale inclinazione all'arguzia ed alla sapida facezia, ciò che gli veniva dal suo temperamento schiettamente bergamasco, e una paterna indulgenza, una benevole e a volte seanzonata comprensione della insufficienza dei suoi allievi.

Nè dobbiamo dimenticare il suo grandissimo contributo alla costituzione e allo sviluppo del nostro Museo Civico di Storia Naturale. Direttore di esso fin dalla fondazione avvenuta nel 1920, vi dedicò con quotidiana sollecitudine le più assidue cure arricchendolo di collezioni e rarità scientifiche e da ultimo donando ad esso la sua biblioteca.

Sacerdote esemplare, affabile e paterno, sempre sereno, arguto nei moti e nelle incisive definizioni, scienziato di vasta dottrina, il prof. Enrico Caffi, nella sua lunga vita tutta dedita allo studio ed a ogni nobiltà spirituale, ci ha lasciato esempio di scienza, saggezza e virtù ammirabili.

LUIGI VOLPI

MAMMA LOCATELLI

Doveroso è ricordare qui, in queste nostre pagine, la cara figura di « Mamma Locatelli ». E se per tutti noi è un dovere rendere omaggio alla sua memoria, quale madre del nostro glorioso imperituro Presidente M. O. Antonio Locatelli, è però pure in tutti noi spontaneo e sinceramente sentito un sentimento di affettuosa devozione e di profonda ammirazione per lei.

Anima cara, forte, generosa e fiera, di abitudini semplici, attiva sempre anche in avanzata età; di sentimenti elevatissimi e nobili, dotata di intelligente buon senso fu ai suoi figli di esempio e, in quanti la conobbero, suscitò spontanea simpatia.

Nella sua lunga tormentata vita, ripetutamente provata nei dolori più nobili e crudeli, trovò, nella fede e nell'amor patrio, ad essi sollievo.

La modestia ed il buon senso, doti in lei veramente e profondamente radicate, seppero, anche nelle radiose giornate di gloria più fulgida ed alta, esserle sempre di guida e mantenerla al suo posto. Gli onori tributati ai suoi figli giustamente la inorgoglivano, la commovevano ma, caso tanto più apprezzabile quanto più raro ai giorni nostri, non la esaltarono mai: ella seppe sempre essere davanti a tutti, a tutto e prima di tutto la premurosa e dolce mamma del suo « Toni ».

L. C.

RENATO DE VECCHI



tello il nostro cordoglio ed il nostro pensiero, nella certezza che Renato non sarà mai dimenticato e ci sarà ognora di esempio.

Non la montagna, ma un crudele inesorabile male ha questa volta voluto strappare alla nostra schiera un caro compagno.

Renato De Vecchi ci ha lasciati, e di lui non ci rimane che il ricordo più vivo e devoto: ricordo che invero rimarrà impresso in ciascuno di noi, specie fra coloro che lo conobbero dappresso e condivisero il dono dell'amicizia.

Egli era infatti un amico, un vero amico e, sebbene non fosse fra gli elementi più attivi del nostro sodalizio, sapeva amare la montagna, apprezzandone le bellezze e condividendo la nostra passione. Qualche volta ci fu compagno di gita, e quando non gli era consentito seguirci, ascoltava volentieri le nostre relazioni ed i nostri racconti, quasi invidiasse di non aver potuto condividere le gioie che la montagna ci regalava.

Le sue qualità rifulsero ovunque, particolarmente nella lotta di liberazione, di cui fu fra i primi esponenti della nostra città; seppe distinguersi in ogni dove e meritarsi generale ammirazione.

Subì la deportazione in Germania e rientrò fra noi soltanto alla fine della guerra, animato dai migliori propositi di lavoro, ben lontano da trarre profitto dai propri meriti per farsi strada.

Non occorre magnificare su queste pagine le sue doti e le sue qualità, ma soltanto vogliamo che, quale modesto conforto, giungano alla sua cara mamma ed al fra-

N. A.

Socio da molti anni della nostra Sezione le era molto affezionato. Gli amici lo ricorderanno per la sua robusta persona e per la sua semplicità. Per la bontà d'animo, l'esemplare generosità e il mite carattere seppe acquistarsi simpatia e affetto da quanti lo conobbero.

Innata fu in lui la grande passione per la montagna. Tutto il tempo che il suo lavoro gli lasciava libero lo dedicava al suo grande ideale.

La sua instancabile attività si svolgeva in ogni periodo dell'anno. Fu un entusiasta dello sci che considerava mezzo per potersi avvicinare il più possibile alle cime durante il periodo invernale.

Svolse una lodevole attività alpinistica. Oltre che nelle nostre Orobie, compì ascensioni nel gruppo del Monte Bianco, Monte Rosa, Disgrazia, Adamello, Ortles Cevedale e Dolomiti.

Gli amici lo ricorderanno a lungo quale esempio di bontà e di sana passione alpinistica.

Ai fratelli ed alla vedova del caro scomparso, vada il nostro memore conforto.

M. G.

ANGELO LAMERA



Sul Cimone della Pala

È buio. Le luci dell'alba sono ancora lontane, quando sei silenziose ombre escono dalla stretta porticina del rifugio. Camminando una dietro all'altra sui pascoli bagnati di rugiada, non vedono nulla; soltanto se qualcuno di loro alza gli occhi verso la volta nera del cielo, la vede trapunta da tante stelle che danno l'illusione di un poco di luce. Qualcuno, non tutti, guarda le stelle. Tira un poco di vento che fa gelare il naso e le mani. Il sacco dà fastidio sulle spalle, le gambe non si muovono con la dovuta scioltezza ed il respiro è faticoso. Il corpo, poltrone, è ancora sotto l'influenza del tepido letto; la mente vaga cercando di raccogliere i sogni della notte.

Piano piano, silenziosa, senza che alcuno di noi se n'accorgesse, da dietro la gran pala del Cimone è venuta la luce. Da dietro il Cimone? Forse è venuta invece da qualche altra parte; dalla parete della Vezzana, alta, massiccia, triangolare. Per noi è venuta dal Cimone, perchè d'un tratto, quando abbiamo alzato gli occhi, prima sempre ben aperti e tesi nell'oscurità affinché i piedi trovassero una loro giusta posizione ed il passo ed il corpo non dovessero sbilanciarsi, il Cimone, altissimo ed affilato, ci è apparso come una gran massa nera di contro alle prime luci dell'alba che lo incorniciavano.

Ci fermiamo un poco. Le menti si nebbiano, il sacco pesa un poco di meno, ed il corpo, oh si anche lui, adesso, vorrebbe continuare velocemente la salita, cercando di tallonare lo spirito che già è alla base, inizia l'attacco delle prime rocce, sale e scompare in alto. D'un fiato è in vetta, senza avvertire fatica, difficoltà, pericoli. In vetta, in attesa che nasca il sole e che illumini la cerchia di monti all'orizzonte; in attesa di uno spettacolo superbo di cui raramente gli

uomini hanno potuto afferrare l'ineffabile inconsistenza, ma che commuove fino alle lacrime. Ora anche l'ultima stella se n'è andata (oh!, quanto la guardammo prima che la luce del mattino la spegnesse!) e noi abbiamo dimenticato e sogni e fatue chimere della notte, che il pensiero e la preoccupazione per la salita già stanno facendosi strada.

Dopo aver rimontato noiosissimi e faticosi ghiaioni, contornata per banche e per cengie inclinate la base del massiccio e potente castello, attacchiamo un canale che in alto si perde in una esile forcilla da dove spunta un lembo di cielo più chiaro e giungiamo all'attacco delle rocce. Ritorniamo noi stessi di fronte alla montagna. Noi, piccoli esseri insignificanti, esposti a tutte le avversità della natura. Lei, la grande ed immensa montagna, che avremmo ardito salire e scoprire nei suoi particolari. E per il momento, consci di un atto di forza nel dover vincere quel leggero senso di dubbio che t'assale ogni qualvolta ti attacchi alla roccia, rimaniamo silenziosi. Ci scambiamo gli scarponi con le pedule, ci dividiamo il contenuto dei sacchi, ci leghiamo. Tutto in un delicato silenzio. Non vogliamo turbare nè l'alta pace che regna su quest'immenso anfiteatro di montagne che noi vediamo dal nostro pulpito spaziando l'occhio all'infinito, nè l'impressione timorosa dei nostri animi.

< . >

La roccia. Oh, avrebbe pensato lei a rimetterci a posto. Così, come avvenisse un mutamento normale. Bastano poche bracciate, pochi metri di salita, basta sentirsi per un attimo solo fuori del mondo di tutti e di ogni giorno, perchè non s'avvertano più nè timori nè dubbi. L'attenzione nostra, una volta in roccia, viene interamente assorbita dalla salita, da quel continuo, spasimante an-

dare in alto, da quello stare attenti a che gli appigli siano buoni, a che la corda scorra bene, ai passaggi che supera l'amico, al vincere le difficoltà che la roccia oppone.

Lo spigolo, adesso, si delinea netto sopra di noi. Lo vediamo ogni tanto, nei momenti di sosta per le sicurezze al compagno, così affilato e così audacemente esposto nel vuoto, che timorosamente ci si domanda come ce la caveremo lassù, in mezzo a tutto quello spazio. Qui, per il momento, s'arrampica facilmente. Piccole pareti s'alternano a cengie ghiaiose, a canalini, a modesti caminetti. Piano, s'allontanano le ghiaie e i pendii erbosi dell'attacco. D'un tratto, quando raggiungiamo il gran terrazzo antistante alla lama tagliente dello spigolo e vediamo in un cantuccio riparato uno spiraglio di sole, ce ne andiamo di corsa per raggiungerlo, prima che ci scappi, perché, di questo bel caldo sole ne abbiamo bisogno. Da due ore s'arrampica nell'ombra; da due ore si hanno le mani fredde; ed ora il sole, in questo cantuccio, ci invoglia a starcene qui, in perfetta e semplice contemplazione, raccontandoci brevemente le impressioni della salita, ascoltando quel leggero e ondulato suono di campani delle mandrie al pascolo, ammirando con soddisfazione il lungo e contorto nastro della strada bianca che si snoda da Passo Rolle verso S. Martino di Castrozza, compiacendoci di esserne molto lontani. Quasi a piombo sotto di noi vi son le case e le strade di S. Martino, tirato a lucido come dopo una notte di temporale. Dai comi-

gnoli s'alza un tenue fil di fumo: pensiamo con una leggera punta di nostalgia e di desiderio ad una cucina, ad una ciotola di latte caldo, al profumo della legna scoppiettante nel camino. Lontani ci appaiono infocati i potenti pilastri della parete sud della Marmolada, la maestosa regina delle Dolomiti.

< . >

L'iniziale fatica sulle paretine che ci portano alle maggiori difficoltà dove il monte s'impenna, ha permesso di ricollegarci spiritualmente con la roccia: siamo soltanto ora, alle prese con lo spigolo. Ecco, è proprio una grande soddisfazione saper arrampicare. Sentirsi nell'animo una gran voglia d'andar su e vedere che tutto te stesso risponde



Foto N. Traini

perfettamente, che il corpo, leggero, sale senza fatica. La roccia è perfetta. Ci riserva, proprio qui, la sua meravigliosa ed affascinante fattura. Quasi una gigantesca opera d'arte, curata e modellata nei suoi più minuti particolari, essa ci offre, così salda e regolare, la possibilità di salire senza gravi difficoltà, passando, come su di una scala a pioli, da un appiglio all'altro con una ginnastica e con dei movimenti perfetti. A destra,

in basso, le baite e la verde conca del Passo Rolle; a sinistra l'orrido canalone di ghiaccio che divide il Cimone dalla Cima Vezzana. Sopra e sotto di noi un gran vuoto.

Improvviso, un sibilo acuto, sinistro, rompe l'incanto della montagna. Un sasso, un piccolo ed insignificante sassolino cade dall'alto, dove arrampicano le cordate degli altri quattro amici. Un sasso fa un cattivo effetto quando cade. Lo vedi passare velocissimo fendendo l'aria in pieno vuoto, tracciando una grande e magnifica parabola. Poi, molto in basso, urta su di una cornice, rimbalza, ne stacca altri che gli fanno compagnia nel volo verso le ghiaie, dove rimarrà un sasso comune, come tutti quelli che sono caduti prima di lui.

Seguendo costantemente il filo dello spigolo con una interessantissima arrampicata, arriviamo sotto il gran salto del Becco, che contorniamo alla sua base, su esili ed insidiose cengie coperte di vetrato e di neve dura. Figuriamoci, con le pedule, come si procede bene su simile terreno. Da questo belvedere altissimo sulla parete, possiamo gustarci uno spettacolo di vuoto non comune che esalta e che, in buona parte compensa la fatica fatta per salire sin qui.

Con le mani gelate raggiungiamo la cresta, dove un vento fortissimo ci spinge in fuori e ci fa perdere l'equilibrio: sarebbe un bel salto cadere adesso! La cresta, se prosegue senza forti sbalzi di quota, è però talmente stretta che verrebbe la voglia di mettersi a cavalcioni per sentirsi più sicuri. Siamo divenuti degli acrobati, camminando su di un filo teso alla bella altezza di tremila metri e a più di mille dalle ghiaie. Una lama di rasoio a fil di cielo. Poco lontano, la vetta. C'è soddisfazione nell'averla raggiunta? Forse sì e questa felicità ci appare nel volto degli amici, ai quali stringiamo affettuosamente le mani. Forse anche questo essere in alto, sul più alto punto di questo monte, questo spaziare dell'occhio fin dove può, dà pure soddisfazione. Fin dove può, e non

troppo lontano, perchè le nebbie, salendo velocemente, tentano di nascondere quelle bellezze che Dio ha creato affinché gli uomini al loro contatto potessero divenir migliori.

Lungo la discesa il nebbione ci coglie e brutalmente ci divide l'un dall'altro. Vedi, per un sol tratto, la corda che si perde nel grigiore di un vuoto che non ha fondo: pochi metri. La vedi scorrere nelle tue mani, senti il grattare dell'amico sulla roccia: ma tu sei solo qui su questa stretta cornice, e forse hai paura di questa solitudine. Ha un gran brutto odore la nebbia: in città non lo senti, ma qui in montagna, sì; ti penetra nelle nari e ti va al cervello. Quasi converrebbe fermarsi qui e attendere che ritorni il sole. Ma l'amico scende sempre e scorgi che lentamente il roto delle corde s'è fatto sottile. Adesso viene la tua ora: fai i primi passi trovandoti un poco nelle mani della fortuna, perchè tu di corde, di sopra, non ne hai. Poi ti avviene di scendere quasi anche con sicurezza, accorgendoti che non è molto difficile; solo il calarsi così, nella nebbia in un ignoto che noi sai com'è, ti dà un senso di vertigine. Par di scendere nel fondo di un mare grigio, in continuo ribollimento. Scendi per ritrovare quel mondo solito, quello delle strade, delle case, degli uomini; per ritrovarti con le solite cose che ti fanno felice ed infelice.

< . >

Ritornato nella comoda città, per qualche giorno non sentirai più il dolce e malioso richiamo del monte. Ti basterà ricordare, per essere felice, le vicende dell'ultima salita, dell'ultima vetta raggiunta. Poi, quando gli agi della vita moderna ti verranno a noia e le preoccupazioni ti avranno riempito di amaro l'animo, per ritornare semplice, rivolgerai allora i tuoi passi a quelle che sono le fonti della tua felicità, cercando, nell'abbeverarti ad esse, di raccogliere quanto di più puro e di migliore ti sanno dare.

ANGELO GAMBA

Gita con gli sci

Arrivando ad Ornica, la sera del sabato, con le biciclette infangate ed affardellate da sci e sacchi, suscitiamo la curiosità e l'entusiasmo di tutti i bimbi del paese. Ci hanno visto da lontano e ci sono venuti incontro, offrendosi per spingere i nostri velocipedi, resi pesanti, su per l'ultima erta che porta in paese. Come premio chiedono solo di poter usare le nostre bici un momento, sui pochi metri quasi piani che la strada fa, prima di giungere alla piazza della chiesa. Ci sembra strano che nell'anno di grazia 1948 ci possa essere ancora tanto entusiasmo e curiosità per delle comunissime, e per di più infangate, biciclette. L'imperizia però, che i ragazzi dimostrano nella guida delle nostre bici, ci consiglia ben presto di toglierle dalle loro mani, perchè ancora ci possano servire domani per la discesa. E le chiudiamo in una piccola stanza gentilmente concessaci dal parroco don Primo, simpaticissimo e dinamico pastore delle anime di Ornica, gran cacciatore di lepri al cospetto di Dio e degli uomini.

All'osteria del paese la signora Cesara

ci prepara dell'ottimo latte bollente, al quale facciamo seguire altri cibi e soprattutto altre bevande. Poi a letto presto.

Ci ritroviamo a Messa prima e don Primo mantiene la promessa fattaci la sera ed in meno di mezz'ora la Messa è finita.

Partiamo dal paese, con gli sci in spalla, che il cielo incomincia a sbiancare e solo poche stelle resistono, ancora visibili, al chiarore opalescente dell'alba. La piramide dell'Araralta, di fronte al paese, è maestosa, così tutta coperta di neve e con il versante orientale già tinto di rosa.

Dopo un'ora di cammino all'imbocco della val Pianella, calziamo gli sci e tentiamo i primi ripidissimi canali. Dobbiamo risalire tutta la valle e giungere sino alla bocchetta per scendere poi sull'altro versante in Valtellina. L'ultimo tratto di canalone è molto ripido e stretto; togliamo gli sci e l'amico Salvetti si assume volentieri ed altruisticamente il compito di gradinare tutto il pendio con la maestria di una vera guida

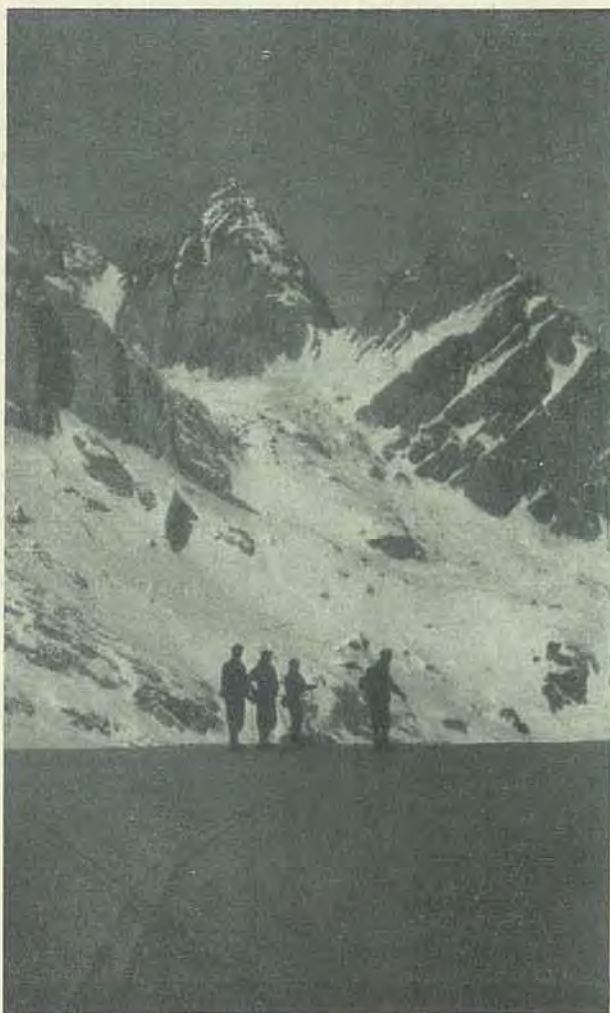


Foto N. Agazzi

Il Monte Trona dal Passo Bocca di Trona

patentata.

In breve siamo alla forcella, dove ci prendiamo un meritato riposo che ci

permette anche di mettere un poco di combustibile solido nella macchina. Iniziamo la discesa che, dall'alto, ci ispirava poca fiducia. Ma discesi i primi metri di neve crostosa, sotto si rivela per una meravigliosa sequenza di bellissimi pendii. La neve è liscia come un bigliardo e vi è sopra uno strato di polvere leggera e soffice che impennacchia di bianco le code dei nostri sci. Il canalone è ampio con le pareti leggermente ricurve e si scende come in un toboga. Le nostre scie lasciano impressi nella neve strani ghirigori che vogliono essere l'espressione documentata della nostra gioia. E così giù, sino al lago Zancone, in un continuo susseguirsi di discese inebrianti, che ci fanno gridare di felicità e di entusiasmo.

Dopo un breve tratto a mezza costa si riprende a salire verso il Lago d'Inferno, alla nostra sinistra. Sopra di noi incombono le strapiombanti pareti del Pizzo di Trona, sulle quali non batte, se non di striscio, qualche raro raggio di sole. Di fronte a noi invece, illuminate in pieno sole, si stagliano nell'azzurro limpido del cielo le cime del Disgrazia, del Badile, del Bernina e del Palù.

Al Lago d'Inferno altra breve sosta alla stazione della teleferica, vicino alla diga. Sono in corso dei lavori e tra gli operai troviamo gente di Bondione e di Lizzola che già conosciamo e che ci fa festa quasi rivedesse un po' della loro valle.

Ancora un'oretta di salita, sotto il sole caldo del meriggio, sino alla bocchetta d'Inferno, da dove scenderemo stasera ad Ornica. Ma ora non ci fermiamo qui: voltiamo a destra e puntiamo decisamente verso il Pizzo dei Tre Signori, meta ultima, per oggi, della nostra fatica di vagabondi della montagna.

Con gli sci ai piedi saliamo sino a 150 metri dalla vetta; poi dobbiamo fermarci e proseguire a piedi, chi per la cresta rocciosa e spoglia di neve e chi sulla neve e sul ghiaccio del versante Nord. Ci troviamo in breve riuniti in cima vicino alla croce in ferro che domina, con le sue nude braccia, tutte le valli sottostanti.

Il panorama è magnifico, anche perchè la giornata è serena e limpida. Vediamo benissimo tutta la catena delle Alpi occidentali: Rosa, Lyskam, Cervino, Jungfrau ed altri minori a perdita d'occhio. Giù in fondo, verso la pianura, si scorgo-

no gli Appennini, anch'essi argentei e naviganti sopra la nebbia, come una visione di Fata Morgana. Il giro di orizzonte è completo ed a nord e a oriente la vista spazia estasiata su infinite catene di montagne, che si susseguono l'una dietro l'altra, tutte egualmente imponenti, tutte egualmente belle.

Il tempo stringe: sono le tre e mezzo e l'orario del treno non ci permette di godere, quanto vorremmo, questo spettacolo divino.

Qui veramente si dimentica tutto ciò che di spiacevole vi è nella vita e si vorrebbe vivere eternamente così, dimentichi e dimenticati dal restante dell'umanità, che non riesce a comprendere l'ebbrezza e l'estasi di queste ore.

La discesa, a piedi sino agli sci, presenta più difficoltà che non la salita causa il ghiaccio che, nascosto sotto la neve fresca, può giocare qualche brutto scherzo. Ma tutto va bene e anche la rappresentante del gentil sesso conferma la sua fama ormai indiscussa di autentica alpinista.

Rimessi gli sci ai piedi non c'è che da scendere. Io e l'amico Traini, che come me deve rientrare a Bergamo in serata, partiamo subito, salutando gli amici che potranno godere e centellinare comodamente la discesa della Val d'Inferno. La neve non è delle migliori ed il fresco della sera ha già formato in alcuni punti un leggero strato di crosta sulla neve ammolita dal sole. Ma scendiamo bene egualmente ed arriviamo con gli sci ai piedi fin quasi in paese.

Non abbiamo tempo da perdere e, dopo aver legati gli sci sulla bicicletta ci buttiamo per i tornanti della valle un po' da disperati. La strada sul fondovalle è in uno stato pietoso: neve, fango e ghiaccio ci obbligano a rallentare. Ma come Dio vuole arriviamo a Piazza Brembana ancora con qualche minuto di anticipo sulla partenza del treno. Un po' di vino bianco dopo tanta arsura e dopo tanta fatica è un vero nettare ed è un premio che ci sentiamo di aver meritato.

E così anche questa è fatta: abbiamo rivelato a noi stessi una zona sconosciuta che, comodità di accesso e di alloggio a parte, è una delle più belle ed interessanti, anche scificamente parlando, fra le pur tanto belle montagne bergamasche.

ALBERTO CORTI

Si può fare qualche bella salita di ghiaccio nelle Orobie?

E' questa una domanda che si pongono molti giovani alpinisti bergamaschi che intenzionati di approfittare delle ferie per recarsi nei principali gruppi alpini, vorrebbero prima fare un pò di allenamento di ramponi e degli altri mezzi tecnici occorrenti per salite su ghiaccio, con poco dispendio di tempo e di mezzi finanziari.

Alla domanda si può dare una risposta affermativa anche prescindendo dalle possibilità di far alcune delle numerose e belle salite sci-alpinistiche che la nostra regione offre e pure escludendo i modesti e corti pendii dei ghiacciai del Redorta e del Gleno che possono servire per i principianti.

Elencherò qui quattro salite che, a mio parere, rispondono allo scopo.

1° Canale che da quota 2300 circa di Val di Coca porta alla sella 2900 tra il Redorta e la cosiddetta Fetta di Polenta. Questo canale è angusto e interrotto a metà da un salto di roccia di alcuni metri, superabile sulla destra orografica. E' noto perchè è quello dove cadde la comitiva Tua-Locatelli-Rota Jole. Ambiente e visuale molto ristretti. Scarsa importanza alpinistica. Stagione propizia: maggio-giugno luglio.

2° Canale che da quota 2350 della Val di Coca porta sotto la punta dello Scais. E' molto più ampio del precedente e in alto si apre a ventaglio. Possibilità di evasione lungo tutto il percorso sulla destra orografica dove si svolge la via allo Scais dalla Val di Coca. E' stato percorso molte volte e anche d'inverno. Stagione propizia fino ai primi di agosto.

3° Ghiacciaio nord-est del Pizzo del Diavolo di Tenda che da quota 2300 circa va a 2750 circa. Il rimanente tratto di roccia che porta in vetta al pizzo è relativamente facile. La parte centrale richiede un lungo lavoro di gradinatura in stagione avanzata. Epoca propizia

maggio-giugno-luglio.

4° L'impresa però più bella è certamente il canalone Nord del Coca, sia per la lunghezza (circa 600 metri di dislivello) che per l'ambiente grandioso e selvaggio. Il canalone ha inizio dalla vedretta di Marovin, a quota 2400 circa, e sale prima moderatamente, poi sempre più ripidamente, biforcandosi in alto e sfociando col ramo principale pochi metri a nord est della vetta valtellinese ad un caratteristico colletto con gendarme. L'altro ramo arriva sulla cresta tra la cima valtellinese e le Cime d'Arigna. Un bel punto d'osservazione del percorso completo del canalone è la malga Pioda (m. 1851) in val d'Arigna, come pure la vetta del Dente di Coca.

Gli accessi, per noi bergamaschi, si riducono a due essendo quello da Arigna fuori discussione e quello del Passo Coca vedretta Marovin facile ma lungo, richiedendo la discesa fino a quota 2153 per girare uno sperone di roccia. I due itinerari hanno come base di partenza rispettivamente il rifugio Curò e il rifugio Coca. Il primo è molto lungo e raramente seguito. Dal rifugio Curò (m. 1895) per la diga del Barbellino (1870) e per il sentiero della Val Morta, passando vicino ai laghetti di Val Morta, al passo del Diavolo (m. 2601) in ore due. Qui si può giungere anche direttamente ma faticosamente per sfasciumi, dal laghetto superiore di Val Morta. Da qui si scende il versante valtellinese per rocce rotte e canali di neve fino sulla vedretta di Marovin a quota 2295 (ore 1 ore 3) che si attraversa, in salita, fino quasi alla base dello spigolo nord del Dente di Coca, per superare una larga crepaccia che normalmente sbarrava l'accesso al canale.

Il secondo itinerario è il più comodo e breve ed è stato seguito per la prima volta dalla comitiva Longo-Gazzaniga

Colombi nel 1932 in occasione di una ricognizione allo spigolo Nord del Dente di Coca.

Dal rifugio Coca (m. 1891) al lago omonimo (m. 2109) e al Passo di Coca (2649) ore 1.30. Da qui, salendo verso est lungo il crinale per facili rocce, raggiungere prima la quota 2802 e poi percorrere la cresta pianeggiante fino quasi dove questa riprende a salire decisamente. Di qui un canale di roccia giallastra, relativamente facile ma pericoloso per i sassi, porta in discesa alla base dello spigolo Nord del Dente di Coca (ore 1 2.30).

Come detto, la crepaccia terminale si passa solitamente contro la base del Dente. La pendenza del cana-



le all'inizio è moderata, poi si fa via via più forte. Dei due rami, quello di destra è il primo che si spoglia dalla neve scoprendo delle rocce embricate e relativamente facili.

L'epoca migliore è giugno-luglio, presentando in seguito tratti di ghiaccio vivo, rocce affioranti e pericolo di cadute di sassi. In condizioni ottime di neve il canale è stato percorso in poco più di una ora. E' certo un ottimo percorso per allenare le caviglie all'uso dei ramponi e per abituarsi alla sicurezza d'equilibrio su lungo e forte pendio. La prima ascensione è stata effettuata il 10 settembre 1889 da Antonio Cederna con la guida A. Baroni e il portatore A. Valesini.

LUIGI GAZZANIGA

Il canale Nord di Coca

Foto L. Gazzaniga

ANALISI D'UNA PASSIONE

Non sono nè una rocciatrice, nè un'alpinista acrobatica, nè una virtuosa della montagna; confesso che cimenti e primati di questo genere non mi hanno mai seriamente tentato; li ho sempre prudentemente considerati superiori alle mie forze e al mio coraggio.

Che cosa dunque mi lega di simpatia, di caldo e cordiale consenso e interessamento, oltre che di ammirazione, a tutti gli esploratori della montagna, dai più umili e modesti, come me, ai più eroici ed alti? A quale titolo, con quale diritto io credo di poter interpretare in qualche modo, l'anima di tutti, lo spirito e il significato anche delle imprese e dei cimenti più audaci?

Io credo che sia anzitutto in virtù di quell'amore che imprime unità di carattere e avvolge nello stesso fascino tutte le operazioni che hanno come cornice, come sfondo o teatro la montagna, quell'amore che crea un terreno comune d'intesa e d'intuizione fra il più oscuro alpinista e il più indiolato scalatore di pareti e di picchi, l'amore per la bella e sempre giovane e verde Natura, forma visibile della nostra anima ignara e sognante, fonte inesauribile di bellezza, di poesia, di canti.

E se preferiamo, talvolta, sentirne alitare intorno a noi e dentro di noi il respiro possente, non aggirandoci tra le aiuole di un giardino o contemplando da una finestra, nelle più silenziose ore notturne, il cielo stellato, ma salendo più in alto, è perchè anche questo amore è fatto di esperienza, di attività, di faticoso possesso, in una parola di conoscenza; e quanto più profonda è la conoscenza, tanto più grande è l'amore.

Esperienza, attività, conoscenza, anche in questo caso, veramente creatrici, perchè ogni qual volta la nostra passione ci rispinge alla montagna, davanti alle bellezze del paesaggio che progressivamente si dispiegano sotto i nostri occhi, noi ci sentiamo inondati di entu-

siasmo e di gioia, come davanti ad una delle nostre più belle scoperte, come alla presenza di un dono, di un'offerta miracolosamente suscitata dalla nostra fatica e dalla nostra tenacia: così, in virtù della nostra emozione, davanti al nostro stupore, la vita inconscia della natura si sprigiona dai suoi oscuri recessi, si scioglie dalla sua inerte, opaca rigidità e si assimila alla vita dello spirito.

E quando la ricompensa non è troppo avara, in confronto della fatica, quando la preoccupazione e l'ansia per la nostra incolumità e salvezza, od un frigidò, meccanico virtuosismo non sono tali da spegnere la fonte della commozione estetica, da ottundere quella facoltà di sentire e gustare serenamente la bellezza che in ogni sano e geniale alpinismo non deve mai mancare, se non gli si vuol togliere ciò per cui esso opera efficacemente sul corpo e sullo spirito, la voce e il linguaggio della natura s'imprimono ed echeggiano dentro di noi con la voce, col linguaggio, con le immagini del poeta.

Del poeta che canta l'angoscioso stupore del pellegrino solitario e sperduto nei domini immensi delle montagne ancora vergini e intatte, e nel silenzio altissimo e vasto che lo circonda e lo opprime, sente la presenza di una forza augusta e sovrana, troppo più grande del suo smarrimento e della sua angoscia.

Così ancora, per virtù del poeta, nell'umile fiore delle Alpi che la bella e triste canzone popolare fa sbocciare dal sangue del soldato, morto oscuramente sulla montagna, per la Patria, timidamente si distende e palpita un sentimento di vita umana, tramite silenzioso e tenace, nella rinnovata continuità degli ideali e degli affetti, fra l'amoroso sospiro dei defunti e il memoria pensiero dei viventi.

Così ancora il breve rumore del vento, tra gli alberi del bosco, solleva lo

spirito del poeta al di là del suo limite naturale, lo innalza all'immagine sublime dell'eterno, dove la coscienza, come in un mare sconfinato, dolcemente ondeggia e naufraga, scossa dal brivido religioso dell'infinito.

E gli esempi si potrebbero moltiplicare a volontà.

Ma anche a prescindere dall'influsso che la montagna, come una delle più caratteristiche ed espressive formazioni naturali e per gli spettacoli che essa offre, esercita sul nostro spirito, quale evocatrice e suscitatrice di immagini belle e poetiche, anche se trascuriamo il fatto che i poeti e i pittori che l'anno amata, cantata e ritratta, le hanno dato, anche per noi, un volto e un'anima, l'hanno trasformata, anche per noi, in un essere vivo e palpitante, essa non cessa tuttavia di suscitare il nostro interesse, come uno degli strumenti più efficaci per la conoscenza di noi stessi, come il campo più adatto ad un sempre maggiore approfondimento ed arricchimento delle nostre esperienze umane.

Là dove ogni malizia, ogni infingimento, diventa inutile, là dove la fatica, il rischio il coraggio, non sono in funzione di alcun calcolo o di alcun interesse, più immediati e più schietti diventano i rapporti fra noi e i nostri simili, più caldi e tenaci si stringono i vincoli fra noi e il nostro prossimo.

Non sono già nostri compagni ed amici, anche se non li conosciamo ancora di volto, quelle persone, che come noi, la sera prima della partenza per una gita in montagna, si sono attardate nei preparativi delle provviste e del sacco, come noi hanno scrutato ansiosamente il cielo ancora dubbioso, come noi percorrono, nelle prime ore del mattino, le strade quasi deserte della città ancora addormentata, per radunarsi, chi di qua, chi di là, sul piazzale della stazione, come per una cerimonia solenne, che si ripete ogni volta con la seduzione e il fascino di una fuga? E si fugge veramente, quasi per disdegno e protesta contro una civiltà dove troppo spesso

arriva primo chi ha l'automobile, là dove per procedere e salire bisogna contare esclusivamente, oltre che sulla resistenza delle proprie gambe e dei propri polmoni, anche su quella della propria volontà.

Ma si fugge, ma ci si distacca solo apparentemente dagli uomini, per ritrovare dentro di noi e intorno a noi, nel rapporto con gli altri compagni di gita, un'umanità più profonda e più vasta, più ricca e completa.

In quel vicendevole aiutarsi, sorreggersi, incoraggiarsi, in quella facile disposizione a mettere tutto in comune, cibo, bevande, indumenti e perfino le privazioni e le energie, in quell'adagiarsi umilmente sull'erba o sui sassi a consumare un rudimentale spuntino, in quel dividersi il prezioso giaciglio di pochi ciuffi di paglia nell'interno di una baita, in attesa che la pioggia cessi di cadere, in quel ritenersi gli attori disinteressati della medesima, singolare vicenda che ha come protagonista la montagna, l'eterna, affascinante avversaria, noi ci sentiamo come liberati, per qualche tempo, da quelle incrostazioni della vita comune, che spesso minacciano di soffocare la nostra più genuina personalità, ci sentiamo tentati a sciogliere i vincoli della città, della provincia, della regione che qualche volta, come una veste troppo stretta, ostacolano i nostri movimenti, per assumere la veste di cittadini erranti dell'umanità.

Ed è forse questo nuovo vessillo che splende sulla nostra fronte, rischiarata dalla luce di più vasti orizzonti, che ci riempie di baldanza e di fierezza, mentre con la sensazione dell'aumentata nostra vitalità, ci sentiamo penetrati da un più caldo interessamento umano, più disposti a comprendere e a dare.

Ma sopra tutto durante il ritorno dai monti, in quel senso di pacata dolce malinconia che ci invade e che ha pure il fascino di una sua segreta, duratura poesia, noi possiamo misurare l'efficacia e la potenza degli influssi e delle impressioni che, in duplice modo,

può continuare ad esercitare su di noi, sulla nostra sensibilità estetica e morale, anche un breve, temporaneo contatto con la montagna: ritornano, insistono dentro di noi, ancora per lungo tempo, nel ricordo, immagini di bellezza, di vastità, di silenzio, visioni di luce, di

verde, di cieli, di fiori... e noi sappiamo che l'emozione che ad esse si accompagna, che con esse si ridesta, basta averla accolta e vissuta anche per pochi istanti nel nostro spirito, perchè essa sia accolta e vissuta per sempre.

EMMA COGGIOLA

LE ANDE PATAGONICHE AUSTRALI

I monti della Cordigliera patagonica australe non sono molto elevati, poichè nella maggior parte, non superano i tremila metri. Soltanto il monte S. Valentin, il più elevato della Patagonia, raggiunge i 4050 metri e il monte S. Lorenzo, da me scalato nel dicembre del 1943, i 3700 metri. Si presentano però questi monti con tale imponenza e arditezza di forme che non hanno nulla da invidiare a quelli più maestosi ed elevati delle nostre Alpi, anche perchè si innalzano d'un sol tratto e in tutta la loro altezza di fronte al viaggiatore.

Fra i più conosciuti si annovera il monte Fitz Roy di 3375 metri il quale per arditezza di forme è rivale, se non superiore, al nostro Cervino. La sua cuspide è costituita da rocce granodioritiche che si innalzano verticalmente per mille e più metri in forma di una maestosa piramide. Forma attualmente la meta più ambita degli alpinisti d'ogni nazione che agognano conquistarne la vetta.

Altre montagne non meno pittoresche e importanti sono i due massicci del Paine e del Balmaceda, che si innalzano nella regione di Ultima Esperanza

(Cile), all'estremità australe della Cordigliera patagonica.

Il massiccio del Paine, che è il più caratteristico e imponente gruppo di vette che possiede la Cordigliera patagonica australe, dista da punta Arenas solo trecento chilometri, e le sue basi si possono raggiungere in automobile su buona carreggiabile. Le sue torri di granito furono tentate invano dagli alpinisti bavaresi Zuch e Teufel, i quali però, raggiunsero la vetta più orientale del massiccio. Tutte le altre vette del Paine, fra cui la più elevata di 2734 metri, sono ancor vergini.

Poco discosto dal Paine, al termine del fiordo Ultima Esperanza, s'innalzano il grande massiccio del Balmaceda e la Cordigliera Sarmiento con bellissime e candide vette corazzate di ghiaccio (m. 2.200 - 2.400) dove mai è penetrato essere umano.

Quanto vasto è adunque nelle Ande Patagoniche il campo per le più audaci imprese alpinistiche! Il mio caldo augurio che anche in questa zona andina si affermino il valore e l'ardimento italiano.

P. ALBERTO M. DE AGOSTINI S. D. B.





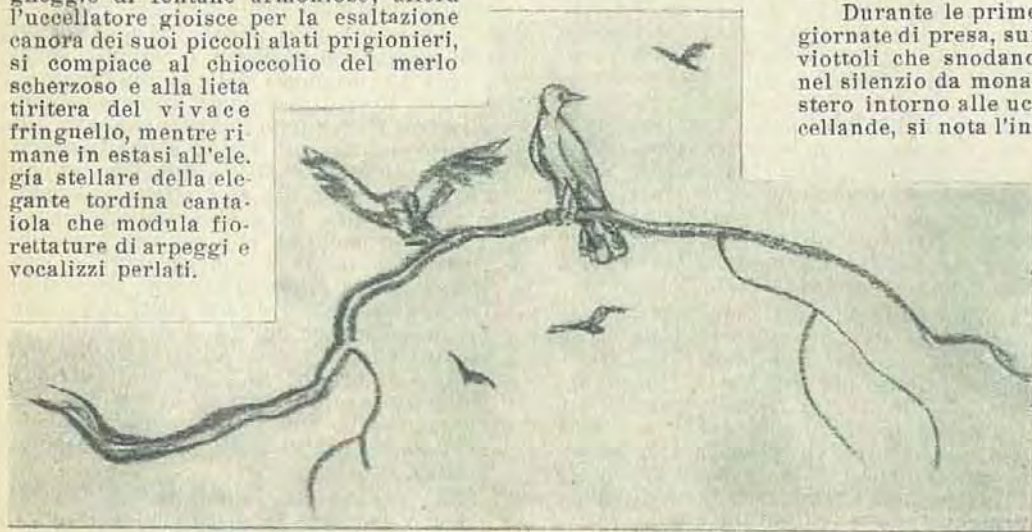
Quando l'alpinismo sonnecchia

CACCE D'OTTOBRE sui COLLI DI BERGAMO

Sulle colline che riparano la città di Bergamo dai venti di tramontana e degradano a nord fino alla brughiera del Petosino, svettano le verdi arcate delle «bresanelle» e dei roccoli fortunatamente scampati dalle spogliazioni di guerra che distrussero annosi castagni e ombrellifere robinie, mete romantiche di gite pomeridiane cittadine.

Fin dal trecento gli atti notarili comunali registrano «diritti per cacciagione agli uccelli» sui colli della Bastia ed ancor oggi sono in attività alcune «bresciane» e qualche roccolo, nonchè numerosi pittoreschi «tabioce» odorosi di felci.

Quando ancora echeggia l'avvennaria da Castagneta a Fontana, quando, nelle dolcissime albe di autunno, l'incantesimo dell'aurora profila le Orobie come sagome di castelli da fiaba e l'orizzonte a sud si fonde nella bruma della pianura padana, i richiami, nelle gabbiette appese agli alberi, iniziano pigolando il garrulo gorgheggio di fontane armoniose; allora l'uccellatore gioisce per la esaltazione canora dei suoi piccoli alati prigionieri, si compiace al chioccolio del merlo scherzoso e alla lieta tiritera del vivace fringuello, mentre rimane in estasi all'elegante stellularia della elegante tordina cantaiola che modula fioretture di arpeggi e vocalizzi perlati.



Ma è il passo del tordo bottaccio quello che maggiormente interessa gli abitanti di queste colline di sogno illeggiadrite da ville occhieggianti tra giardini e frutteti e punteggiate da casolari seminasosti da vecchi noci e pergolati.

L'annuncio del primo passaggio dei

tordi è dato dai lavoratori che scendono in città i quali informano che il tale ha «skiàt ol durt» cioè ha preso il suo primo tordo, che il tale altro lo ha sbagliato e che il solito «cacciacanne» ne avrebbe già presi tre.

In base a queste notizie, prontamente diffuse e commentate, l'amichevole conversare intreccia discussioni e facezie che hanno eco sul sagrato, lungo la «Ripa» e nelle osterie dall'ampio camino con la pentola borbottante e ingrommata di fuliggine. Ed è tra le nicchie di questi patriarcali ritrovi, ove ronfa il gatto sornione, che il vino «noèl» fa risolvere sempre in letizia le controversie sulla veridicità delle prese, insinuando la spassosa trovata del tordo scappato dalle gabbie.

Per alcuni giorni le informazioni venatorie sono incerte finchè improvvisamente un'alba, risonante di sparatorie, indica che il passo dei tordi è veramente iniziato.

Durante le prime giornate di presa, sui viottoli che snodano nel silenzio da monastero intorno alle uccellande, si nota l'in-

consueto affrettarsi di persone, munite di sacchetti tremolanti di presicci, intente a trattare sottovoce misteriosi contratti che soddisfano sempre i contraenti, da una parte per l'incasso e dall'altra per la speranza di possedere nel tordo novello il «rèsép» cioè il richiamo prezioso dal

doppio zip.

Così ha solitamente inizio la caccia al tordo, culminante con la «fòria» cioè col massimo passaggio stagionale che lo uccellatore però non ritiene mai tale il giorno stesso della presa massima perché spera sempre in un miglior domani. La cattura dei tordi, cari a Marziale e a Lucullo, è comunque sempre festeggiata nelle mense bergamasche con la fragrante polenta e uccelli rosolati tra salvie e crostini, specialità per la quale la cronistoria gastronomica attribuisce il titolo d'onore alla nostra provincia.

La caccia al tordo sui colli di Bergamo è dunque una caratteristica di questi luoghi tranquilli che conservano ancora il tesoro della quiete nelle intime dimore allacciate da sentieri muschiosi e dove, d'ottobre, l'aria pura è eccitata dal profumo del mosto.

E bisogna provare questa vita solitaria le cui ore, davanti alle feritoie, passano troppo veloci con l'occhio attento al trasvolare delle piccole ali; bisogna sentire questa passione che fa sorridere chi non ha l'animo o le possibilità per comprenderla; ben la immaginano gli sciatori in cammino verso le bianche distese dei nostri monti quando di buon mattino, nella neve caduta di recente, rintracciano le piste dell'uccellatore salito al roccolo di alta quota ove già gracidava la viscarda da richiamo; ma soprattutto bisogna conoscere come si è vicino alla natura quando la notte è finita e, nell'incerto chiarore, il fresco spirare dell'aria accompagna la albescenza che lentamente inargenta ogni cosa e tutto circonda di un'aureola che sembra irreale, quando la natura illanguidita dal torpore notturno si sveglia all'asolo flautato del tordo «cantatore» che saluta l'ultimo palpito delle stelle mentre altri zippii, come folletti da sabba, rispondono all'invito del melodioso solista.

Allora ronzii, brusii e indefinibili rumori della vita selvatica sembrano ravvivati dalla luce che si è fatta rosea e prelude al trionfo del sole sul contorno ondulato dei monti stagliati nel cielo opalino. Il paesaggio, incorniciato dai tronchi neri degli alberi diradati, si delinea e, nel dilagante alone dorato, il sole lancia le prime raggiere e ricolora la terra di tepida luce che inonda ineffabilmente.

Il tordo cantore, dopo una pausa, riprende il canto non più misterioso ma intonato alla ancor tenue sinfonia di echi della natura ormai ridesta nel brillio delle gemme rugiadesi; il solista romantico alletta i compagni pellegrini del cielo attesi con trepidazione dall'uccellatore che spazia l'occhio nel fantastico scenario tra rameggiare di alberi e virgulti.

Un lontano colpo di fucile, seguito da altri colpi vicini, rompe l'incanto della infinita serenità dell'alba; i boschi e i campi, finora silenziosi, si rianimano di spari e l'uccellatore è tutto orecchi agli zirli dei tordi di spia e cerca di distinguere il sottile e acuto zip del migrante in arrivo; - qui il magistero della uccellazione esige la sensibilità del direttore di orchestra che sa rilevare la nota fuori partitura; - quando poi la insistenza dei richiami indica l'avvicinarsi dei tordi in volo, l'attenzione diventa spasmodica, gli occhi saettano dalle feritoie mentre una mano posa nervosa sul vecchio cacafuoco e l'altra si scalda al fornello della inseparabile pipa.

Intanto sui ghiaietti del Brembo e del Serio e sulla campagna, ancora stemperata nel grigiore brumoso, fiatano i vapori; il sole già indora le montagne che fan serto alla Bastia tra il Canto Alto, la Punta Clanezzo e l'Albenza e che, controluce, hanno bruno rilievo con sfumature color rame e formano plastica cornice all'aurora rosata d'ottobre. Quando il sole sfolgora e le cose si precisano, inizia anche una sinfonia di voci e mormorii: il cigolare di una ruota, il vociare di un bifolco, il lontano sferragliare di un treno, lo scagnare di un segugio sono armonizzati dalla brezza che, vibrando come eterea onda, sembra mormori nenie e strani motivi.

La pausa dura poco, altri colpi di fucile rintonano da varie direzioni; sonaglia la «sboradura» della vicina bressana e sibila lo spauracchio del roccolo mentre gli zirli riprendono insistentemente. Un improvviso fruscio vicino e una frecciata in direzione di un fitto cespuglio mettono l'orgasmo; un tordo si è posato sul ramo proprio sopra la gabbia del richiamo, quindi in modo da non rendere possibile il tiro; il fucile è già appoggiato alla «büseröla» in attesa di propizio bersaglio; l'animo vibra e l'occhio fissa la piccola preda sospettosa che ha il capo eretto in ascolto e le ali strette all'affusolato corpo bollato di bruno; un altro tordo saltella sul prato proprio davanti al capanno, ma ancora il tiro non è opportuno mancando la distanza per lo sviluppo della rosa dei pallini.

Il capannista, immobile, trattiene il respiro e soffoca la tosse che sembra importuni sempre al momento meno adatto. Finalmente il tordo sul prato, dopo alcuni saltellamenti, spicca un breve volo verso un paletto sul quale appare statuario e a perfetto tiro. Parte il colpo che, se centrato, darà soddisfazione mentre, se sbagliato, darà disappunto come accade di frequente causa la emozione o l'inadatto stato igrometrico delle cartucce.

Nulla, in questo istante, può distrarre l'uccellinaio preso com'è dalla misteriosità degli zippii e dall'intimo compiacimento o dalla delusione. Soltanto più tardi, approfittando di una tregua (che l'impaziente novizio alla caccia non sa attendere) esce gattonando dal capanno per raccogliere le piccole morbide prede che accarezza teneramente quasi per chiedere loro perdono e che dispone con cura sulla mensoletta di legno; modesto trofeo che mostrerà poi con orgoglio mal represso raccontando le vicende della giornata e asserendo che se domani «al pùlisnerà», cioè se spruzzerà la pioggia, sarà una giornata ancor più redditizia.

Solitamente invece la giornata piena di promesse non è favorevole alla caccia e anziché offrire la vista gioiosa degli stormi migranti che, al veemente richiamo delle sirenette alate, fan fiocco verso le piante allettatrici, limita l'attenzione ai dardeggiamenti degli ultimi rondoni che mandano strida di gioia alla natura la cui essenza spirituale è troppo ignota all'uomo assorbito dalle necessità per la vita e dalle effimere ambizioni.

Ancor oggi, in pieno novecento, non è vuota Arcadia questa.

Il cacciatore e particolarmente l'uccellinaio è, come l'alpinista solitario, un romantico che si bea della musica e dell'alta poesia della natura; è un contemplativo che sa godere, nella serenità, l'incanto del momento finora non fermato sul pentagramma di nessun musicista; egli sa rilevare solamente per sé gli accenni di canzoni troppo belle per essere ignorate.

E' pregiudizio credere che, per godere la caccia, basti imbracciare un fucile; non è sufficiente la volontà e l'atto materiale della caccia per provarne le emozioni; le passioni non si impongono e, come la grande passione per la montagna, così anche quella per la caccia è spontanea e certamente congenita.

Ed è certamente la solitudine agreste delle selve e dei monti che dà il fascino a questo primogenio esercizio dell'uomo; e, come la suggestività della parete di roccia o di ghiaccio attrae ed esalta, come la severità del mistico tempio infonde rac-



coglimento, così la caratteristica dell'ambiente silvestre, tra le meraviglie delle cose create, crea le particolari sensazioni e l'invito alla caccia la cui origine si perde nei tempi e che, da millenni, è tramandata dalle generazioni con diletto immutato.

GIUSEPPE MAZZOLENI

Disegni di G. B. Galissi



DIGRESSIONE PITTORICO - ALPINISTICA

La natura alpina offre all'artista innegabili risorse pittoriche, forse più d'ogni altro luogo.

Perchè allora, ci chiediamo visitando una qualsiasi mostra di pittura, salvo qualche rara eccezione è così difficile trovarsi innanzi ad un quadro che rappresenti un soggetto alpino? La risposta è facile: mancano, ovvero sono pochi, i pittori di montagna.

Cerchiamo ora di scoprire taluni dei principali motivi che determinano tale imperdonabile assenteismo.

Quante volte abbiamo sentito dire che «le montagne sono belle ma... scomode»! Trascurando il significato ambiguo e faceto della frase, noi, appassionati sinceri dei monti, possiamo ben ribattere che sono appunto quelle «scomodità» che ci avvicinano a loro, perchè ci fanno vivere momenti molto diversi dalla solita vita di tutti i giorni, considerando poi che queste scomodità non saranno più tali, quando la passione e la dedizione diverranno pure e sincere, perchè subentra allora in noi quello spirito di adattamento che la montagna insegna.

Però si deve pur ammettere che quanto s'è detto, pur valendo per lo alpinista che va sui monti per i monti, non è certo adatto per colui che scervo di qualsiasi cognizione e passione alpinistica, vuol salire a loro, unicamente per compiere una manifestazione artistica, perchè allora quelle scomodità saranno veramente una dura ed insormontabile realtà.

Dunque bisogna convenire che per affrontare con successo il soggetto alpi-

no, e sempre che non si voglia ritrarre la montagna immaginandosela dal proprio «studio» cittadino, prendendo magari come spunto una cartolina illustrata, non basta essere semplicemente pittore, ma occorre che la fede artistica sia influenzata dalla passione per la natura alpina: perciò è indispensabile possedere le principali doti proprie all'alpinista e sopra tutto «sentire» profondamente e religiosamente il fascino dei monti: essere cioè pittore-alpinista.

Solo così si potranno affrontare agevolmente i disagi dovuti alle lunghe e faticose trasferte in cerca d'inquadrate, od alle repentine e capricciose variabilità atmosferiche, così frequenti in montagna; solo così si potrà entrare nel regno dei monti e trarre da esso con successo quelle soddisfazioni artistiche, che altrimenti sfuggiranno; solo così, in altre parole, s'avrà modo di trovarsi a tutt'agio a tu per tu con la grande montagna che, nella secolare positura datale da Dio, sarà lì, bella e solenne, pronta a farsi ritrarre dall'amante pittore.

E quand'egli ritornerà a valle con le sue tele, dopo avervi impresso con religioso amore i preziosi cromatismi e le atmosfere vibranti di luci delle grandi altezze, gli parrà di portar seco anche parte di quel misterioso profumo che la montagna emana co' suoi ghiacci, le sue rupi, i suoi fiori, i suoi cieli.



Sul finire del secolo scorso, molti erano i pittori che dedicavano la loro arte alla montagna, e le loro opere stan-

no oggi a testimoniare quanta considerazione e quale fascino suscitasse allora quel mondo di bellezze e d'armonie superiori che è l'ambiente alpino. Tanti potremmo nominarne, ma valga per tutti un nome: Segantini, che all'arte e alla montagna dedicò tutto se stesso.

In quell'epoca si dipingeva per compiere un'opera d'esaltazione del bello, sfruttando il più possibile le realtà naturali, senza astrusità di sorta; mentre oggi, con l'avvento dell'arte moderna basata soprattutto su concetti tanto discussi e cervellotici come « l'astrattismo », il « metafisicismo » ed altre stregonerie, la natura viene presa solo come pretesto, e si tende ad imbruttire il soggetto con alterazioni di forme e colori.

Qui non si vuole polemizzare sulla pittura moderna che certamente, come qualsiasi forma artistica, avrà i suoi meriti; si vuol solo far notare che questa,

appunto per le alchimie su cui si basa, non è punto adatta per la ritrazione di oggetti alpini, perchè le montagne sono una meravigliosa realtà voluta dal Creatore, e non ammettono che l'uomo deformi la purezza delle loro linee od i loro meravigliosi effetti cromatici. Ne risulterebbe un lavoro quanto mai grottesco e di pessimo gusto artistico.

Questo, fortunatamente, i pittori moderni lo sanno e, bontà loro, ci risparmiano tante brutture. Per ciò gliene siamo grati e li invitiamo a salire con noi sui monti. Lassù, in un ambiente d'incomparabile bellezza, dove tutto sembra sia stato creato per commuovere la sensibilità dell'animo dell'artista, con la tavolozza rinnovata, con una pittura sana e sincera, troveranno di che soddisfare la loro nobile arsura di colori nuovi in un mondo nuovo.

CLARIO BERTUZZI

SILENZIO

*E tutto tace;
sul valico dall'una all'altra valle
scivola il vento;
vigilanti alla nascita del sole
giacciono i monti;
desiosa del bacio dell'aurora
posa la neve;
vagando per il ciel, pesante e grave,
passa la nube.
Nebbia dal monte rotolando cala
e tutto tace.
Nell'opaco silenzio il fondovalle,
a poco a poco,
tra la caligine svanendo fugge;
svaniscon pure
la vetta, il monte, la pesante nube
ed il nevaio;
nell'aria fredda del mattino resta
solo il silenzio.....
e il mio pensier d'amore alla montagna.*

LUIGI SOREGAROLI

PRIME ROCCE

« Svegliève dormenzoni che il sol l'è alto e la montagna è tutta uno splendore! »

Una voce femminile chiara, armoniosa come un canto così mi risvegliò. Fu, credo, l'unico risveglio non spontaneo che mi riuscì, se non proprio gradito, almeno sopportabile. Il sole a dire il vero non è che fosse molto alto, ma la montagna era realmente uno splendore. Le Dolomiti del Brenta di primo mattino sono indimenticabili. Riflessi rosa scendono dalle cime eleganti a colorare il bianco dei nevai e fasci di sole irrompono tra monte e monte, forano l'ombra dei valloni, la dividono in diafani volumi. Sembra d'esser tra le quinte di un grande favoloso teatro. Qui sotto verso Madonna di Campiglio onde di verde da cui lembi leggeri di nebbia spirano verso la vivacità delle rocce ad ammansirla a portarle un po' della pace di quelle pinete.

E' strano, lì il mondo sembra ricominci ogni mattino e se non fosse per il rosso delle rocce non rammenteresti il travaglio di ieri.

La freschezza della voce di cui vi ho parlato e quella delle montagne intorno mi consigliarono a non aggiungere altre freschezze, così che evitai di approfittare dei magnifici lavabi del rifugio Tuckett. E poi avevo altro per la testa. Infatti, dato che era ancora in ombra, non mi era riuscito di valutare l'oggetto del mio incubo notturno. Ma uscendo dopo un quarto d'ora lo vidi bene: a cento metri dal rifugio una parete che a me sembrava finire in cielo, e poi illogica, in completo disaccordo con le più elementari regole della statica. Mi parve allora che l'allegria delle montagne intorno fosse piuttosto tendenziosa e quella calma là in basso fastidiosamente paterna.

La strana danza che i muscoli delle mie gambe intrapresero del tutto

arbitrariamente, mi suggerì il ricordo di simili sensazioni alla vigilia degli esami; così che non tardai ad inquadrare il mio stato d'animo: paura. E mi seccò.

Tanto quanto l'allegria e la spensieratezza della mia compagna di cordata che nel frattempo mi raggiunse suscitando dentro di me poco nobili considerazioni sull'incoscienza delle donne.

Poi abilmente mi sottrassi alle ricerche della guida che avevamo ingaggiato e di corsa raggiunsi la parete per saggiare le mie possibilità prima di imbarcarmi in una simile faccenda. I miei precedenti in fatto di roccia erano stati poco brillanti: una prima volta dovetti regalare ai primi dieci metri di parete una scarpa che non mi riuscì di ritirare da una fenditura; la seconda volta, durante un combattimento, salii sopra una parete credendo di poter arrivare in cima e al sicuro dall'altra parte e invece mi impegolai a metà e rimasi a far da bersaglio per alcune ore finchè, divinamente ispirati e soddisfatti della punizione volontariamente inflittami, gli avversari se ne andarono per i fatti loro. Dunque provai: un piede là, una mano qui... Se mi fossi trovato tra le mani un serpente invece che la roccia non mi sarei sentito meglio.

Ero convinto della mia incapacità. Tornai al rifugio infuriato con me stesso. Ed ecco la famosa guida con un magnifico sorriso (mi sembrò di vedere i denti di un cannibale) mi annuncia che avremmo fatto una via più difficile della normale in quanto, e qui si mostrò uno squisito psicologo, gli ispiravamo fiducia come rocciatori! Ormai era questione di dignità: bisognava andare. Tanto più che intorno si andava discorrendo di certi tipi che hanno soldi da buttare facendosi accompagnare da guide per fare cose facilissime. Ma dovevano essere matti; tanto è vero che mangia-

vano a quattro palmenti (mi fece effetto perchè a me in quel momento non sarebbe andato giù nemmeno una goccia d'acqua). Il custode intendo il mio stato d'animo mi disse: « non ci badi sono solo dei turisti! » Ma allora voleva dire che io ero invece un rocciatore: bisognava più che mai andare.

Quando fummo ai piedi della roccia mi accorsi di certi piccolissimi esseri che con tutta facilità scendevano da quel muro. E poi ingrandivano, ingrandivano.

Uomini erano e peggio, anche una donna per ultima. Bisognava vederli quando furono lì davanti: freschi, sorridenti, non sembravano neppure loro quelli del fatto. La ragazza mi chiese di poter mettere i miei scarponi (io mi ero messo e lei si era tolte le pedule) me li avrebbe lasciati al rifugio. Accondiscesi, ma in quel momento, mi parve per un repentino mutare nello spirare dei venti, vidi la ragazza esitare di fronte a quei valorosi veterani di due anni di guerra. La rassicurai: «puro grasso di foca, non altro». E ciò valse a distrarli dal mio incubo.

Per non so quali recondite ragioni tecniche per il primo balzo doveva salire solo uno di noi con la guida. Fui ben lieto di dover dare, come uomo, la precedenza alla mia compagna. E già in cuor mio speravo di veder punita la sua incoscienza. E invece... saliva come una scimmia (almeno la soddisfazione di questo paragone). Anzi ad un certo punto toccava solo raramente la roccia: prodigioso!

Ma lo stupore durò poco: vidi la corda troppo tesa sopra e intui qualche cosa che fece scemare di molto la mia ammirazione per l'illustre roccia-ricce!

E adesso a me. Raccomandata l'anima a Dio e ai morti mi sembrò che lo Spirito Santo mi avesse invaso! Non so: il dispetto di veder salire un essere inspiegabilmente detto debole, il rischio di perdere nei riguardi della mia compagna il prestigio che, se non altro, mi conferiva la mia condizione d'uomo (al-

meno a mio avviso...) fecero sì che agredissi, è il vero senso della parola, la roccia. Sembrava che qualche cosa mi spingesse da sotto. A un certo momento picchiai il naso non so dove: non fece altro che crearmi un fatto personale con quella montagna. Tanto che a un certo momento sentii la guida della cordata che era scesa poc'anzi che gridava alla mia guida: « Varda: xelo furioso! ». Insomma finì che la guida, forse per saggiare le mie possibilità, si mise a salire velocissima e io a seguirla, tanto da dare l'impressione d'aver qualche cosa da regolare con lui. Arrivati sulla prima cengia a me non era rimasto un filo di fiato; alla guida tanto per dirmi che avremmo fatto una variante ancora più difficile perchè secondo lui io ero uno che di roccia ne dovevo aver fatta molta! In quel momento non so cosa mi sentivo addosso, ma ero ben certo di non tremare ed ero pieno di energie e di propositi. Non altrettanto, finalmente, la mia compagna che immobile, una cosa sola, anche per il colore (grigio) con la roccia, se ne stava nella precisissima positura in cui era stata lasciata venti minuti prima. Questa inusitata, in lei, obbedienza e docilità sollevò le mie soddisfatte meraviglie e quelle della guida. Se la cavò con uno strano giro di parole in cui affermava essere quella una posizione comodissima...

Ed eccoci finalmente uniti alla stessa corda, e io per ultimo. Sfruttammo la lunghezza della cengia per portarci fuori sulla parete. E sembrò d'entrare nel cielo, di diventare d'aria.

Da principio è sconcertante: il suolo te lo trovi di fianco, il muoverti ti porta in alto, e sotto... beh... è meglio non guardare... Per fortuna folate di nebbia leggera passavano a riempire qua e là quel vuoto piuttosto attraente.

Poi ci fai l'abitudine e la preoccupazione di cercare un appiglio, il continuo gioco di agilità e in una parola la partita che impegni con la montagna ti prende tutto e ti sottrae

all'incanto del vuoto. Anzi a un certo punto cominci anche a poter gustare quelle sensazioni che solo lì puoi trovare. Ti accorgi, ad esempio, che muoverti non ti costa che una fatica minima; infatti sul piano il peso grava solo sulle gambe, qui invece è distribuito alternativamente su quattro punti: ora le braccia, ora le gambe; tanto che incominci a credere con soddisfazione di non essere più una cosa così brutalmente definita come «un grave»; non parliamo quando poi la corda compiacente si tende!

Liberato così in parte del tuo peso ti viene naturale il muoverti in direzioni inusitate ed eccoti a camminare a pancia in aria, a muoverti lateralmente, diagonalmente, in fuori, in dentro, in alto, in basso cioè in tutte le direzioni dello spazio. Poi ti trovi a strisciare tra due rocce con su la testa un quadratino di cielo azzurrissimo e sotto roccia rossa che va spegnendosi nell'ombra di un crepaccio. E ti sembra di entrare nella roccia. Poi ti trovi a salire lungo un'esilissima cresta e allora ti sembra d'aver perso realmente il tuo corpo. Mentre sali sembra che le cime intorno si abbassino e il fondo si erge al tuo fianco quasi come una parete. Sotto i piedi adesso mi spunta il rifugio piccolissimo.

E chissà quali altri sbalorditivi punti di vista incontrava la mia compagna d'avventura che, date le sue piuttosto ridotte proporzioni, anziché passare da una prominenza all'altra doveva insinuarsi in ogni anfrattuosità ed usufruire di un solo dei due lati dei camini. Un po' come un ragno.

Sembrava uno di quei sogni fatti d'incubi in cui ti pare di aver camminato lungo i muri o sul soffitto della tua camera. Ed è forse qui la ragione più vera dell'attrattiva che la roccia ha per me (e per la mia generazione in genere) e cioè la possibilità d'appagare nell'aspirazione al surrealismo e il gusto del paradossale che è tanta parte di noi stessi.

Ma salendo tra quelle rocce ho trovato qualche cosa di più: la solitudine, ad esempio. Partito il secondo della cordata il silenzio ti isola e la responsabilità della corda aumenta la gravità della tua solitudine, cosicché il filare della corda diventa un gesto prezioso. Ripartire significa andare ogni volta verso tutto un mondo fatto di sensazioni sempre nuove, di forme, ostacoli, prospettive non mai uguali. Solo lì in parete puoi sottrarre agli affanni di tutti i giorni e fermare la tua ragione di vivere in cose semplici e serene quali quell'ansia di salire, la gioia di superare un ostacolo sempre nuovo, il sottrarre il tuo corpo come in un gioco alla parete e lanciarlo più su; così che ogni metro è una conquista non sulla montagna che lì non è che un mezzo, ma una conquista di spazio, di cielo, di parte di te stesso.

Ci si spoglia di ciò che non è nostro e si resta più veri. Ecco così venire a nudo la serena allegria della guida, il mio essere taciturno, il bisogno di attenzione della donna (chissà, forse un po' gelosa della nostra attenzione concentrata sulla parete cercava di promuovere complimenti al suo salire, con che risultato si può immaginare!) E poi il volo. Sì, anche questa sensazione in quel giorno già così denso: ma non fu nulla di catastrofico. Quelle che provai non furono le sensazioni comunemente attribuite a tale occasione.

Ero faccia a faccia con lo spazio più puro, la schiena alla roccia, le gambe divaricate, le braccia spalancate; facendo perno su mano e piede sinistri dovevo abbandonare gli appigli di destra e con una rotazione portarmi di nuovo faccia a faccia con la parete. Mi lasciai andare, mi parve d'abbracciare qualche cosa di immenso e di celeste. Ma in un attimo mi accorsi che l'abbraccio si prolungava più del previsto cosicché, squilibrata la posizione del corpo, mi sentii precipitare, mi sentii di colpo ritornare «un grave». Fu questa la sensazione più spiacevole; mi ero

ormai convinto d'essere qualche cosa di più nobile! Poi di colpo lo strattone della corda con relativo sospiro di sollievo e sudori freddi per pochi minuti; ma le preoccupazioni della salita cancellarono ben presto la spiacevole sensazione.

Per non raccontare poi di quelle sensazioni che se la roccia ti dà al massimo grado non sono ad essa esclusive; come il sentire i tuoi muscoli tutti contemporaneamente in movimento, il sentire ogni più piccolo movimento estremamente utile, e tante altre.

Ed ecco improvvisa la stanchezza: la tensione cede di colpo, il bagaglio di sensazioni ti abbandona completamente e nel tuo vuoto non ti resta che il dolore delle membra e un desiderio immenso di arrivare.

Era vamo immersi da qualche minuto nella nebbia. Ed ecco che essa sprofonda. Quasi mi fosse emersa da quel diafano mare di prima, sotto i piedi, un'esilissima cresta. Con quella, sopra di quella, mi par di salire verso il cielo, mentre è la nebbia che scendendo rivela strati sempre più bassi della valle.

Altri due passi in bilico ed ecco uno spazio di due tre metri quadrati.

E di lì sensazioni impensate di un'inusitata sensualità: profondità tra le guglie; volumi molli di nubi sparsi sopra il verde del fondo. E un senso di pienezza.

Voltando il capo dal sole al sole afferravi un mondo completo: la Tosa,

il Tuckett, le valli del Brenta, l'Adamello offriva ognuno qualche cosa di quel tutto e rispettivamente l'orrido e l'elegante, il sereno, il melanconico, il grandioso e l'umano.

E quelli della sosta furono attimi veramente lieti.

E poi il ritorno. Sembrava che la parete protendesse nel vuoto le sue braccia per rendere facile il cammino. Il senso del verticale, del vuoto, lo strapiombo stesso, non erano più sensazioni, ma logiche conseguenze dell'esserci messi contro la legge della gravità, del viver comune.

Era ormai un gioco divertente il farsi buttare in fuori e riprender dentro dalle prominenze e dalle depressioni della parete. Avevamo preso tanta confidenza con la roccia che la guida pensò più prudente prenderci al guinzaglio e cioè lui a metà della cordata, indietro, e noi due avanti legati ai due capi della corda salda nel suo pugno. Il che offese non poco il mio nuovissimo orgoglio di rocciatore.

Certo che se non ci fosse stata la forte attrattiva d'andare a corsa per i ghiaioni e poi giù tra quei viali di giardino che sono i viottoli delle Dolomiti, tra il morbido delle pinete e dei prati, certo sarei rimasto a lungo lassù in parete a vagare di qua, di là, in basso e in alto realmente libero nello spazio nel tepore rosso dell'ultimo sole.

GIORGIO INVERNIZZI

Voi che andate in montagna abbonatevi a

"LO SCARPONE" QUINDICINALE

ALPINISMO — SCI — ESCURSIONISMO

Abbonamento annuo **L. 400**

decorrente da qualsiasi data

Gli abbonamenti si ricevono

presso la locale sede del C.A.I.

Gli ultimi passi... delle nostre strade alpine

I progressi delle nostre strade alpine, vanno, purtroppo, a rilento. La causa è la deficienza di fondi.

La Provincia, nonostante tutta la buona volontà dimostrata, per assoluta mancanza di mezzi, ha potuto far ben poco, e i nostri Comuni di montagna, se si eccettua Roncobello, che, proprio con bello slancio, con la sua eccellente arteria turistica e di valorizzazione economica della sua valle, si avvicina all'Alpe Mezzeno, non si sentono, coi loro soli mezzi, di affrontare lavori, oggi costosissimi.

La Provincia ha il merito almeno di avere promosso, comprendendovi se stessa, per prima, i Consorzi che dovranno affrontare i lavori dei vari tronchi della Prealpina Orobica, che sono rispettivamente:

- a) Consorzio per il tronco Oneta-Oltre il Colle;
- b) Consorzio per il tronco Valle Piana, Dossena, S. Giovanni Bianco;
- c) Consorzio per il tronco Vedeseta - Avolasio - Bordesiglio, allacciamento con la Provincia di Como.

A capo dei tre consorzi detti è la Provincia stessa che vi si è assunta la quota preminente della spesa e l'impegno della manutenzione successiva, dopo la costruzione.

Nell'estate 1948, con la sovvenzione governativa di 10 milioni la Provincia ha sistemato il tronco Avolasio - Tribulina stretta, verso Val di Bordesiglio, al confine Comasco. il percorso è quello del progetto organico dell'ing. Chitò.

Caratteristiche del tronco compiuto: lunghezza m. 704, larghezza m. 6, di cui 5 in carreggiate e m. 1 alle cunette. - Restano a costruirvi i parapetti e la sistemazione del piano stradale. -

Nel tratto Oneta - Oltre il Colle i lavori sono fermi a Scudlera.

Pronto da tempo il progetto del secondo tronco Scudlera - Cantoni, si aspetta il finanziamento del medesimo, circa 50 milioni, possibilmente sui fondi per combattere la disoccupazione.

Del tronco Oneta - Oltre il Colle resterà così il tratto Cantoni - Zambla, più breve e meno difficile del tratto Scudlera Cantoni, che si dovrà affrontare in proseguo di tempo.

Così un po' per volta per tutti i settori della Prealpina: Valpiana, Dossena, S. Gallo e Vedeseta-Avolasio, fino a compimento di tutti.

Peccato che in questi ultimi tempi i fondi per combattere la disoccupazione, già scarsi, emigrano nel mezzogiorno d'Italia, dove pure urgono... Preappenniniche e altri lavori di miglioramenti economici.

In tutti i modi si vedrà anche nel prossimo avvenire, sia pure lentamente, di far fare altri... passi alle nostre strade alpine.

In questi ultimi tempi abbiamo appreso, con piacere, che oltre le belle interpoderali di Dorga, Lantana, strettone di Pora e Malga Pora, (questa un po' strozzata l'ultimo tratto) in comune di Castione della Presolana, di Roncobello - Mezzeno, si sta progettandone un'altra che può avere grandissima importanza.

E' la interpedonale Mezzoldo - Ponte dell'acqua sul vecchio tracciato di Val Brembana - Cà S. Marco.

Il progetto e il piano di finanziamento, con le norme della bonifica integrale, sono allo studio.

Speriamo nel buon esito.

Da Ponte dell'acqua la tappa a Cà S. Marco è breve.

E dietro S. Marco, a nord, si stende la Valtellina...

ALBERTO PAINI

COME SI SON FORMATE LE GRIGNE

Gruppo caratteristico quello delle Grigne; sotto moltissimi aspetti. Un bel blocco di rocce staccato dalle altre catene, tutto isolato, a sera emergente direttamente dal lago di Lecco, nettamente limitato ad oriente, dal lungo solco che da Lecco sale a Ballabio e che di qui scende a Bellano. Blocco montuoso che dalla parte del lago guarda, fasciato di olivi ai suoi piedi, verso il Comasco, mentre dalla Valsassina, fasciato di prati, guarda verso la terra propriamente orobica. Il dialetto comasco qui si confonde con quello bergamasco, con accenni evidenti anche al milanese in corrispondenza di Lecco, e al valtellinese in corrispondenza della bassa Val della Pioverna.

Quante volte, su questi monti, si ritrovano dei termini perfettamente brembani! Zucco, Canto, Corna, Piazzo, ecc. E non solo toponimi, ma quanti cognomi di Taleggio: Arrigoni, Manzoni, Orlandi, ecc. Sembra quasi che, a dispetto di Milano, che per la Valsassina è penetrato largamente, dal lontano medioevo, con gli ordinamenti politici e religiosi nella Val Brembana occidentale, i bergamaschi siano penetrati nella Valsassina con gli uomini e con il dialetto di questi.

Ma non sarà bene svagare troppo. Noi vogliamo per ora soffermarci solo su un'altra cosa; vogliamo soffermarci solo sul modo come si formarono le rocce costituenti le Grigne e come le stesse rocce sono riuscite a diventare quel bel gruppo di monti che ora vediamo.

Per questo dobbiamo leggere le pagine di cui le stesse Grigne sono costituite. Facciamo una traversata, sempre tenendoci più o meno in cresta, da Lecco a Introbio, cioè quasi esattamente da sud a nord. La traversata è bella ed istruttiva.

Vi prego di seguire la sezione geologica che qui vedete disegnata, sia pure in

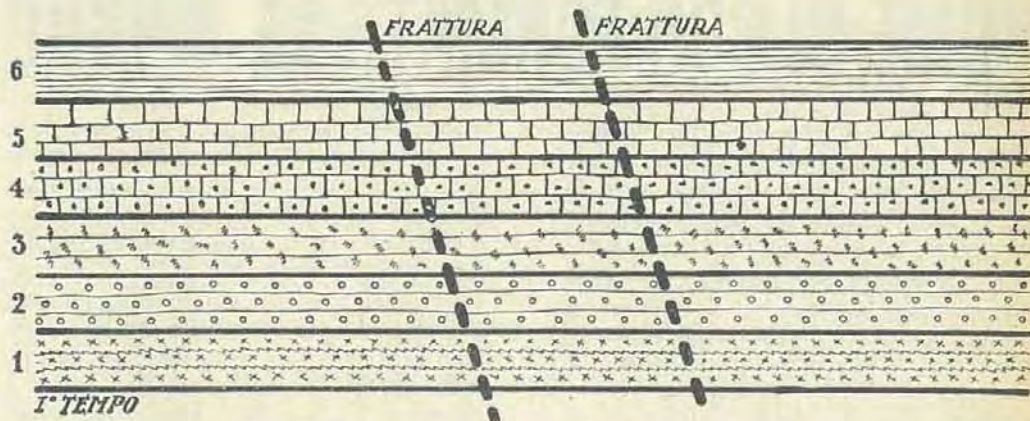
modo molto schematico.

1. A Rancio di Lecco ecco, nascosti dalle frane delle sovrastanti pareti dolomitiche, un pacco di strati rocciosi costituiti di *argille* quà rossastre, là nerastre, talora *arenacee*, tal'altra *calcaree*. E' la base su cui poggia regolarmente il calcare dolomitico del S. Martino e del Coltignone; base fertile e non ripida, perchè le sue rocce sono tenere e sfaticce. I fossili non sono rari; fossili di mare alquanto profondo: conchiglie di molluschi molto vari. Dunque è un deposito marino. I geologi hanno chiamato il periodo in cui si formò questo deposito col nome di *Anisico*. Sono simili a queste, e certo della stessa età, le rocce scure e tenere che vediamo nei dintorni di Dezzo per salire a Vilminore.

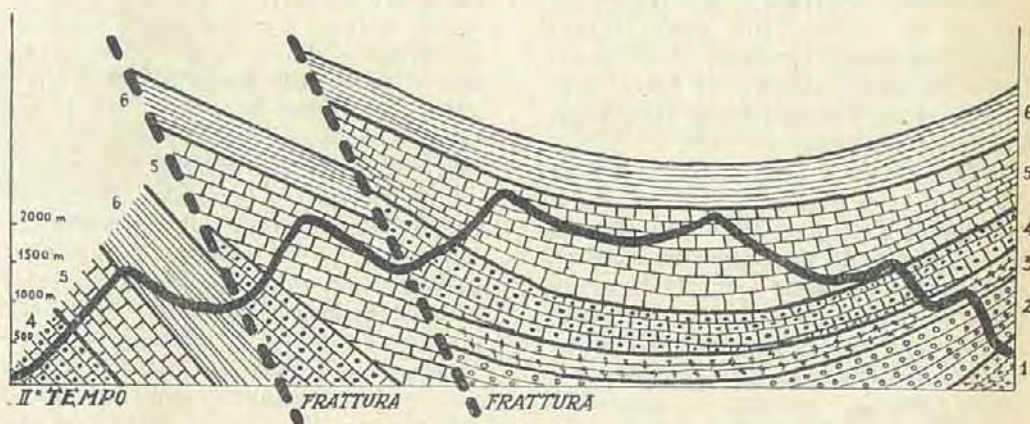
2. Saliamo sulle pareti del S. Martino e del Coltignone. Qui la roccia è tutta diversa. Un bel *calcare dolomitico*, compatto, cereo, talora bianco, formante chiare pareti e asperrimi valloni. Lo spessore di questa formazione non è inferiore ai mille metri. Anche questo è un deposito marino; però, non solo è più recente dell'altro, sul quale anzi poggia regolarmente, ma è costituito essenzialmente di calcare, cioè paragonabile ad una antica scogliera corallina, da cui certamente deriva. Veramente in queste rocce si trovano molte conchiglie di molluschi e molte alghe marine dal guscio calcareo; però non è difficile rinvenire anche qualche corallo. I geologi hanno chiamato questo periodo col nome di *Ladinico* (è simile a quello che costituisce la Presolana e l'Arera).

3. Giunti sulla cima del Coltignone dobbiamo percorrere le morbide ondulazioni e gli alti pianori dei Resinelli. La fertilità del suolo e l'aspetto dolcemente ondulato della regione ci dicono che siamo entrati nel dominio di un'altra roccia.

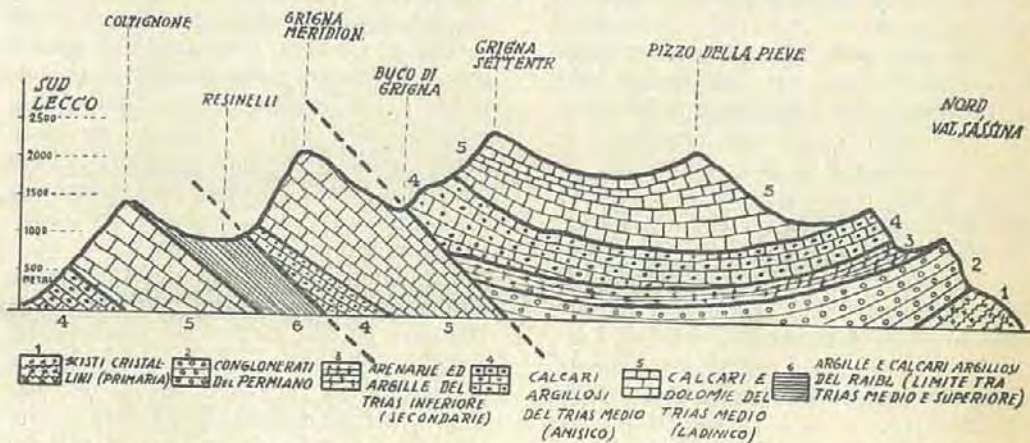
Infatti qua e là, tra il verde dei prati e dei boschetti non è difficile ve-



Il blocco è ancora unito, ma già si formano le due fratture oblique.



La compressione laterale obbliga i tre blocchi ad accavallarsi e quello di destra anche a piegarsi in larga sinclinale.



L'erosione, avvenuta durante e dopo il sollevamento, modella nelle forme attuali il gruppo, ricavando forme aspre e dolci a seconda della compattezza della roccia.

dere qualche affioramento di rocce rosicce o cenerognole, tenere, *argillose*, con qualche vena di calcare. E' anch'essa una formazione marina, paragonabile in parte a quella vista a Rancio. Venne chiamato dai geologi *Raibliano* (ed è molto simile, per età e qualità a quella roccia estremamente friabile che costituisce i fertili e morbidi dintorni di S. Giovanni Bianco e che, a Oltre il Colle, e precisamente a Zambla, tiene separata l'Arera dall'Alben). Naturalmente, anche in queste rocce i fossili sono abbondanti.

4. Siamo giunti ai piedi della Grignetta e precisamente ai piedi della aspra Valletta, ben guardata da Funghi, Gendarmi, Aghi, ecc. che fanno capo alla Cresta Segantini. Stranissima cosa! Rivediamo sia pure per poco, le stesse rocce che avevamo visto a Rancio, cioè argillose del periodo *Anisico*. Non solo, ma anche qui, a queste fanno regolarmente seguito in alto le rocce trovate al Coltignone, cioè quelle del *ladinico*. Quindi vien da pensare che un tempo, quando queste rocce (che ora sono oblique perchè scendono verso nord) erano ancora orizzontali (perchè orizzontali si debbono essere formate, se sono, com'è certo, d'origine marina), formavano un blocco unico; una *frattura* spacò tutto il blocco in due blocchi minori; quello settentrionale scivolò su quello meridionale e così si ebbe l'accavallamento della Grignetta sul Coltignone.

5. Continuando la traversata della Grignetta, ci troviamo sempre nel compatto calcare dolomitico del *Ladinico*. E' questa formazione che dà origine, per l'intervenuta erosione, alle numerose guglie, ai funghi, alle porte, e ad altri fenomeni che mai più è possibile rinvenire nelle tenere rocce anisiche e raibliane.

6. Giungiamo così al Buco di Grigna, la depressione che separa nettamente la Grignetta dal Grignone, depressione che continua tanto verso il Lago quanto verso la Valsassina nelle due opposte Valli della Meria e dei Grassi Lunghi. Finora eravamo in dolomia ladinica.

Ma eccoci, appena iniziamo la costa sud del Grignone, ancora a contatto con *argille scistose*, tenere e gialle, nere o rosse o variegiate dell'*anisico*. E, più sopra, eccoci rientrati nel dominio del *calcare dolomitico ladinico* che poggia regolarmente sulle argille anisiche. Dunque anche qui, in corrispondenza del Buco di Grigna, si ha un fenomeno analogo a quello visto al limite tra i Resinelli e la Grignetta. Anche qui, dunque è avvenuto un altro fratturamento e un altro accavallamento: quello di un terzo blocco, scivolato sul secondo, come questo sul primo; e tutti e tre costituenti un tempo un unico grande blocco a strati orizzontali.

7. La Grigna Settentrionale è il tipico paesaggio del calcare dolomitico; è quello della Presolana, dell'Arera, del Pizzo Camino e, in parte, del Badile Camuno; paesaggio brullo, carsico con numerosissime doline sul versante nord, ecc. Percorriamo la cresta. Al Pizzo della Pieve vediamo che gli strati rocciosi non pendono più verso nord, come prima si era visto, ma verso sud; dunque siamo in presenza d'una enorme piega rocciosa di forma concava, di quella che i geologi chiamano *sinclinale*.

8. Scendiamo per queste rocce dolomitiche e, sotto, ritroveremo le argille e i calcari teneri neri e variati dell'*anisico*: siamo sulle dolci ondulazioni dell'Alpe Prabello, il cui nome è molto significativo.

9. Continuiamo la discesa che diventa un pò più ripida dove alle argille s'intercalano dei brevi strati di *calcare alquanto compatto* (San Calimero); ed eccoci giunti ai bei prati di Nava, anche qui il nome è significativo: una allungata conca, somigliante al fondo d'una nave, compresa tra i più ripidi pendii del Grignone e il dosso della Costa e della Corna Morta che vedremo ora. Questa «nave» deve la sua forma e la sua fertilità alla presenza d'un complesso di rocce quanto mai tenere, *argillose*, fertili, regolarmente sottostanti a quelle dell'*anisico*, e quindi più antiche, ap-

partenenti cioè ad un periodo che i geologi chiamarono *Trias inferiore*. E' più o meno la stessa roccia che ritroviamo nella conca di Angolo in Val del Dezzo, e ad Ancogno presso Cà San Marco.

10. Saliamo sulla Corna Morta e scendiamo per le alte balze diretti oramai a Introbio, che ora dominiamo. Rocce rosse, dure, compatte, tutte fatte di sassi fortemente cementati: sassi di rosso porfido, di candido quarzo, di granito laminato (cioè di quella roccia chiamata dai geologi gneiss e dai marmorini *bèola*), insomma di materiale alpino. Certo è un deposito fluviale, di antichissimi fiumi che scendevano dalle Alpi di allora. Le Prealpi calcari non esistevano ancora, nè ancora esisteva la roccia che ora costituisce le stesse prealpi.

E' quello stesso bel *conglomerato rosso* che ritroviamo a formare il Pizzo dei Tre Signori e molte altre cime dello spartiacque orobico. E' più antico del trias inferiore, tanto che gli sta regolarmente sotto; i geologi hanno chiamato questo periodo col nome di *permiano*. E' la stessa roccia rossa che si ammira in Torcola o al ponte sul Brembo sotto Bordogna.

11. Finalmente, siamo quasi sul fondovalle, eccoci al basamento di tutto, cioè alle *rocce cristalline* che affiorano sulle basse pendici: gneiss, scisti di lucicante mica, qualche vena di porfido rosso: è l'ossatura fondamentale delle Alpi ed è il fondamentale sustrato delle Prealpi, visibile solo in alcuni punti, cioè dove le Prealpi, profondamente intagliate da qualche torrente, lasciano il posto alle vere Alpi. E' la roccia del Corno Stella, della Cresta di Verobio, del Torena.

La storia, quindi, della Grigna comprende i seguenti momenti:

1. *Formazione delle rocce* che le costituiscono: dagli scisti cristallini, d'incerta origine, ai conglomerati del permiano, alle argille del trias inferiore, ai calcari neri e argille rossastre dell'anisico, ai calcari dolomitici del ladinico, alle argille variegiate del raibliano;

2. *Sollevamento dell'antico fondo di mare*, e perciò: fratturamenti del blocco in tre blocchi minori, loro accavallamento, piegamento in sinclinale del blocchetto più settentrionale (Grignone).

3. *Erosione* effettuata: dai fiumi, che isolano il nostro gruppo dalle catene vicine: dal franamento, dal gelo, ecc. che modellano le rocce tenere in lenti pendii e le rocce compatte dolomitiche in aspre creste, in guglie e in aspri canaloni; poi dai ghiacciai.

Il nostro gruppo durante il periodo glaciale venne occupato da per lo meno tre piccoli ghiacciai locali simili a quelli che oggi occupano alcuni circhi dello spartiacque orobico: uno scendeva a nord del Grignone occupando il circo di Moncodeno; uno a nord della Grignetta occupando il circo di Campione; uno a ovest del Grignone occupando il circo del Sasso Cavallo (Rif. Bietti).

Ma ben più importante era il ghiacciaio che scendendo dalla Valtellina e giungendo fino a Merate, circondava certamente in modo completo come un anello, tutto il nostro gruppo; il quale perciò emergeva isolato da questo mare di ghiaccio.

Infatti in corrispondenza di Bellano il ghiacciaio valtellinese si divideva, per quello che interessa noi, in due rami: uno penetrava per la Valsassina e giungeva fino a Ballabio; l'altro proseguiva per la conca del futuro Lago di Lecco e un lembo della sua sponda orientale si univa, in corrispondenza di Ballabio, alla fronte valsassinense.

Le testimonianze sono oltremodo sicure. Fin sopra al Passo del Cainallo e cioè fino a 1360 metri, si trovano abbondanti depositi morenici rappresentati da massi granitici e serpentinosi, tipici delle Alpi Valtellesi; più a sud se ne rinvencono fino a m. 1260 (Bocchetta di Verdascia); ancor più a sud, fino a m. 1130 (sotto i Resinelli); e, ancor più a sud fino a m. 800 (sopra la Chiesa di S. Martino); e più oltre ci colleghiamo ai 700 metri di Ballabio.

Ma ancor più interessanti sono le

belle *cerchie moreniche* che, appena sotto questi estremi elevati limiti, chiudono le testate delle alte vallette che scendono dalle Grigne.

Notevolissimi, ad esempio, sono quelli: dell'Alpe Cainallo (a m. 1260), della Porta, di Val Cino, dell'Alpe Lierna, del Prà di Nave sotto i Resinelli, ecc.

Al lettore, stanco di questa mia chiacchierata, consiglio una gita su que-

ste montagne, in cerca di sassi e di fossili, armato di martello, pazienza e buona volontà. I fossili salteranno fuori a iosa. Volete qualche sicura località? Ecco: Piz dei Cich, sopra Esino; Sass di Lümàch, alla Bocchetta di Prada; Crott del Pepùn lungo il Torrente Esino, presso Perledo (quanti rettili - pesci nelle lastre di calcare nero!). Buona raccolta!

GIUSEPPE NANGERONI

LA GUIDA DELLE PREALPI OROBICHE

Dopo lunghissima gestazione ha finalmente visto la luce il primo volume della tanto attesa Guida delle Prealpi Lombarde edita dal TCI in collaborazione col CAI, della collezione « Guide dei Monti d'Italia ».

Più che altro - se togliamo le parti che trattano della Presolana, delle Dolomiti di Scalve e delle altre dolomiti orobiche - il presente volume è una guida escursionistica che però ha destato interesse tra gli appassionati.

Veste tipografica come al solito decorosa, fotografie poche ed invero poco felici, buoni i diegni di Binaghi.

La compilazione, se pur non priva di qualche lievissima pecca, è accurata opera del dott. S. Soglio di Milano.

In detta Guida - dopo un'interessante introduzione di carattere storico-scientifico - si trovano elencate, incominciando da quelle Varesine, tutte le cime di qualche rilievo appartenenti alle Prealpi, con i rispettivi itinerari di salita.

Delle Prealpi Bergamasche però solo una parte è trattata ed in particolare quella che, grosso modo, si trova a sud della linea «Zuccone dei Campelli - Schilpario». Il resto sarà oggetto del secondo volume, opera per noi notevolmente più interessante, che è già in corso di avanzata compilazione e che speriamo di poter ammirare tra non molto.

L'ALPINISTA e GLI ANNI CHE PASSANO

Proviamo un po' a seguire l'alpinista attraverso le sue varie età, e vediamo come nasca e come successivamente si evolva in lui, col mutar dello spirito e delle possibilità fisiche, la passione della montagna.

Cominciamo senz'altro dall'infanzia. Eccolo bambino, piccolo bambino di 5 o 6 anni che, per la prima volta, va sui monti col suo papà. Ve lo immaginate, tutto infagottato nei buffi vestiti, con minuscoli scarponcini ai piedi e il viso rosso e rubicondo, serio e compreso dell'importanza di quella sua prima gita? Quanto se n'era parlato durante la settimana e quanti preparativi e raccomandazioni alla vigilia!

Per conto mio ho vaghi ricordi di quegli anni; confesso però che la montagna non mi diceva ancora niente allora, ma che anzi trovavo quelle prime gite noiosissime: noiose le lunghe salite, faticose, lente, monotone, per arrivare poi in un posto dove non c'era nulla di speciale, nulla di divertente per un ragazzino della mia età, e dove faceva spesso anche tanto freddo. Quanto più divertente invece correre per i boschi con altri ragazzi in cerca di funghi o di mirtilli!

Qualche anno dopo però già cominciava a manifestarsi in me e nei miei coetanei un certo spirito d'avventura, già alpinistico in parte, dovuto forse alla lettura dei romanzi d'avventure e, nel mio caso, anche a quella delle vecchie riviste del nostro C.A.I. «Le Alpi Orobriche» le cui relazioni (quasi tutte prime ascensioni a quei tempi) mi appassionavano moltissimo.

Ricordo ancora di quel periodo le frequenti spedizioni in una valletta, vicino a casa, di cui si risaliva il corso roccioso del torrente, tutto salti e meandri oscuri, ed altre, non meno interessanti, in certe grotte piene di mistero, di fango e di pipistrelli. Avevamo poi anche imparato a calarci a corda doppia dagli alberi e dalle finestre del secondo piano.

Però montagna niente ancora; tutto al più qualche passeggiata famigliare sulle cime più a portata di mano come il Misma, per esempio, o al massimo, l'Alben, donde si guardavano con rispetto le alte montagne lontane. Però io non mi sentivo ancora attratto da esse. Soltanto la vista delle nevi e dei ghiacciai esercitava su di me un potente fascino: era il

richiamo dell'inverno e degli sci che eccitava la mia fantasia. Lo stesso penso che accada per tutti i ragazzi tra i 10 e i 15 anni, ai quali appunto il severo ambiente della montagna estiva non parla



ancora un linguaggio comprensibile; mentre, a parte la gioia di sciare, anche la semplice visione del paesaggio alpino invernale, con la vivacità dei suoi colori, la limpidezza dell'aria e tutta quella gran luce, s'impone con molta maggiore immediatezza ai loro sensi che non la bellezza delicata della primavera o dell'autunno nei medesimi luoghi.

Soltanto qualche anno dopo, sui 15 anni, in seguito ad alcune giornate bellissime passate in Engadina, scopersi improvvisamente la vera montagna, la grande montagna che, oltre a belle discese per gli sci possiede anche e soprattutto magnifiche vette, creste e canali, ghiacciai, boschi e pascoli fioriti di rododendri e di genziane, tutto un mondo a sè, meraviglioso.

Non era la prima volta veramente che vedevo quei posti, eppure li vedevo ora con altri occhi che non quelli della infanzia e tutto mi pareva acquistare un nuovo significato; era insomma proprio una scoperta di qualcosa di nuovo, di superiore a qualunque immaginazione, che mi entusiasmò.

Tanto che, tornato a casa, non seppi più pensare ad altro che alle gite fatte lassù ed alle montagne. Presi a leggere libri e riviste alpine, finché non mi capitò un giorno tra le mani l'antiquata ma così simpatica vecchia guida delle Alpi Orobie. Questo libriccino divenne il mio Vangelo: con quasi religiosa attenzione mi leggevo durante la settimana la terrificante descrizione delle salite alle vette orobiche, per poi alla domenica partire alla loro conquista o andare almeno a vedermele da vicino. Coca, Scats, Redorta, Recastello: quanto fascino avevano questi nomi! Tanto più che la Guida parlava di «impressionanti appicchi», di «ardui passaggi», di «levigate piodesse» ecc.

Ricorderò sempre quelle mie prime gite, fatte spesso in compagnia di un mio cugino esperto alpinista, gite spesso alquanto faticose per le lunghe marcie di avvicinamento in ciclo e i ritorni a tarda ora nella notte, ma ricche di emozioni indimenticabili.

A casa dicevano che eravamo pazzi e che «esageravamo». Ed infatti, talvolta, si trattava proprio di strapazzi eccessivi. Ma quale alpinista non ne ha fatti durante il periodo, diciamo così, del suo noviziato? Chi non ha attraversato tale stadio irragionevole, in cui l'entusiasmo vince qualunque calcolo e tutto sembra fattibile e possibile, e non ricorda con un sorriso, ma anche con una punta di rimpianto, le prime imprese e l'ardore generoso con cui allora affrontava la montagna?

Infatti col procedere dell'età, con la abitudine a vivere e muoversi nell'ambiente alpino, col maturare dell'esperienza e l'affinarsi della tecnica, la passione per l'alpe diviene più calma; non già che diminuisca ma, entrata ormai nel sangue dell'alpinista, è diventata per lui un fatto normale. Egli non ci pensa più

continuamente, come il neofita entusiasta; ci pensa solo al momento di partire o di prepararsi per qualche gita. Però quando va in montagna prova, in fondo, le stesse impressioni, e gode le medesime gioie e soddisfazioni come le prime volte, e se poi, per causa di forza maggiore, oppure anche per sua volontà, ne sta lontano per qualche tempo, ne sente ben presto dolorosamente la mancanza.

Con l'età più matura, anche certe manifestazioni esteriori della personalità

del nostro alpinista mutano un po' e certe ingenue forme di vanità, proprie dei giovanissimi, si perdono: così ad esempio l'innocente mania di darsi arie da vecchia guida del Cervino, mostrandosi in giro con ampi rotoli di corda a tracolla e sonagliere di chiodi e moschettoni alla cintura, o quella di sfoggiare pittoresche pipe per darsi una distinzione particolarmente montanara, o pizzi e barbe rispondenti alle medesime finalità (a meno che pipa o barba non siano ormai rispettivamente un'abitudine da lungo tempo radicata, o un insopprimibile ornamento della propria fisionomia).

Nè più gli sembra tanto importante di descrivere con ricchezza di particolari e di aggettivi superlativi le sue ascensioni sul libro del Rifugio, o ritornare

al piano con grossi mazzi di stelle alpine legati sullo zaino. Tutt'al più ora, di ritorno dalla cima scalata, imbattendosi in qualche timido ciuffetto di quei simbolici fiori, ne coglierà una rappresentanza di due o tre da infilare nel nastro del cappello: ciò naturalmente, oltre che per il rispetto della flora alpina, anche per pietà delle «bambine», per non farle «pianger e sospirar» (e per evitare che i fiori intristiscano dimenticati in un vaso senz'acqua).

A proposito di «bambine», bisogna dire che a questo punto l'amore per la



montagna viene spesso sopraffatto nel nostro alpinista da un nuovo amore: c'è la fidanzata d'andare a trovare alla domenica; fidanzata che, almeno temporaneamente, ha su di lui un potere più forte dell'Alpe, da cui lo tiene gelosamente lontano; fidanzata che ormai, nell'immaginazione degli amici, abituali compagni di gita, cui le sue frequenti assenze parlano fin troppo chiaro, gli ha messo la tradizionale catena al collo.

Vi sono però anche dei casi, e ne conosciamo qualcuno, in cui la ragazza è anch'essa appassionata alpinista e si rivela per un'ottima compagna di cordata.

Comunque, a nostra consolazione, la esperienza insegna che, dopo il fatale passo del matrimonio, molti ritornano decisamente all'alpinismo, e, sia pure con minore assiduità dato il sorgere di nuove preoccupazioni, tanto d'estate che d'inverno sono nuovamente sulla breccia. Ed anzi, di lì a qualche anno li vedremo accompagnare in montagna anche i loro pargoli, perchè anch'essi vi si appassionano.

Intanto però gli anni passano, i capelli incominciano a diventar grigi o a cadere, certe pancie a diventare piuttosto voluminose.

Ma niente paura! Non sta qui il vero pericolo per l'alpinista, bensì nel divenire schiavo di certe abitudini troppo sedentarie e nell'eccessivo amore per le comodità, per cui, piano piano, rinuncia oggi, rinuncia domani, ora con una scusa, ora con un'altra, egli incomincia inevitabilmente con l'abbandonare la montagna. Certo: la professione, la responsabilità, gli impegni d'ogni genere sono tutti validi argomenti e noi non li mettiamo in dubbio... Però, ecco, ci dispiacerebbe che dovesse andare a finire così anche per noi.

Ma per fortuna ci conforta il rilevante numero di coloro i quali invece, a dispetto degli anni (che non pesano loro poi ancora tanto) e delle eventuali pancie (che neppure rappresentano un ostacolo insuperabile), continuano ad andare in montagna con immutata passione e sono anzi d'esempio e d'incitamento a molti più giovani di loro.

Sympatiche figure di anziani, sempre giovani e in gamba! Persone appartenenti alle più diverse condizioni sociali, hanno però in comune quella distinzione e franchezza di modi, quella cordialità spontanea propria di chi è avvezzo alle naturali e schiette forme di cameratismo che si usano in montagna (o si dovrebbero usare).

Molti ancora ne vediamo, già avanti

negli anni, compiere importanti ascensioni e, in fatto di resistenza alle fatiche, non cederla neppure ai più giovani di loro, ma farli anzi talvolta restar male. Dai loro discorsi comprendiamo quanto sia ancora viva la passione che nutrono per la montagna, e come ancora siano in condizione di godere le bellezze dello ambiente alpino, anche di certe zone di cui ormai da quarant'anni o più, si può dire conoscano sasso per sasso, e come anzi sappiano ancora trovarvi elementi nuovi, nuove attrattive.

E, confessiamolo pure, a conclusione di questa fin troppo lunga chiacchierata:



quando incontriamo qualcuno di questi anziani proviamo un gran piacere perchè ci nasce in fondo al cuore la speranza di avere davanti a noi ancora molti anni da dedicare all'alpinismo e ci confermiamo nella convinzione che, in fondo, per l'alpinista, gli anni non contano poi un gran ché; quel che conta soprattutto è riuscire a restare fedeli alla montagna: la quale non invecchia mai.

GIOVANNI BLUMER

Disegni di G. Damini

In ferie nell'alta Valle Venosta

Dal 4 al 15 agosto, un gruppo di 10 soci si accinse a mettere in atto un suo programma d'escursioni nell'alta Valle Venosta, col proposito di visitare tutto l'arco alpino di quella magnifica zona nei pressi del confine: da S. Leonardo in Val Passiria sino alle adiacenze del passo di Resia, attraverso il Rifugio Petrarca, cima Altissima, passo Gelato, Val Senales, Similaun, passo di Tisa, Rifugio Bellavista, Palla Bianca, Rifugio Pio XI, Malles; in seguito sarebbe transitato per il passo dello Stelvio e sarebbe salito al rifugio Livrio, rifugio V Alpini, Gran Zebrù, rifugio Branca e finalmente sceso a S. Caterina di Valfurva.

Il programma tracciato, seppure un po' lungo, era comunque fattibile previo allenamento conseguito con la frequenza alle gite domenicali della nostra Sezione. Il percorso era quanto mai vario ed attraente. Esso si snodava per vallate e montagne veramente belle ed il transitare di giorno in giorno da una località all'altra, faceva sì che la fatica non avesse modo di fare presa sui componenti la comitiva che, al completo, si trovava a passare per quei luoghi per la prima volta ad ammirarne le bellezze.

E' risaputo che le condizioni del tempo hanno parte determinante sul felice esito delle gite in montagna, e l'annata scorsa del 1948 rimarrà presente in molti per l'instabilità costante delle condizioni meteorologiche che da fine giugno sono rimaste avverse sino alla prima decade di settembre, in modo che vari gicanti si videro costretti a rinunciare, loro malgrado, al raggiungimento di qualche cima agognata od a rimandare l'esecuzione della parte finale del loro programma.

Per ragioni di spazio non possiamo qui descrivere dettagliatamente le varie vicissitudini della gita e ci atterremo

soltanto a brevi cenni e riferimenti fugaci.

Partiamo il giorno 5 agosto da Merano, alle ore 12.30 con l'autocorriera che ci porta a S. Leonardo di Passiria (m. 750) ove ha inizio alle ore 14 il nostro cammino su per la Val di Plan che risaliamo in tutta la sua lunghezza, attraverso ubertose pinete, solcate da freschi rivi, sino ai casolari di Plan (m. 1627), dove giungiamo alle ore 18. Qui sostiamo alla unica trattoria del luogo che ci ospita per la cena e pernottamento. Il mattino dopo alle ore 7 siamo in partenza per il rifugio Petrarca. Il tempo è bello e la lunga salita sotto il carico del pesante sacco, ci porta al rifugio (m. 2872) su mulattiera ben tracciata. Non possiamo servirci del rifugio nemmeno come ricovero di fortuna, perchè in condizioni desolanti in seguito ad un saccheggio distruttivo. Oltre i 3000 metri si sono addensate delle nubi. Dobbiamo rinunciare alla salita dell'Altissima per mancanza di visibilità. Alle ore 14, attraverso il passo Gelato (m. 2895) scendiamo alle baite di Maso e, percorrendo la suggestiva Valle delle Fosse, arriviamo a Certosa di Val Senales alle ore 20, in tempo per prendere la corriera che in breve ci porta a Madonna di Senales, dove in ambiente ospitale e ben sistemato ci fermiamo per il riposo, dopo 10 ore di cammino.

All'indomani 4 agosto, alle ore 8, siamo di nuovo in marcia. Dopo Madonna, arrivati a Vernago, lasciamo la strada che prosegue bellissima fino a Maso Corto e, su per la ripida Val di Tisa, raggiungiamo alle ore 13 il rifugio Similaun (m. 3017) dove troviamo buona accoglienza ed ottimo trattamento. Nebbia fitta ci tiene tappati in rifugio sino al giorno dopo verso mezzogiorno. Una schiarita ci manifesta poi l'incanto della bellissima zona cir-

costante e nel pomeriggio ci permette di raggiungere, in divertente traversata, tutta su ghiacciaio, attraverso il Passo di Tisa (m. 3280), il rifugio Bellavista, (m. 2841) da pochi giorni aperto e rimesso completamente a nuovo. Col buio della sera ritorna di nuovo la nebbia. Linde camerette e soffici lettini ci accolgono per un sonno ristoratore.

Il giorno dopo, lunedì, siamo pronti per la partenza alle ore 6, con il proposito di effettuare la parte più impegnativa del programma. Fuori dal rifugio incombe una nebbia pesante e fredda; vogliamo in giornata portarci al rifugio Pio XI attraverso la Palla Bianca ed il giorno dopo raggiungere il Passo dello Stelvio, dove amici ci aspettano per proseguire verso il Livrio. Nuovi della zona, conosciamo solo un primo tratto del percorso, esplorato il giorno prima, ed il resto della lunga traversata c'è noto appena attraverso la lettura delle carte topografiche. Per l'incognita del tempo si rende necessario uno scambio di pareri sul da farsi, ed infine si decide di dividerci in due gruppi. I meglio allenati tentano la traversata con la speranza di trovare più tardi un miglioramento di visibilità, e gli altri ritornano a valle e raggiungono il giorno dopo lo Stelvio per la via autoservita. La comitiva dei cinque diretta al rifugio Pio XI, continuamente molestata da una stagnante nebbia, riesce con impegno di volontà a portarsi sul ghiacciaio dell'a Palla Bianca, toccando la Cima della Sorgente e la bocchetta delle Frane, e a risalirne tutta la sua lunghezza, sbucando in cresta vicinissima alla vetta (m. 3736) scendendo poi dal versante opposto verso Malles. Alle ore 21 i cinque raggiungono Malga Mazia (m. 2080) fradici e stanchi, ma contenti delle vicissitudini della giornata trascorsa come in un sogno di mutevoli emozioni.

Il giorno seguente piove fino alle ore 10.30. Alle ore 14 la comitiva riparte allettata dal sole che l'accompagna sino a fondo valle e alle 16.30 la

comitiva è a Sluderno sulla provinciale per Malles (Passo Resia). In treno scende a Spondigna e poi con automezzo raggiunge alle ore 20 Trafoi, accompagnata nuovamente dalla pioggia. A causa di una interruzione della strada sosta all'Albergo Posta moderno e ben attrezzato. Al mattino un bel sole indora le cime circostanti e, con un provvidenziale mezzo di fortuna, il gruppo raggiunge alle ore 11.30 il Passo dello Stelvio (m. 2758). Alle ore 13, i due gruppi riuniti, unitamente agli amici venuti da Bergamo si trovano all'alberghetto Genzianella per la colazione. Il tempo quel giorno si mantiene bello e saliti al Rifugio Livrio (m. 3174) abbiamo modo di goderci un intero pomeriggio di sole e di bearci in un'estasi di contemplazione. L'affollato rifugio non ci può ospitare, ed a sera scendiamo al passo per il pernottamento. Il mattino dopo, giovedì 12 agosto, alle ore 6 ci mettiamo in cammino per il tratto Rifugio Livrio-V Alpini. Il cielo è quanto mai strano, solcato da molte nubi bizzarre con qualche chiazza di azzurro. Sorge intanto un'aurora scialba che va facendosi via via sempre più rossastra dai riflessi che preannunciano il levar del sole che poco dopo fa la sua comparsa sopra le montagne oltre il Gruppo dell'Ortler. Prima delle ore 8 transitiamo per il rifugio Livrio e troviamo prudente entrare per un caffè in attesa di vedere quale piega prenda il tempo che in breve si è fatto minaccioso. Non passa tanto che comincia a nevicare con tale impegno che sembra non la debba smettere più.

Verso mezzogiorno, ancora bloccati al Rifugio, tutto gremito dai frequentatori della scuola di sci, abbandoniamo ogni speranza di proseguire la nostra traversata e sotto la neve fitta fitta ridiscendiamo al Passo.

Alle ore 14.30 prendiamo la corriera per Bormio e Tirano, in coincidenza col treno che ci porta a Bergamo. A chiusura della nostra giornata il sole, che ci aveva salutati all'alba, si mostra

or sorridente di nuovo al tramonto.

La gita, non completamente riuscita quest'anno per l'inclemenza del tempo, potrà essere rifatta l'anno venturo perchè il richiamo delle vette non

potute scalare è nel cuore di tutti i compagni, animati dal desiderio di ritornarvi.

GIANNI CORNAGO

Dell' alpinismo dilettevole et eziandio utile

Acconciatamente et ornatamente narrerovvi delle memorabili gesta alpinistiche compiute da un folto stuolo di baldi giovani e vaghe donzelle, nello scorso mese di settembre, in occasione di una gita sociale nella zona di Passo Rolle.

Partiti nelle ore antelucane, transitati da Brescia all'alba, giunsero al Benaco col primo sole e tutto lo costeggiarono per la occidua parte infino a Riva ove sostaron brevemente per li ristori.

Ripreso l'aire, la macchina infernale dell'automedonte Bombardieri (chiamata con sottile ironia «comodo automezzo») risalì la Val del Sarca, costeggiò Castel Toblino con annesso lago, scese a Trento e per Ora, S. Lugano e Predazzo giunse nell'amena località di Passo Rolle al cospetto delle magnifiche Pale di S. Martino, meta di tanto andare, con il carico un po' meno baldo, anche se pur sempre vago per la femminil parte.

Deposte le impedimenta nell'ospital magione dell'ostier veloce Paluselli, rificillandosi ampiamente, ammiraron le circostanti vette e fecero grandi progetti per la dimane.

Incamminaronsi poscia verso i laghi di Colbricon con il proposito di darsi alle delizie balneari, ma ivi giunti rinunciarono al primitivo progetto meno due animosi i quali si cimentarono con le gelide acque limitandosi però il refrigerio alle sudate piante. Un incosciente che aveva osato tuffarsi a capofitto, dovette uscire dalle fresche acque del lago

ancor più velocemente di come vi era entrato, ululando e battendo i denti.

In parte proseguiron poscia nella passeggiata e, scesi a S. Martino di Castrozza, tornarono alla capanna Cervino acconciamente automontati. Il veniente giorno, mentre pochi animosi salivano i dirupati fianchi del vecchio Cimone per asperime vie... carovaniere e qualche altro circumnavigava il Gruppo delle Pale passando dal Mulaz alla Rosetta, buona parte dei dabben giovani e delle vaghe donzelle si dava all'alpinismo prativo e gastronomico.

Alcuni di questi poi, dotati di spirito commerciale, pensarono di unire al dilettevole anche l'utile e, dopo aver estorto con minacce, trucchi e raggiri, ampie informazioni sulle località da questi preferite, si diedero alla raccolta di saporitissimi funghi porcini («boletus edulis» per i saputi; «brise» per i trentini e «frer» per i bergamaschi). Cote-storo furono i più accorti perchè ne fecero ampia provvista e al ritorno si diedero ai commerci realizzando lautì guadagni con i quali coprirono le spese della spedizione.

Rimane solo da aggiungere che la balda comitiva di messeri d'ambo i sessi arrivò a Bergamo alle prime ore del giorno seguente a quello della partenza da Rolle, non più balda nemmeno un pochetto, ma alquanto abbacchiata per le otto ore circa di «comodo automezzo».

GIOVANNI CAVALLERI

NOTIZIARIO

... E il coro fa. Un anno fa e proprio su queste pagine qualcuno propose: «Facciamo il coro?» e ponendo questa domanda direi retorica, perchè in sostanza già vi si intendeva una risposta positiva, ci aggiunse quattro paroline ben fatte, di quelle che arrivano diritte allo scopo, come era nell'intenzione di chi le aveva scritte.

A Bergamo c'era ancora nell'aria il bel ricordo melodioso della Sosat, quel bel complesso che in verità aveva sollevate non poche invidie tra parecchia gente, e giusto il discorsetto prima citato fece l'effetto della classica goccia che fa traboccare il vaso ed in quattro e quattro otto il Coro del CAI Bergamo fu una realtà.

Ora, caro Viganò, ha un anno di vita. Il tuo desiderio si può dire esaudito e tu, lo tradiscono pure i quattro peli che ti onorano il mento, e noi non possiamo che goderne.

Guardiamoci un po' indietro. Oh Dio! Non è poi una gran cosa perchè se si dovessero fare dei confronti... Ma per noi è tutto oro ciò che luccica.

Ti ricordi la prima riunione, i primi entusiasmi, le prime docce fredde, gli alti e bassi che tutto potevano compromettere? Le escandescenze del maestro, la triste realtà delle prove, il debutto? Fu nella scorsa primavera, a Nossa, e per noi fu questione di vita o di morte (non sembrerebbe, ma un po' di dramma a tinte più o meno fosche lo si può trovare anche in seno a quattro che canticchiano) e per noi fu la vita. Quegli applausi, in verità tanti applausi, forse non tutti meritati, ci dissero che la cosa non era del tutto una utopia e che, d'ài e d'ài, pure noi saremmo arrivati.

E sotto allora con più passione; il programma si arricchiva di giorno in giorno, se qualcuno prima se la prendeva un po' sottogamba, ora cominciava a metterci cuore e anima e gli alti e bassi, se tornavano, erano presto superati.

Non mancarono le richieste. Cantammo ad Alzano, al Rifugio Laghi Gemelli, ancora al Rifugio Magnolini, poi, una specie di primizia per Bergamo, ospiti del Circolo Postelegrafonici, di nuovo a Dalmine, ad Albino, a Ponte S. Pietro ed infine il 12 dicembre al massimo teatro cittadino.

Volendo tirare le somme ce n'è da far saltoni, ma andiamo piano con gli entusiasmi perchè anche ultimamente i nostri fratelli maggiori della SAT, a parte il fatto che loro hanno venti anni di scuola e noi uno, con la loro esecuzione ci han-

no detto che tanto e tanto ci rimane ancora da fare.

Un anno è passato ed il risultato è stato soddisfacente; per il prossimo deve essere brillante. E' una specie di promessa che facciamo a te caro Nino e al nostro instancabile maestro Gambarini.

La passione dell'uno e la pazienza dell'altro han fatto sì che il coro nascesse e prosperasse, ma non dimentichiamo tutti gli altri, forse i maggiori interessati: sto parlando di quelli che... ci soffiano dentro.

ENRICO RIVA

Assemblea Ordinaria Annuale e Consiglio 1948. Il 20 febbraio si procedette alla riunione dell'Assemblea Ordinaria Annuale dei soci della Sezione, nel salone della Camera di Commercio, al fine di approvare il bilancio e la relazione 1947 ed eleggere le nuove cariche sociali.

A scrutini ultimati il Consiglio risultò così composto:

Presidente: Bottazzi dott. Enrico - *Vice Presidente:* Ghezzi rag. Carlo - *Segretario:* Corti avv. Alberto - *Tesoriere:* Giovanni Farina - *Consiglieri:* Agazzi per. ind. Nino - Corti geom. Emilio - Marchiò ing. Ulisse - Mistrini Guido - Monti ing. Italo - Musitelli avv. Sandro - Sibella Alfredo - Spinelli Giovanni - *Revisori dei conti:* Meani dott. Giuseppe - Viganò rag. Nino - *Delegati al Congresso:* Bottazzi dott. Enrico - Corti avv. Alberto - Gavazzeni dott. Antonio - Musitelli avv. Alessandro.

Quale bibliotecario fu riconfermato il socio Luciano Malanchini.

Quote Sociali. Le quote sociali per il 1949 sono state così fissate:

<i>Socio ordinario</i>	L. 1000 (con diritto alla rivista bimestrale della Sede Centrale).
<i>Socio aggregato</i>	L. 700
<i>Quota di iscrizione</i>	« 500

Partecipazione al Congresso Nazionale di Torino. I soci delegati della nostra Sezione Bottazzi dott. Enrico - Gavazzeni dott. Antonio - Musitelli avv. Alessandro hanno partecipato al Congresso Nazionale del C.A.I., tenutosi a Torino il maggio scorso, intervenendo attivamente nella discussione.

Echi dell'Annuario 1947. Generale approvazione ha riscosso l'Annuario 1947

pubblicato dalla nostra Sezione in occasione del 75° anno di vita. Riportiamo in breve alcuni giudizi:

L'Annuario, edito in ricca veste tipografica è denso di articoli interessantissimi. (Lo Scarpone 1 Marzo 1948)

Ne viene una interessante e seducente monografia in cui i lettori alpinisti trovano cento motivi, uno più attraente dell'altro, per compiacersi di appartenere al glorioso sodalizio che si intitola al nome di Antonio Locatelli.

(Giornale del Popolo 16 Febbraio 1948)

L'Annuario 1947 ... ricco di belle fotografie antiche e recenti, di dati storici e statistici e di articoli assai interessanti, rievoca e documenta, in forma chiara e suggestiva l'intensa attività svolta dalla Sezione nei suoi 75 anni di vita. (L'Eco di Bergamo 12 febr. 1948)

Il volume, illustrato da alcune tavole fuori testo con magnifiche visioni di montagna in riproduzione curata ed efficace, corredato da numerose fotografie e disegni nel testo, offre una visione sintetica dello sviluppo e dell'attività della Sezione dal 1873 ad oggi.

(Rivista Mensile del C.A.I. marzo 1948)

Ho dato appena un'occhiata all'Annuario - l'impressione è non buona ma ottima - Oggi di per molti motivi, è difficile scrivere di montagna, senza di re banalità o ripetizioni inutili. Mi pare che il vostro volumetto sia da mettere in libreria, per essere conservato.

(Prof. Alfredo Corti)

Mi compiaccio per l'Annuario della vostra Sezione. Queste pubblicazioni, quando son fatte con dignità, come la vostra, danno la misura della vitalità dell'associazione, cui conferiscono un indubbio tono di elevatezza, e servono ottimamente a tenere uniti i soci come in una grande affettuosa famiglia.

(Giuseppe Mazzotti)

La veste è veramente bella e significativa, magnifiche le tavole fuori testo...

(Avv. Francesco Cavazzani del GISM)

La varietà degli argomenti contribuisce molto alla snellezza intrinseca del volumetto; e la stampa fu veramente ben curata. (Prof. Giuseppe Nangeroni)

L'inaugurazione della Croce sul Pizzo Coca. Il primo agosto dello scorso anno, in occasione dell'annuale commemorazione dei Caduti della montagna, la nostra Sezione ha inaugurato sulla cima del pizzo Coca (m. 3052), la più alta delle Orobie, una croce in ferro misurante col basamento circa 4 metri, offerta dalla famiglia Garlini in memoria di tutti i Soci

caduti. Essa è stata benedetta in posto dal Padre Salesiano Don Giuseppe Tagliabue di Brescia, il quale ha anche celebrato la Messa, alla presenza di una sessantina di soci, convenuti in vari gruppi. Dopo la cerimonia religiosa, l'Avv. Sandro Musitelli per il Consiglio Sezionale, ha illustrato l'alto significato dell'avvenimento. Contemporaneamente analoga cerimonia, celebrata dall'ex parroco di Bondione, Don Andrea Rota, si svolgeva a mille metri più in basso, al laghetto di Coca.

Il Rifugio Magnolini al Monte Alto.

Il 29 agosto dello scorso anno è stato inaugurato con solenne cerimonia il nuovo Rifugio «Magnolini», al Monte Alto (m. 1700) del C.A.I. di Lovere.

Dedicato a tutti i Caduti loveresi ed intitolato al nome di Leonida Magnolini, medaglia d'oro, caduto in Russia, il rifugio - che consiste in un fabbricato a due piani e comprende un ampio refettorio, cucina, camere da 6 - 9 - 12 persone, per complessivi 60 posti, camera per custode, deposito sci, dispensa e servizi igienici - è sorto per volontà di «Papà Magnolini», sotto l'egida di un comitato d'onore e la direzione di un comitato esecutivo.

Il Rifugio Magnolini, situato nella zona del monte Pora e circondato da prati immensi, serve principalmente come base per gli sciatori nel periodo da dicembre a maggio, così da valorizzare una delle più belle zone sciistiche d'alta montagna delle Orobie.

In occasione dell'inaugurazione la nostra sezione ha organizzato una gita sociale a cui hanno partecipato più di 60 soci.

Proiezione di «Un peuple de skieurs»

Il 31 marzo ed il 1° aprile ebbe luogo, al cinema Rubini, la proiezione del bellissimo documentario Svizzero «Un peuple de skieurs». Il film, seguito da altri interessanti documentari alpini, fu commentato dall'avv. Francesco Cavazzani del G.I.S.M. ed ottenne l'entusiastica approvazione dei moltissimi intervenuti.

Conferenza dott. Gobbi e proiezioni. Nel salone dell'E.N.A.L. Italcementi, gentilmente concesso, il 18 maggio scorso il dottor Toni Gobbi - nota guida di Courmajeur - tenne un'interessante conferenza sul tema: «In alta montagna», accompagnata dalla proiezione di numerose diapositive.

Il numerosissimo pubblico intervenuto seguì con molto interesse l'esposizione del dott. Gobbi che, in modo chiaro ed efficace, delineò le caratteristiche dell'alpinismo sopra i 4.000 metri.

Un documentario francese in Tecnico-

lor che doveva seguire la conferenza non potè essere proiettato per un improvviso guasto alla macchina.

Proiezione documentari svizzeri. La sera dell'8 giugno, al Teatro Rubini, furono proiettati i seguenti documentari Svizzeri a passo ridotto: « Valanghe - Tecnica di Rominger - Servizi meteorologici alpini - Salita al Gran Combin ». Nonostante ripetute interruzioni, causate dai frequenti guasti alla macchina di proiezione, la serata ebbe esito soddisfacente.

La mostra Himalayana. Dal 20 giugno al 2 luglio scorso la nostra Sezione ospitò, nel salone della Sede, la ormai famosa « Mostra Himalayana » che già approvazioni e successo aveva ottenuto in altre città. Vivissimo interesse la Mostra destò pure tra gli appassionati bergamaschi che in gran numero la frequentarono, ammirando, attraverso i cimeli, le fotografie e i documenti, l'ardita attività di quel valoroso gruppo di connazionali, al quale appartiene pure qualche concittadino. La manifestazione è stata preceduta da una conferenza sull'argomento, tenuta dal Dott. Quirino Maffi.

Proiezioni di documentari francesi. Al Teatro Rubini, il 22 ottobre scorso, furono proiettati alla presenza di folto pubblico tre interessanti documentari francesi: « Les Aiguilles du Diable - L'appel des cimes - Carrefour des pistes ». Le pellicole, presentate e commentate dal Dott. Toni Gobbi di Courmajeur, ottennero un caloroso successo. Ammirate in modo particolare la fotografia, quasi sempre felice ed artistica, e la grande abilità tecnica di ripresa.

La conferenza di Padre De Agostini. « Vent'anni di esplorazione nella Cordigliera Patagonica Australe » è il titolo della conferenza tenuta da Padre Alberto M. De Agostini al Teatro Rubini il 24 novembre scorso.

Accompagnata da magnifiche diapositive e seguita da un ammirevole documentario in technicolor, l'esposizione del conferenziere è stata oggetto del più vivo interesse ed ha infine riscosso un caloroso applauso dal numerosissimo pubblico.

L'Esibizione del Coro della « S. A. T. ». La nostra Sezione ha procurato ai soci ed alla cittadinanza il godimento di due esibizioni dell'ormai notissimo, in Italia e all'estero, Coro della S.A.T. di Trento. Alle audizioni tenutesi il 18 e il 19 dicembre scorso al Teatro Donizetti, ha presenziato un pubblico numeroso ed entusiasta.

Il crollo della Croce del Canto Alto. L'autunno scorso, durante un furioso temporale, è crollata la Croce del Canto Alto che da tempo si trovava in precarie condizioni di stabilità. La nostra Sezione, nella scorsa primavera, si era assunta ufficialmente l'onore del restauro, ma dovette poi rinunciare all'opera benefica per l'opposizione di altro Sodalizio che rivendicava la priorità dell'iniziativa. In pratica però le cose furono lasciate allo stato primitivo, causando così la perdita totale del monumento che avrebbe potuto essere tempestivamente salvato.

Si spera di poter riedificare la Croce, in collaborazione con altri Enti e Sodalizi, per il prossimo Anno Santo (1950).

Nozze in Sezione. I soci Abramo Giudici e Marcello Scandella hanno, lo scorso anno celebrato le loro nozze rispettivamente con la gent.ma signorina Gabriella Casale e con la gent.ma signorina Edda Comi. Vivissimi auguri.

Lutti in Sezione. Rinnoviamo le nostre condoglianze all'amico e socio bibliotecario Luciano Malanchini per il gravissimo lutto che lo ha colpito con la perdita del padre.

Pitture alpine di C. Galizzi. Dopo il successo della mostra di quadri alpini del socio pittore ing. Camillo Galizzi, tenuta nei locali della nostra Sede ai primi di gennaio dello scorso anno e già menzionata nel precedente Annuario, il nostro Consiglio ha sollecitato il valente artista a voler illustrare col suo pennello la zona del Rifugio Calvi. L'ing. Galizzi ha gentilmente aderito all'invito ed ha raccolto in un buon numero di opere le visioni più interessanti del posto, non solo, ma con squisito pensiero ha voluto fare omaggio alla Sezione d'un pregevole quadro rappresentante il Monte Cebianca. A lui i nostri più sentiti ringraziamenti.

Attrezzatura di Foppolo. Questa nostra rinomata stazione di sports invernali, che già lo scorso anno, grazie all'apertura del nuovo albergo « Monte Bello » della « Dalmine », ha richiamato un cospicuo numero di appassionati, è stata ulteriormente valorizzata coll'impianto di tre seggiovie, costruite secondo i più moderni dettami della tecnica, seggiovie che - partendo dai pressi del nuovo albergo - raggiungono rispettivamente la Quarta Baita, la Baita di Monte Bello ed il Monte Valgussera.

L'afflusso degli sciatori, in virtù dell'attrattiva esercitata dai nuovi mezzi meccanici, ha segnato delle punte veramente notevoli, che fanno bene sperare per lo ulteriore sviluppo turistico della località.



al vulcano

G. COLOMBO

VIA MACELLERIE, 2 (STRECIA DI ASEGNI)
Angolo VIA XX SETTEMBRE - Tel. 53-46

B E R G A M O

SPECIALITÀ ARTICOLI

COTONERIE
SETERIE
LANERIE
COPERTE
TAPPETI
DAMASCHI

PER LAVORATORI - ABITI COMPLETI
PANTALONI
CAMICIE
CAMICIOTTI
TUTE-MANTELLI

PER MONTAGNA
VELLUTI - GABARDINE - PANNI
Assortimento completo per sportivi

ALPINISTI! SCIATORI!

TROVERETE L'ASSORTIMENTO MIGLIORE DA

Emilio Testa

B E R G A M O

Via Borfuro N. 6 - Telefono 53-92

G. Trovesi

VIA PIGNOLO, 6
BERGAMO

Coltellerie

Posaterie

Profumerie

*Specialità coltelli sport in
acciaio inossidabile per sciatori*

*Rasoi
elettrici*

LABORATORIO
D' ARROTINO

OROLOGERIA

Monti Decio

**OROLOGI E CRONOMETRI
DI ALTA PRECISIONE**

PRODOTTI DELLE MIGLIORI
CASE SVIZZERE

RIPARAZIONI
ACCURATE

BERGAMO
VIA ZAMBONATE N. 13

Elettroforniture

D. CAVALLI

BERGAMO
VIA S. BERNARDINO 19
Telefono 22-74

tutto per l'elettrauto
impianti d'ogni genere
lampade per auto

ESCLUSIVITA' ACCUMULATORI FIAMM

Sconti ai rivenditori

SOCIETÀ LEGNAMI

F. PAGANONI

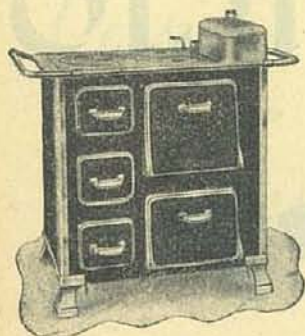
SEDE IN BERGAMO
VIA S. GIORGIO N. 3

INDUSTRIA COMMERCIO
LEGNAMI ESTERI
E NAZIONALI

STABILIMENTO PER
LA LAVORAZIONE
DI PERLINE E PAVIMENTI

TELEFONO N. 47-64

PREMIATA FUMISTERIA IDRAULICA



MANDELLI LUIGI & FIGLIO

VIA S. GIORGIO, 12 - BERGAMO - TELEFONO N. 32-40

CUCINE E STUFE
D'OGNI SISTEMA
SPECIALITÀ
MACCHINE
PER ALBERGHI



IMPIANTI DI RISCALDAMENTO A TERMOSIFONE E A VAPORE - CALDAIE LAVANDERIA

IMPIANTI SANITARI - RIPARAZIONI GARANTITE - PREZZI MITI

DEPOSITO STUFE D'OGNI GENERE DELLA SOC. FUMISTI FORLÌ

AGRICOLTORI!

AGRICOLTORI!

*per tutti i vostri
acquisti rivolgetevi al*

**CONSORZIO AGRARIO
PROVINCIALE
di BERGAMO**

AL BAR

MOKA EFTI

= sentierone =

degusterete la miglior tazza di caffè

ED AL

NEGOZIO VILLA

IN PIAZZA VITTORIO VENETO
(ANGOLO GALLERIA CRISPI)

troverete un ricco assortimento

DI CIOCCOLATO - CARAMELLE
BISCOTTI - THE
CACAO - MARMELLATE
CAFFÈ - LIQUORI - VINI

delle migliori case Estere e Nazionali

TELEFONI 33-39 32-93

COTONIFICIO

Legler

SOCIETÀ ANONIMA

FILATURA _____

TESSITURA _____

_____ TINTORIA

_____ CANDEGGIO

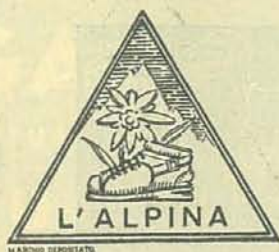
PONTE S. PIETRO - BERGAMO

Tessuti Tessuti

*Prezzi
di assoluta concorrenza*

MAGAZZINO
INTERNO

BERGAMO
VIA CAPPUCCINI N. 4



I. C. S. A. M. A.

INDUSTRIE CALZATURE
SPORTIVE A MANO

L'Alpina

BERGAMO - Via Canovine, 7
Telefono 20-75

OM SAURER
**Autoveicoli
INDUSTRIALI**

Agenzia di Vendita per
Bergamo e Provincia

Ing. VITTORIO GUZZONI

Officina riparazioni - Ricambi

BERGAMO - Viale V. Eman. 64
Telefono 47-27

DIARIO dell'ALPINISTA

Annuario Ufficiale del C. A. I.
1949 - XI.^a EDIZIONE - 1949
Guida rapida ai Rifugi e alle zone per
sciatori ecc.

Il Gruppo del Catinaccio

Guida Alpinistica di **Giulio Gallhuber**
Versione del Prof. ZELASCO
Manuale di pag. 160 - 24 illustrazioni
1 carta a colori al 50.000 - L. 200

BUSTE PER CUSTODIA RIVISTE

In vendita presso le librerie e sezioni
del C.A.I.

Tecnografica Editrice Tavecchi

Piazza Pontida, 28 - BERGAMO
Telefono 27-93



FABBRICA ITALIANA

ELETTRODI RICOPERTI

ELETTRODI SALDATRICI ACCESSORI
per la saldatura elettrica ad arco

B E R G A M O □ Via Carlo Cesare, 3 · Tel. 28-11

CASA DEL BOTTONE

VIA T. TASSO, 7
BERGAMO

V A S T O
ASSORTIMENTO
B O T T O N I

· MERCERIE ·
CONFEZIONE
BOTTONI CON TESSUTO

CARTIERE

PAOLO PIGNA

S. p. A.

CAPITALE L. 97.500.000 VERSATO

Amministrazione e Stabilimenti

ALZANO LOMBARDO

(BERGAMO)

5 MACCHINE CONTINUE

CARTE FINI e MEZZE-FINI
STESE E ALLESTITE

Ditta LUIGI GAFFURI

di Rag. MARIO GAFFURI

VINI - LIQUORI

Bergamo - Via A. Previtali, 2 - Telef. 39-47

MAGAZZENI ITALIANI

Ercole Tadini S. A.

SARTORIA - CONFEZIONI - DRAPPERIE

NEGOZI DI VENDITA:

ALESSANDRIA - ASTI

BERGAMO - BOLOGNA

CREMONA - MILANO

Ditta GELMINI e BETTONAGLI

dei FRATELLI GELMINI

Costruzioni in FERRO

Sede e Stabilimento in
BERGAMO - Via S. Fermo, 3
Telefono 52-28

Costruzioni in ferro in genere - serbatoi -
carpenteria in genere - serramenti e ve-
trine - cancellate - serrande di tutti i
tipi - ringhiere e parapetti eccetera.

COLO RIFICIO

PRODOTTI CHIMICI

GIOVANNI FARINA

BERGAMO

P. Pontida, Vicolo dei Dottori, 29, Tel. 36-91

Esclusività per Bergamo e Provincia di Vernici
e Smalti della primaria Casa Italiana

Chr. Leghler & Figlio - di Ponte Chiasso (Como)

Macinazione accurata di Bicchere e colori con olio fino puro - Colori in polvere garantiti - Vernici di tutte le qualità - Pennelli per tutti gli usi - Carbolineum - Mastice a minio garantito per vetrate esterne - Disinfettanti.

*Industriali - Artigiani - Collegi - Proprietari - Rivenditori
interpellateci, troverete prezzi ribassati.*

REPARTO PRODOTTI CHIMICI

Sciatori !! usate con sicurezza le nostre scioline di fondo:

NITROGRAFIT nera lucida tipo Rominger - NITROALUMIN azzurra lucidissima
Rosso laccato Cinabro puro lucidissimo

Nuova confezione in lattine ovali tascabili con pennello saldato al tappo a vite contenente g. 150 netto sufficiente per un paio di sci e ritocchi eventuali durante la stagione sciistica.

SOCIETA'
TRASPORTI BERGAMO

DI G. CORNARO & C.

Delegazione F.F. S.S. I.N.T.

Trasporti

Spedizioni

Traslochi

MAGAZZINI PER DEPOSITO MERCI E MOBILIO

BERGAMO

Uffici: VIA C. MAFFEIS, 11
Telefoni N. 20-26 - 32-00

F RATELLI

MORETTI

PORCELLANE

CRISTALLERIE

ARTICOLI REGALO

BERGAMO

NEGOZI: Via Pignolo n. 7 - Telefono n. 46-23
Via XX Settembre n. 25 - Telef. 51 20

S. p. a.

GIOACHINO ZOPPI

ANNO DI FONDAZIONE 1869 - CAPITALE L. 14.000.000 VERSATO

RANICA

FILATURA DI COTONE:

Titoli 12 al 60

TESSITURA DI COTONE:

Produzione cotonerie gregge

BERGAMO

TESSITURA DI LANA:

Produzione tessuti pettinati
per Signora, andanti e fini
tinti in pezza.

TINTORIA di cotone e lana.

Società per Azioni

Dott. GORI & C.

PRODOTTI
elettrochimici

BERGAMO

VIA ZANICA, 29

DITTA

G. Gnocchi

DEI FRATELLI GNOCCHI

COMMERCIO UTENSILI
METALLI E FERRAMENTA

BERGAMO

VIA QUARENGHI, 16

Telefono n. 40-46

G. FUSETTI

PREMIATO LABORATORIO CALZATURE
UNICO PER PEZZE INVISIBILI
ARTICOLI PER CALZATURE

●
VIA BROSETA, 10 - Telefono 41-94
BERGAMO

●
APPLICAZIONE SUOLE
MONTAGNA E PARA

L'Industria Confezioni

Lino Locatelli

CON VENDITA AL MINUTO
DI TUTTO L'ABBIGLIAMENTO
IN

Via G. Camozzi n. 14 - Telefono 28-77

DI ABITI CIVILI E DA LAVORO

PANTALONI, CAPPOTTI,
IMPERMEABILI, TUTE,
GIUBBINI, CAMICIE, ecc.

A

PREZZI DI FABBRICA

Reggiani

Manifattura

S. A.

B E R G A M O

Casella postale **223**

Telefono **23-91**

Telegr. **Reggiani**

STAMPERIA ARTIGIANA

DI STEFANONI

ESECUZIONE ACCURATA
DI QUALSIASI STAMPATO
PER BANCHE ED UFFICI

B E R G A M O
VIA S. ALESSANDRO, 8

TEL. 39.82

**Industria
Berga-
masca
Legno**

Serramenti per edifici pubblici -
Costruzioni industriali - Case civili
Mobilio per uffici governativi e
industriali - Biblioteche
- Negozi e privati

S. a R. L.

BERGAMO
Via Cappuccini, 15
Telef. 56.02

Arredamenti Scolastici

Persiane avvolgibili - Pavimenti

Mobili per gabinetti e laboratori scientifici

Macchinario in legno per industrie chimiche

CRODA S. p. A
CROMO DERIVATI ALBINO
CAPITALE VERSATO L. 1.000.000

Sede: BERGAMO, Via Alberico da Rosciate, N. 23
Telefoni 33-26 - 31-51.

Stabilimento: ALBINO
Telefono 46. - Telegr. CRODA - BERGAMO

S. I. E. S.

Società Industriale Electrochimica Seriana
PRODOTTI CHIMICI PER L'INDUSTRIA CONCIARIA

LABORATORIO SCIENTIFICO DI RICERCHE CHIMICHE

CONSULENZE, ANALISI, STUDI E RICERCHE CHIMICHE
PER CONTO DI INDUSTRIALI E COMMERCIANTI

BERGAMO - VIA A. DA ROSCIATE, 23 - Telefono 33-26 - 31-51

COSTRUZIONI SU BREVETTI PROPRI DI APPARECCHIATURE PER :

ESSICAZIONE

P.

turboessiccatori a turbina centrale
turboessiccatori a nostro elicoidale
essiccatori a tamburo
essiccatori a cilindri
essiccatori a polverizzazione

DECANTAZIONE E FILTRAZIONE

S.

filtri cellulari rotativi
filtri a telai semiautomatici
floculatori elettrostatici ad a. f.
decanatori continui automatizzati

EMULSIONI E SOSPENSIONI LIQUIDE

emulsionatori centrifughi speciali brevettati per acidi e gas sotto pressione
agitatori per sospensioni abrasive e corrosive
atomizzatori centrifughi per liquidi

IMPIANTI CHIMICI

P.

sintesi di: fenoli, auro, resine viniliche, acriliche, ureiche; solventi sintetici; acetone, ossido di etilene, cloridino e cianidrina etilica, glicole etilenico, aldeidi (formica, acetica, butilica, ecc.); cloruro di metile, ecc.; cianuro di calcio e acido cianidrico liquido; anidride italica; pigmenti inorganici, ecc.

IMPIANTI ELETTROMETALLURGICI

BERGAMO

raffinazione con forni elettrici, ad arco, ad induzione e ad a. f.
forni elettrolitici per alluminio, magnesio e zinco
celle elettrolitiche per sodio, potassio, litio, ecc.
carburo e ferrolegh

IMPIANTI DI ELETTROLISI

cloro alcali a catodo di mercurio
rame elettrolitico

CONSULENZE - PREVENTIVI A RICHIESTA

P. S. P.

Progettazioni Ingg. **SCIACCA - PIACENTINI**

Sede Uff. tecn. e laborat.: BERGAMO - Via Alb. da Rosciate 23 - Tel. 33-26 31-51

CREDITO ITALIANO

SOCIETÀ PER AZIONI

CAPITALE L. 500.000.000

RISERVE L. 165.000.000

Sede Sociale: GENOVA

Direzione Centr.: MILANO

SUCCURSALE DI BERGAMO

Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 20.69 Centralino
44.16 Titoli e Cambio

FILIALI IN ITALIA

Abbiategrosso, Arcireale, Aequi, Alassio, Albizzate, Alessandria, Aneona, Arezzo, Asti - Bari, Barletta, Bergamo, Biella, Bologna, Bolzaneto, Bolzano, Bosa, Brescia, Breuil Cervinia, Brindisi, Busto Arsizio - Cagliari, Cantù, Carrara, Casale Monferrato, Castellamare di Stabia, Catania, Catanzaro, Cerignola, Chiavari, Chieti, Civitavecchia, Coggiola, Como, Cornigliano, Cortina d'Ampezzo, Cremona, Cuneo - Domo-dossola - Empoli - Faenza, Ferrara, Fidenza, Firenze, Fiume, Foggia, Forlì, Frattamaggiore - Gallarate, Genova - Iglesias, Imperia I, Imperia II - L'Aquila, La Spezia, Lecce, Lecco, Legnano, Lentini, Livorno, Lodi, Lonato Pozzolo, Lucca, Lugo, Lumezzane S. Sebastiano - Manduria, Meda, Messina, Mestre, Milano, Modena, Melfetta, Monza, Mortara - Napoli, Nervi, Nocera Infer., Novara, Novi Ligure - Oristano, Osimo - Padova, Palermo, Parma, Piacenza, Pinerolo, Pisa, Pistoia, Pola, Pontedecimo, Prato - Reggio Calabria, Reggio Emilia, Rimini, Rivarolo, Roma, Rovigo - Salerno, Sampierdarena, S. Giovanni a Te-duccio (Napoli), Sanremo, S. Severo, Saronno, Sassari, Savona, Seregno, Sesto S. Giovanni, Sestri Ponente, Somma Lombardo - Taranto, Terni, Torino, Torre Annunziata, Torre del Greco, Trento, Treviso, Trieste - Udine - Varese, Venezia, Ventimiglia, Verelli, Verona, Viareggio, Vicenza, Vigevano, Voghera, Voltri,

RAPPRESENTANTI ALL'ESTERO

BANCA DI INTERESSE COMMERCIALE

GIACOMO BERETTA

SEGHIE e COMMERCIO LEGNAMI

già **SEGHIE**

C E S A R E P A G A N I

Con annessa lavorazione listoni - Abete - Larice - Pipine per pavimenti
e perline - Macchinario per la lavorazione legnami dei Sigg. CLIENTI

Importazione Legnami

B E R G A M O - Via MAGLIO DEL LOTTO, 9 - Telef. 20-03

ITALCEMENTI

FABBRICHE RIUNITE CEMENTO - BERGAMO

Cap. Soc. L. 2.000.000.000

Cementi Portland normali e ad alta resistenza, Supercementi a rapidissimo indurimento, Cementi pozzolanici, Cementi d'alto forno, Cementi ferrici e cementi ferrici=pozzolanici ad alta resistenza chimica, Cementi a basso calore di idratazione, Cementi bianchi, Agglomeranti chiari per mattonelle, Agglomeranti a lenta presa, Calci eminentemente idrauliche, Calci idrate, Gessi.

31 Stabilimenti

Laboratorio centrale di ricerche sui leganti idraulici = Consulenza alla clientela.

È il più grande complesso Italiano per la produzione del cemento e degli altri leganti idraulici.

Potenzialità annua di produzione tonnellate
3.000.000

Alpinisti!

Sciatori!

FREQUENTATE I RIFUGI DELLA SEZIONE C. A. I. DI BERGAMO

Il Rifugio è la casa dell'alpinista: esso sorge nella media, nell'alta e nell'altissima montagna, per offrire la sua accogliente ospitalità all'appassionato dell'Alpe. Base di partenza per le ascensioni; di riposo, al ritorno dalle scalate, o dalle gite; di protezione, durante le bufere.

LA SEZIONE DI BERGAMO DISPONE DEI SEGUENTI RIFUGI:

ALBANI - m. 1898

 sotto l'imponente parete nord della Presolana, in Val di Scalve.

BERGAMO - m. 2165

 in Val di Tiers, nella magnifica zona dolomitica del Catinaccio.

BRUNONE - m. 2297.

 nell'alta Val Seriana, base per le ascensioni al Redorta, Scais, ecc.

CALVI - m. 2015.

 nell'alta V. Brembana (ramo Carona) in una impareggiabile zona sciistica

COCA - m. 1891.

 nell'alta Val Seriana, base per le più belle ascensioni estive.

CURÒ - 1895

 nell'alta Val Seriana, zona ricca di facili escursioni, e di ascensioni impegnative.

LIVRIO - 3175.

 al Passo dello Stelvio, Sede della Scuola Nazionale Estiva di Sci.

LOCATELLI - m. 3360.

 nel gruppo dell'Ortles.

LONGO - 2026

 nell'alta Val Brembana, al Lago del Diavolo.

LAGHI GEMELLI - m. 2.000

 il ricostruito Rifugio-albergo inaugurato la scorsa estate.

Marelli

ERCOLE MARELLI e C. - S. p. A. - MILANO

Macchine elettriche di qualsiasi potenza e per qualsiasi applicazione - Elettroventilatori.

Elettropompe e impianti di irrigazione.

Motorizzazione di macchine per industrie tessili e filatorie.

Impianti completi di centrali idroelettriche.

Sezione Aerotecnica per impianti di aspirazione, ventilazione, essiccazione, inumidimento, ecc.

Filiale di **BERGAMO**

per le provincie di BERGAMO, BRESCIA, CREMONA, MANTOVA, SONDRIO ed il LECCHESE.

Viale Verdi, 2

Telef. 41 - 01 - 45 - 01

Tubi di acciaio senza
saldatura per tutte le
applicazioni fino al
diametro di 825 mm.

DALMINE S. p. A.



INDUSTRIE RIUNITE BERTONGINI

B E R G A M O

Produzione Radio 1948 - 49



Mod. T 89

Supereterodina a 5 valvole rosse — onde medie e onde corte — alta sensibilità — 3,5 Watt d'uscita — altoparlante grande cono — gradevole riproduzione — scala in cristallo — alimentazione per tutte le reti c. a. — presa per il pik.up — mobile moderno finemente curato.

sciatori !

Nell'incanto della conca di Foppolo, ai margini dei magnifici campi nevosi, dove tutti desidererebbero soggiornare, è aperto il

RIFUGIO ALBERGO DALMINE **Foppolo**

SERVIZIO DI PRIM'ORDINE — PENSIONE MODICA — RISCALDAMENTO CENTRALE — ACQUA CORRENTE CALDA E FREDDA — SERVIZIO BAGNI E DOCCE — RISTORANTE — BAR — SALA LETTURA — RISTORANTE TURISTICO — TELEFONO — TELEFERICA PER BAGAGLI E SCI — SERVIZIO AUTOMOBILISTICO DA MILANO E DA BERGAMO — SPAZZANEVE AD ELICA PER SGOMBRO DELLA STRADA — **SCUOLA DI SCI** — **N. 3 seggiovie in funzione dal 4 dicembre**

informazioni:

E. N. A. L. Dalmine Tel. 22-00
DIREZ. ALBERGO a FOPPOLO
Centralino Branzi per Foppolo n. 3



Sportivi della montagna
NEL NUOVO NEGOZIO
A. Benzoni
VIA G. CAZZOLI, 2 - TEL. 4129
*troverete il più
ampio assortimento per
il vostro sport preferito*
A PREZZI DI VERA PROPAGANDA
SCONTO SPECIALE del 5% ai SIGG. SOCI del C.A.I.

NUOVE AUTOMOTRICI PER LA VALLE SERIANA



LA STAGIONE DELLE CURE E LE VALLI BERGAMASCHE

All'aprirsi della stagione delle cure e della villeggiatura, le meravigliose **Valli Bergamasche** — in special modo la **Brembana** e **Seriana** — si riapprestano ad accogliere degnamente l'ospite ed a offrirgli nuovi seducenti aspetti di soggiorno e migliorate risorse di ospitalità.

S'egli è diretto a S. Pellegrino, la celebre stazione termoclimatica di **Val Brembana**, trova sullo stesso piazzale della stazione ferroviaria dello Stato in coincidenza con tutti i treni da Milano, una delle linee elettriche più belle e più comode dell'Italia e dell'estero una linea alpestre che, snodandosi fra gli ineguagliabili incanti di un percorso svolgentesi in gran parte a picco sul Brembo, offre una stupenda varietà di paesaggi e dà la sensazione di filare dolcemente verso la beatitudine.

La ferrovia elettrica di Valle Brembana, oltreché rappresentare un eccellente e rapido mezzo di trasporto fra Bergamo e la grande stazione antiturica, pare creata apposta perché gli innumerevoli amici della Fonte, tra cui vi sono artritici, prostatici e malati di vescica, viaggiano una cinquantina di minuti non più — senza scosse, come sullo saecchio levigato dalle onde quando il mare è come un'olio.

Da S. Pellegrino, in altri pochi minuti, essa conduce sino a Piazza Brembana, fra una ininterrotta successione di mirabili visioni panoramiche nel verde intenso dell'Alta Valle Brembana. Non meno pittoresca è la linea che congiunge Bergamo a Clusone in **Valle Seriana**, costeggiante il Serio su di un percorso ch'è anch'esso tutto un'inebriante succedersi di bellezze panoramiche. Sceso a Clusone, celebre per la sua magnifica selva, l'ospite può spingersi in Alta Valle, verso la incomparabile Cantoniera della Presolana e in Valle di Scalve e al Dezzo, servendosi di autocorriere che gli danno modo di completare in breve tempo e comodamente il delizioso viaggio.

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I Soci sono vivamente pregati di intervenire

I Soci sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per la sera di **Venerdì 25 Febbraio 1949 - ore 21** - nel salone della Camera di Commercio, (Largo Adua, 4,) gentilmente concesso, per trattare il seguente:

ORDINE DEL GIORNO

- 1) - Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea.
- 2) - Relazione morale del Consiglio sull'attività sociale nel 1948.
- 3) - Relazione finanziaria e Bilanci.
- 4) - Comunicazioni della Presidenza.
- 5) - Varie ed eventuali.
- 6) - Elezione delle Cariche sociali.

IL CONSIGLIO SEZIONALE

N. B. - IL CONSIGLIO È ATTUALMENTE COMPOSTO COME SEGUE:

BOTTAZZI Dr. ENRICO	Presidente	MARCHIÒ Ing. ULISSE	Consigliere
GHEZZI Rag. CARLO	Vice Presidente	MISTRINI GUIDO	»
FARINA GIOVANNI	Tesoriere-Cassiere	MONTI Ing. ITALO	»
AGAZZI Per. Ind. NINO	Consigliere	MUSITELLI Avv. ALESSANDRO	»
CORTI Avv. ALBERTO	»	SIBELLA ALFREDO	»
CORTI Geom. EMILIO	»	SPINELLI GIOVANNI	»

SCADONO PER SORTEGGIO E SONO RIELEGGIBILI I CONSIGLIERI:

BOTTAZZI Dr. ENRICO	MISTRINI GUIDO
MARCHIÒ Ing. ULISSE	SPINELLI GIOVANNI

SCADONO E SONO RIELEGGIBILI I DUE REVISORI DEI CONTI:

MEANI Dott. GIUSEPPE	VIGANÒ Rag. NINO
----------------------	------------------

SCADONO I TRE DELEGATI AL CONGRESSO:

CORTI Avv. ALBERTO
GAVAZZENI Dr. ANTONIO
MUSITELLI Avv. Alessandro

Essi sono RIELEGGIBILI. Si avverte comunque che a' sensi dello Statuto Generale, del C. A. I., due devono essere Consiglieri Sezionali. Il Presidente è, in aggiunta ad essi, già Delegato di diritto al Congresso.

